1

NUOVI PENSIERI

SU LA

PUBBLICA ISTRUZIONE

CONSIDERATA NE' SUOI RAPPORTI

CON LA LIBERTA', E COL GOVERNO.

DI

GIORGIO MASDEA.

L' ordine dell' idee proceder deve secondo l' ordine delle cose.

VICO: *Scienza nuova.*



NAPOLI Agosto 1820.

Dalla Tipografia di ANGELO TRANI.

A' DEPUTATI DELLA NAZIONE NAPOLETANA.

A' MINISTRI DEL RE.

AGLI AMATORI DELLA PATRIA.

QUEST' OPERA INTITOLA E RASSEGNA

L' AUTORE.

AVVERTIMENTO.

L' urgenza de' tempi mi nega la libertà di ripulire questo scritto, quanto io, ed altri potremmo desiderare. Ho dovuto passare alla stampa uno per uno i fogli, a misura che mi uscivano dalle mani; e la stampa si è compita in poco più di venti giorni. Il capitolo concernente l' Istruzione pubblica della Costituzione, che si volle adattare alle nostre circostanze, mi parve oscurissimo; ed esigeva un commentario sollecito, lungo, e sopratutto preciso. Io mi sono ricordato di un bel detto della più assennata donna di Francia (Madama Staël) *che tutte le risorse del Governo, le quali non cominciano ad esser mezzi di Libertà, degenerano presto in istromenti di Dispotismo*. L' Istruzione pubblica è certamente l' arma politica più versatile; e chi ne stringe l' elsa, non può dirsi sempre abbastanza sicuro contro le offese della sua punta: gli umani studj una volta, come adesso, hanno costituito la parte più essenziale della schiavitù di alcuni popoli. Or l' opericciola, che presento, mette ogni cittadino in grado di giudicare delle intenzioni del Governo: e quindi io chiedo altamente, che sia letta, perchè se si troveranno opportuni i miei Pensieri, non mi curerò d' implorare l' altrui indulgenza per lo stile.

Ho scritto senza prevenzione, e senza mire segrete. Ho desiderato con entusiasmo il bene della mia patria: ma per fondare il *bene*, bisognava distruggere il male. Avviene de' mostruosi sistemi politici quel che de' vecchi edificj: il volgo immagina, che sono abitati da cattivi genj; e ne torce lo sguardo. Ciò però non fa al nostro caso. Io non dubito, che tutt' i veri cittadini si esporranno su la trincea, per abbattere l' antemurale, che ho profondamente minato; e lo credo con altrettanta maggior sicurezza, quanto che sono in istato di garentire le mie proposizioni a chiunque mi domandasse ulteriori schiarimenti.

DISCORSO PRELIMINARE.

L' avvenimento de' 6 Luglio non ha solo colmato, ma benanch' ecceduto le speranze de' buoni Napoletani. In verità, che si era fatto per meritarlo? Distruggendo il gotico laberinto delle nostre antiche Leggi, non avevamo altro guadagnato, che una collezione di esse, eseguita col metodo imprestato dagli stranieri, ma con lo spirito di quasi tutti gli abusi de' secoli trapassati. E queste Leggi in che favorivano l' educazione del Popolo? . . . su quali rovinose fondamenta si vedevano stabiliti i nostri dommi di Pubblica Istruzione? Io non ignoro, che ad un governo arbitrario, e di fatto; a cui non debbono, nè possono mai giungere le rimostranze, e i voti de' zelanti cittadini, il minor rimprovero da

farsi è la negligenza della Pubblica Istruzione. Ma io non dissimulo, e meco ognuno confesserà, che il nostro governo, benchè di fatto, ed arbitrario, è stato sempre ammirabile per la sua saggezza, e per la sua moderazione: e con questi pregj potea ben contendere alla prossimità de'vantaggi de' governi costituzionali, e quindi alla gloria di diffondere *i lumi* nella Nazione Napoletana; e forse in. ciò partecipare dell' interesse, ch' essa avea nell' esigerlo. Certamente non ha mancato di buona volontà; e se l' attuale ordine delle cose, ch' è il trionfo de' Cittadini, non domandasse imperiosamente l' esercizio di tutte le virtù politiche, io mi sentirei men generoso verso i pochi miserabili, i quali hanno tradito gl' interessi della nostra gioventù; e, sia per malizia, o per dabbenaggine, stavano già per abbandonarci all'ignoranza, e quindi a tutt' i vizj de' popoli rimbarberiti. Sì: con la stessa voce denuncierei costoro alla mia nazione, con cui oggi imploro, che seppellisca i loro no-

mi, e i loro fatti in un eterno obblio.

Napoletani! L'Europa, l'Universo attonito crede appena, che una rivoluzione di quattro giorni abbia spezzato i vostri ferri di dieci secoli. Ma nol tacciamo a noi medesimi: le avventurose catastrofi, le quali non hanno quasi costato, che nn solo atto di brillante volontà, sono state tutte crollate in peggio dal Tempo, e le ingiurie degli uomini le hanno deturpate anche prima, che questo Dio inesorabile le avesse strascinate nel nulla del suo dominio. Io non vi citerò degli esempj, perchè basta affissare gli occhi al giro della stessa Europa, acciò riconosciate in questo tremendo caso qualcheduna delle nazioni, che l'abitano. Se dunque volete inchiodare la ruota degli anni alla base della vostra felicità presente, il consiglio è pronto, e facilissimo: *istituite i vostri figli.* Così di voi si dirà, come di quel popolo famoso dell' antichità = Non può perire, finchè rimangono salde le sue leggi, e la sua disciplina.

NUOVI PENSIERI

SU LA

PUBBLICA ISTRUZIONE.

CAPITOLO PRIMO

Delle scuole primarie.

ARTICOLO I.

Spirito della Pubblica Istruzione nelle scuole primarie.

Napoletani! A migliaja sono state disseminate le scuole primarie nella superficie di questo regno: esse hanno costato ogni anno a' vostri capitali 300000 ducati; e con qual profitto? Per conoscere a fondo tutto il male, che vi si è fatto, credo, che non basta il ricercare quel che da oggi innanti dovrà farsi. Dovrà rifarsi tutto da capo: ma ciò ch'è peggio, e il più difficile, con disperdere persino le reliquie degli abusi, ch' esistono.

È naturalmente comune il beneficio delle scuole primarie a tutto il popolo: il *Volgare*, e 'l *Gentiluomo* vi apprendono le stesse cose. Ma in uno Stato libero non è la sola identità dell' insegnamento, che dee rendere comuni a tutto il popolo le scuole primarie: vi è un altro più generoso riguardo; cioè, l' identità de' dritti. Il gentiluomo che apprende vicino al volgare, comincia a riguardarlo come suo fratello in un' età, nella quale le impressioni, ei bisogni di una diversa fortuna non hanno potuto ancora radicarsi nel dilui animo. In questa gara scolastica può spesso l' attenzione, e 'l brio del gentiluomo servir di stimolo al volgare, e l' abilità del volgare di esempio al gentiluomo. Gioverà un giorno ad entrambi la patetica ricordarsi della loro fanciullezza; e benediranno quella legge, che dal loro nascere gli ha considerati uguali, e cittadini.

Ma l' insegnamento, per essere comune, non può estendersi, che a' primi elementi del sapere civile; e deve assegnarglisi una breve durata. Ben presto l' istruzione del gentiluomo è amplificata da' doveri del suo rango; e l'istruzione del volgare assume un aspetto diverso, perchè si avvicina un poco più all' esigenza de' suoi bisogni, ed all' indole delle sue forze politiche.

ARTICOLO II.

Leggere , Scrivere , e Computare .

Il Popolo si dice (e ben si dice) sia perfettamente istruito ne' primi rudimenti del sapere . Il gentiluomo necessariamente deve esserlo : ma il volgare ? . . . .

In dilui riguardo si producono le seguenti obbiezioni . I. La spesa , per apprendere a leggere , scrivere , e computare potrebbe aggravarlo di soverchio . II. L' esercizio della scuola gli torna a vera perdita di tempo , contando i profitti della sua giornata . III. Sebbene sia vero , che i primi rudimenti del Sapere distinguono il popolo incivilito dal selvaggio , le prime nozioni delle Arti sono state però i principali stromenti della più antica costituzione politica degli uomini ; e saranno sempre i mezzi indispensabili all'accrescimento della pubblica felicità . Or tra quelli , e queste non si vede alcun rapporto notabile : anzi , non recando alcun pregiudizio agl' interessi della società , si sono trovati qualche volta andar disgiunti (1) . Finalmente concesso agli uomini volgari l' insegnamento del leggere , dello scrivere , e del computare , converranno le stesse conoscenze alle femmine

(1) ALGAROTTI . *Pensieri ec.*

della stessa condizione ? Certamente non vi è uguaglianza di vantaggi rapporto a queste.

È facile di rispondere. I. La spesa de' maestri primarj non è tutta calcolata su le tenui retribuzioni, che vi apportano i fanciulli. La pubblica ricchezza v' impiega una sua parte aliquota, siccome vedremo. Inoltre le retribuzioni de' discepoli, per quanto picciole esse sieno, riuscirebbero anche più disgustose, se non fossero nello stesso tempo volontarie: e ciò produce due vantaggi. Primo, la volontaria contribuzione alleggerisce infinitamente la difficoltà della spesa, contraponendovi tutte le lusinghe dell' aspettativa: secondo, la buona volontà mette in opra le risorse dell' industria, ed indennizza doppiamente i volgari delle spese della scuola. II. E perchè mai le ore della scuola non dovrebbero esser scelte ad arbitrio ? Esse possono eziandio divenir brevissime, e piacevoli: cadendo su' momenti d' ozio, faranno della scuola il più ordinario passatempo de' fanciulli. III. Non trovo la ragione, per la quale si asserisce, che le convenienze de' due sessi non sono identiche, mentre sono comuni gli obblighi, e le circostanze. Non sono le donne le prime, le più efficaci, ed esemplari istitutrici de' loro figli ? Non dispongono assolutamente della masserizia domestica; impiego, in cui la più scarsa istruzione è di un valore incredibile ? Finalmente, chi non ravvisa, che la pratica delle arti più dozzinali, senza la conoscenza de' primi rudimenti del sapere, invece di ag-

giunger nulla alla pubblica felicità ; la degrada insensibilmente, la illanguidisce , la inchioda ?

Se non volessi, che accreditare l' esistenza delle scuole primarie di ambo i sessi, stimerei fuor di proposito l' opera mia in questo luogo: tutto il mondo sta di accordo. Ma son le ragioni di tal' esistenza, che io voglio mettere nella loro più brillante prospettiva; e generalmente queste ragioni non si conoscono. Avviene delle più grandiose verità quel che di tutte le istituzioni umane le più magnifiche: tocche dal soffio gelato dell'Abitudine, perdono ogni loro splendore; e spesse volte col tempo si sforza indarno la filosofia di ridonare ad esse la loro forza. Or ecco i vantaggi inestimabili, che a' volgari proccurano le prime nozioni del Sapere. Condottieri del popolo, ascoltatele!

I. L' educazione, che il padre dà al suo figlio, fondata su l' esempio de' costumi, e dell' industria, è macchinale affatto : la vera educazione è quella, che ognuno apparecchia a se medesimo, mediante lo sviluppo della ragione. Questo fenomeno accade insensibilmente, ed alla lunga : pure è il solo, di cui l' uomo, comunque semplice, sia conscio, perchè preceduto dalle sensazioni le più forti, e le più distinte. Ma chi legge, scrive e computa non si rende in certo modo padrone, e creatore delle sue sensazioni? L' Egitto, con la migliore polizia del mondo, è stato un popolo stazionario, perchè all' oscuro de' primi rudimenti; e la Cina, la quale si trova nello stesso caso, non progredirà me-

glio con l'andar de' secoli, di quel che in tanti secoli finoggi ha progredito (1). II. La *lettura* e la *scrittura* sono mezzi artificiosi, che servono ad estendere, ed applicare i nostri naturali concepimenti. Il pensiero necessariamente dee fissarsi in qualunque modo: i Peruviani lo fissavano co' colori. I nostri contadini, i nostri marinari, le nostre donnicciuole sono costrette ad adoperare pei loro ovvi bisogni un' aritmetica, ed un alfabeto particolare. Costringergli ad adottare il metodo più conducente per esprimere le proprie idee, le quali sono in obbligo di comunicarsi, è soltanto un costringerli? III. Gli artieri, dove sapessero trovar ne' libri elementari i motti tecnici, relativi a' loro esercizj quotidiani, coordinati in un facile ragionamento, si appaleserebbero mai così grossolani come sono? Quanta speditezza, e sicurezza acquisterebbero nel disimpegno delle loro forze? IV. In un governo libero, la garenzia personale nasce dall' esatta conoscenza delle leggi, alcune disposizione delle quali riguardano massimamente il volgari. Come i cittadini spacceranno i loro dritti, se non ne sono a giorno? Aggiungi, che l'ignoranza conduce tosto all' indifferenza, e l'indifferenza nell' uso de' proprj dritti risveglia immancabilmente l' antipatia nell' uso de' proprj obblighi. Napoletani! nella vostra attuale rigenerazione politica,

(1) DES TOUTT-TRACY. *Ideologie ut.*

l'ignoranza è il maggiore de' delitti, perchè li produce tutti. V. Rese universali la lettura, la scrittura, e l'aritmetica, qualunque talento, per sepolto che sia, germoglierà in salute dello stato. I più maravigliosi regolamenti non trarranno giammai alla luce la più picciola scintilla del diverso genio degli uomini: l'azzardo ha mostrato d'essere in ciò più felice; e quindi a ragione scrive un insigne Economista (1), che la sola facoltà di leggere pone l'ultimo cittadino in rapporto con le più benemerite produzioni di quel genere di cose, a cui è adescato dalle propria inclinazione, o forse non abbastanza prepotente, o non ancora abbastanze indovinata VI. La lettura, e la scrittura sono due sorgenti di diletto; diletto utile, serio, importantissimo, perchè non lascia a' volgari vòte le loro ricreazioni, scevra d'ogni pericolo i fuggevoli momenti del loro ozio, e condisce e rende varie le loro conversazioni. La scrittura di un biglietto all'amico, all'amante: la lettura di un poema, di un romanzo, di un discorso, di un elogio possono cagionare mille riflessioni eccellenti nel tempo del lavoro; ed aggiungono sempre maggior delicatezza a' doveri di padre, di sposo, di fratello. Deploriamo la sorte delle famiglie de' Negri . . . oh quanti Negri imbiancati nutrisce ogni paese d'Europa! VII. L'eccessivamente moltiplicata di-

(1) SAY *et.*

stribuzione del lavoro, indispensabile per altro all'agio, ed all'abbondanza, produce però uomini alla lunga tanto materiali, quanto sono gli ordigni, ch' essi adoperano; e 'l buon mercato della società costa ordinariamente la depravazione intellettuale di molte migliaja di cittadini. (1) Qual altro rimedio opporre a questo necessario inconveniente, che un' indennizzazione di lettura, onde sieno rinfrancate di tempo in tempo le facoltà dello spirito, e si rinnovellino in certo modo le forze del corpo? VIII. Chi appena sa leggere, ben si avvede del suo difetto, e quindi dichiara un inviolabile rispetto a chi ne sa più di lui. Senza nulla perdere della naturale arditezza, il volgare diventerà pieghevole ad ogni accomodamento, e profitterà di tutt' i sani consigli. Domandate perchè i nostri coloni si burlano della *ruota campestre*, di alcune nuove specie di *concimi*, d'ogni miglioramento nella costruzione de' loro focolari, delle loro capanne, e delle loro vetture, quando ad essi se ne parla? La profonda tenebrìa d'ignoranza, in cui giacciono, gli ha reso caparbi, ed indolenti. L'*ignoranza*, diceva il Cardinale Ximenes, ed *il tarlo della società*, è *il veleno della religione*. IX. Il balordo volgare può rassomigliarsi a una scimia: l'uno, e l'altra soddisfatti dei piaceri della giornata, scialacquano tuttociò, che

---

(1) SMITH *etc.*

ad essi avanza ; e quindi la loro esistenza è sempre precaria , ed azzardosa . L'istruzione sola rende il popolano accorto , sagace , ed economo : essa lo spoglia di un'allegrezza stupida : ma gli lascia un bene costante , e reale. X. L'uomo d'opeia è naturalmente debole di spirito ; ed è questa debolezza , che lo inceppa alle altrui opinioni , e lo fa traviare con l'altrui sistema . La lettura comincia ad educare i suoi sentimenti , e se non riempie assolutamente il suo difetto , lo impicciolisce in modo , che possono appena travarcarlo le più fine apprensioni del Buono , e del Bello .

Leggiamo nel *Times* , che il signor Brougham presentò al parlamento della G. Brettagna , verso la fine di Giugno di questo anno , un vasto piano per l'educazione de' poveri ; piano approvato da Lord Castlereagh , dal signor Wilberforce , e dai più distinti membri delle due Camere . Qualunque essi sieno , ecco i progetti , che interessano l'umanità intera . Avrò io indovinato il fine del signor Brougham , giudicando , che il suo piano tiri all'abolizione legittima della *Tassa de' poveri* ? Se ciò fosse , io penserei decisa la preponderanza di quell'imperio , in confronto di ogni altro d'Europa.

ARTICOLO III.

Galateo.

Tra gli obblighi dell'istitutore, e dell'istitutrice primaria oggi si conta quello d'insegnare a' fanciulli, ed alle fanciulle gli atti di buona creanza. Io non sono punto di questo avviso.

Ogni atto di buona creanza ha un valore corrispondente a un sentimento di virtù, perchè n'è il contrassegno. La buona creanza può dunque definirsi una virtù officiosa, una garbatezza morale. Loch, nel suo *Saggio di educazione*, non solo antepone le ricerche su la virtù alla meschina filastroccola di tante ceremonie, ma esclude affatto queste ultime. Un Galateo, accomodato a' bisogni di un popolo libero, è un catechismo di costumi, un trattato delle *virtù picciole*, siccome con la sua solita urbanità lo ha denominato l'Ab. C. Roberti. In qualunque modo però, o esposto in una forma negativa in parte, e in parte positiva; come lo sono le *riflessioni su' costumi* dell'Ab. Bellegarde, e di Monsignor Flechier: o scritto aforismaticamente, come l'elegante opericciola de' *sentimenti morali* di A. D. I. il Galateo non dee punto, nè poco ascriversi a un ben concepito sistema di pubblica Istruzione. Esso appartiene inseparabilmente all'educazione privata, perchè tanto l'atto di politezza, quanto il dovere sociale reclamano l'appog-

gio degli esempi paterni, ed aviti, onde penetrar nell'animo, e rimanervi forte impressi. Senza tali esempj non solo non colpiscono, ma perdono ogni significato; e l'insegnamento, il quale dovrebbe essere il più utile, giacchè manuduce alla conoscenza della Costituzione, e delle Leggi patrie, indisporrà tanto i fanciulli e le fanciulle, quanto gli uomini maturi le laboriose dissertazioni de' sofisti.

Vi è una seconda ragione per riferire all'educazione privata l'insegnamento del Galateo, e de' sociali doveri. Le convenienze si modellano necessariamente su le attitudini; e queste hanno rapporto immediato alle persone, ed alle famiglie. Io non ignoro, che i costumi in Stati liberi, mettono in tutte le consuetudini di cittadini una quasi ammirabile rossomiglianza: ma la diversità della fortuna non esige talvolta minori riguardi, sebbene di altra indole, di quelle che esige il potere, e la nobiltà negli Stati dispotici. Comunque sia intanto, un istitutore e un'istitutrice tolti a prezzo, e stillati non di rado dalla feccia del popolo, quale autorità potranno assumere incutendo precetti di morigeratezza, e di affabilità?

Vi n'è una terza .... L'istitutore e l'istitutrice, i quali ordinariamente non conversano sempre coi fanciulli, e con le fanciulle, probabilmente non s'impadroniscono giammai della parte debole delle dicostoro inclinazioni, per sapere esercitare una qualche prevenzione sul di loro spirito, e per insinuare a proposito, e con destrezza una massima

coerente a un fatto, che loro passasse sotto gli occhi. Non dirado i fanciulli, e le fanciulle cominciano a sospettare, che le attenzioni del loro istitutore, e della loro istitutrice equivalgono il prezzo del bisogno di essi; ed allora è tutto finito.

Ho una quarta ragione. L'indigenza, e l'abbiettezza per lo più circondano questo mestiere; e bisogna ricordarsi, che l'indigenza avvilisce, e traligna chiunque sventuratamente se le avvicina. Infatti sono state finora universalmente disprezzate tali persone; e 'l disprezzo, se non corrompe il cuore, almeno indurisce l'animo.

Accennerò soltanto due ultime ragioni, un poco metafisiche, ma tutte e due confermate dall'autorità di G. G. (1). L'idea di *proprietà*, perchè meno astratta, e più traducibile a' sensi, dee precedere nello sviluppo della ragione quella di *dovere*: essa non può restare impressa nell'animo dei fanciulli, se non educati in mezzo della loro famiglia. Più: un panico timor *religioso* (il timor della Gehenna, riprovato da' Dottori della Chiesa) è il nemico più caparbio del perfezionamento intellettuale, e di ogni maschio costume: di peggio, è l'idolo sovrano delle piazze, mentre si fa raccomandare allo spirito del popolo dalla penitenza, e dalla parsimonia; virtù tanto necessarie all'umiltà del suo stato. L'animo de' fanciulli potrebbe

(1) *Emile etc.*

esserne colpito mortalmente, se la privata educazione non barricasse in faccia a tal nemico le porte della loro casa. Non dico ciò, perchè gli uomini perdono nella loro maturità la capacità, ovvero il dritto d'essere illuminati: no. *Illuminare il popolo*, scriveva il famoso Depuis (1), *significa non ingannarlo: importa, che non se gli somministrino idee monche, a patto che un giorno poi gli saranno sradicate*, o *corrette*.

ARTICOLO IV.

Catechismo.

Dice Filangieri, *finchè non si combinano gli interessi del Sacerdozio con quelli dell' Imperio, sempre pericoloso mettere quello a parte della pubblica Educazione*.

Distinguo due sorti di Catechismo: quello dei doveri sociali, e l'altro dei doveri religiosi. Mentre la Teocrazia, e la Religione sono la stessa cosa, i due catechismi si confondono in uno. Il Detereunomio degli Ebrei è di questa fatta: il Codice di tutt' i popoli barbari, presso i quali, o il Capo dell' imperio riunisce nella sua persona la suprema autorità religiosa, o questa prevale, e dà norma alla politica; il Codice di tali popoli sta-

---

(1) *Traité Des Mysteres etc.*

bilisce egualmente le leggi religiose e politiche; ed essendo la stessa la sanzione, non vi è dritto, che si presentino distinte alla conoscenza de' sudditi. L' insegnamento allora per lo più si affida a' Sacerdoti, e ad essi resta lungo tempo dopo, che la disunione della Religione, e dell' Imperio ha cominciato. Fa di ciò una positiva testimonianza la storia di tutte le Nazioni Europee, dopo la conquista de' Barbari: i preti si sono impadroniti della pubblica disciplina, e conservarono il deposito di ogni parte dello scibile; sia ne' paesi Cattolici per obbligo; sia ne' paesi, che hanno abbracciata la Riforma per usanza. Gli uni, e gli altri doveano necessariamente considerare il Catechismo di religione (nel quale era compreso quello de' doveri sociali, così detti) come articolo integrante nel gran sistema della pubblica Istruzione, perchè giovava sopratutto a conservare ad essi l' ascendente de' loro dommi, e della loro scienza.

Ma la Libertà ha finalmente, e per sempre emancipati i sovrani, ed i popoli dall' influenza della Chiesa. Quind' i due catechismi formano due lezioni a parte: e se nell' insegnamento primario resta qualche cosa da emendare riguardo ad essi, è certamente l' abuso non picciolo, di non aver ancora rigettato affatto il catechismo de' doveri religiosi dalle pubbliche, e dalle private scuole di ambo i sessi. Ma ciò che poco fa era tollerabie sotto un governo assoluto, riuscirebbe ora vergo-

gnosissimo sotto un governo costituzionale, in cui la libertà di tutt' i culti, o la tolleranza di tutte le opinioni, non dee alcerto prescrivere alcuna norma alle coscienze, nè opporre alcuno ostacolo allo sviluppo della ragione. *Il paese più religioso dell' Europa*, dice a proposito Madama Stael (1) *l' Inghilterra non ha giammai ammesso un' idea somigliante. Non se le attacca veruna importanza nè nell' Alemagna cattolica, nè nell' Alemagna protestante. L' educazione pubblica è un dovere de' governi inverso i popoli, sul quale essi non possono prelevare la tassa di tale, o di tal' altra credenza religiosa.*

Ciò posto noi non faremo conto de' pensamenti di Roussau, e di Virey, sia per fissare l' età propria ad apprendere le dottrine religiose, sia per disaminare il misterioso apparecchio, atto a destarne la venerazione ne' teneri, ed innocenti sensi dei fanciulli: si può dubitare, che la Chiesa è l'unica scuola augusta, per la tradizione de'dommi religiosi..? Governi illuminati, a voi parlo! La testa de' più rispettabili vostri magistrati è rasa ancora dal servaggio teocratico. Quella Ragione, che voi lasciaste imbastardire per negligenza nel fanatismo, ha solo combattuto altra volta contro di voi.

(*) *Considerations sur la Rivolution* ec. Tom. III.



Presso tutte le popolazioni della Monarchia si stabiliranno scuole elementari pe' fanciulli, nelle quali impareranno a leggere scrivere e conteggiare. Saranno similmente istruiti nel Catechismo della Religione Cattolica, seguito da una breve esposizione de' doveri civili. Art. 366 - Si bene: il *puro* insegnamento del catechismo de' doveri civili, che brevemente, e luminosamente dichiarerà i principali articoli della nostra Costituzione, sarà non solo trasfuso nel cuor de' fanciulli, e delle fanciulle dai maestri, e dalle maestre; ma sarà inculcato ad essi dall' esemplarità de' loro padri, e delle loro madri. E cosiffatta espressione acquisterà tanto maggior forza, quanto è più dignitosa la bocca, la quale la prima farà ad essi ascoltare i sacrosanti nomi di patria, e di libertà. Ecco la massima, che può riempire un catechismo: *niuno è buon cittadino, se non è buon figlio, buon padre, buon fratello, buon amico, buon marito* (1).

APPENFICE ALL' ART. IV.

Estratto del Catechismo de' doveri sociali, per uso delle scuole del Regno delle due Sicilie.

Che cosa è dovere?
. . . *è la pratica di tutte le azioni corrispondenti alla legge . . . perciò chi obbedisce alla legge, fa il suo dovere.*

---

(1) *Costituzione Francese del* 1792.

« « «

Come si chiama il dovere, che dobbiamo rendere a Dio?

. . . . *si chiama Religione.*

Cosa s'intende sotto nome di religione?

. . . .

1. *La cognizione di Dio.* 2. *Il modo particolare di adorarlo* (ecco un enimma).

Come si chiama il fervoroso esercizio di tutti gli atti di Religione interna, ed esterna?

. . . . . . *si chiama vera* Divozione (ecco spiegato l'enimma)

« « «

Quali sono i doveri, che noi dobbiamo rendere al Re?

. . . . . *sono il Rispetto; l' Obbedienza; e'l Sacrificio delle sostanze, e della vita nostra per la vita, e salvezza del Re.*

Perchè noi dobbiamo rispetto al Re?

. . . *perch' e' quegli, che sovranamente regge i popoli con potestà, che* TIENE IMMEDIATAMENTE DA DIO, E NON RICONOSCE ALCUNA SUPERIORITA' IN TERRA.

In che consiste il rispetto, che noi dobbiamo al Re?

. . . . I. *Nel formarsi una giusta idea della potestà comunicatagli da Dio.* II. *Nel riconoscere tutt' i nostri vantaggi da questa suprema autorià.* III. *Nel concepire una tenera gratitudine verso del Re, come nostro amerevole padre* (ecco la margarita nel letame) IV. *Nel venerare la sua sagra persona con tutti que' segni di ossequio, di cui siamo capaci.* V. *Nel parlare lodevolmente della sua condotta, senza censurarla mai.* (A me pare, che premessi gli antecedenti, quest' ultimo articolo non era necessario).

Perchè dobbiamo noi l'obbedienza al Re?

. . . . *perch' egli è il Luogotenente di Dio in terra; ed essendo l' immagine viva di Dio, ha in se l' inviolabile dritto di conservare il retto ordine, o sia la giustizia, ne' suoi regni, e punire coloro, che ardiscono di violarla.* (non so uscire da questo gergo)

Perchè dobbiamo noi sacrificare le sostanze e la vita nostra per la vita, e salvezza del Re?

. . . . . *perchè la vita, e salvezza di tutto lo stato è riposta nella sola vita, e salvezza del Re, che il ravviva, e sostiene.*

Quali sono le parti di questo dovere?

. . . . I. *Pagare di buon animo, con prontezza, e senza veruna*

frode i tributi da lui imposti. II. *Soccorrere il Re, e lo stato in tutt' i bisogni pubblici* . (Stato ! .. pubblici ! . . badate a voi) . III. *Esser nemico de' nemici suoi*, o *dello stato* . IV *Esporre a tutt' i pericoli la nostra vita, per conservare la sua* . V. *ESSER DISPOSTI AD ESEGUIRE QUANTO CI VERRA' DA LUI COMANDATO CONTRO COLORO, CHE TENTANO DIMINUIRE LA SUA AUTORITA'* ec.

Come si deve riputare chi ardisce diminuire i sagri dritti dell'autorità Reale, o affetta ragione sopra i dominj del Re?

. . . . *dev' essere tenuto per ingiusto*, e *sagrilego* .

Chi divulga a voce, o in iscritto massime contrarie all'autorità Reale, o al giusto posesso de' dilui stati, come dev' essere tenuto?

. . . . . *oltre all' essere ingiusto*, e *sagrilego* . *dev' essere tenuto per un inimico della nazione*, e *degno della detestazione pubblica*

Questi sono i sentimenti del Politico *sacro*, l'opera più caratteristica di Monsignor BOSSUET, di cui il nostro Catechismo è un transuuto: ascoltiamo i sentimenti del Sacro *politico* .

Quali sono i sagri ministri, che compongono la Gerarchia divinamente istituita nella chiesa da Gesù Cristo!

. . . . *sono* (oh il grande interesse della società !) I. *i Vescovi*. II. *i Preti*. III. *i Diaconi*.

Chi ha il primato tra' Vescovi?

Il Sommo Pontefice (eccoci papalini per dovere sociale !)

Se i Vescovi sono viziosi non dobbiamo rispettarli?

Noi dobbiamo rispettare il loro ministero, e *detestare i loro vizj*.. ma come ciò fia possibile?

Tra quali peccati si deve annoverare la mancanza de' doveri verso i sagri ministri della Religione?

. . . . *tra' più gravi peccati* . . . .

Trasparisce da ogni articolo la fatuità della Grazia, e la mania della Legittimità: i nati a non aver patria ascrivevano questi sentimenti al più buono dei Re, per sequestrarlo dalla sua nazione; e la nazione la più generosa della Terra era rappresentata come l'orda la più miserabile!.. E l'immensità del vostro sdegno, o mia Nazione, o mio Re, non gli ha polverizzati ancora questi vili Caraibi, i quali per cogliere qualche frutto d' iniquità, non hanno nemmeno dubitato di schiantare, e d' incenerire l' albero dalla radice?

ARTICOLO V.

Musica, e Disegno.

Pochi resteranno sorpresi, dacchè io annovero tra gli elementi dell' insegnamento primario la Musica, e 'l Disegno. Per capacitar costoro io farò quì due brevissime osservazioni.

Il Disegno indispensabile a tutte le arti liberali, è utilissimo eziandio a tutte le arti meccaniche, delle quali tratterò nel capitolo seguente, e che, come si vedrà, formano l' appannaggio del popolo minuto. Il Disegno tende naturalmente a perfezionarle; e quindi offre molte importantissime, e forse nuove applicazioni, tanto a' piaceri, quanto a' bisogni della vita. Il gentiluomo, ed il volgare, il povero ed il ricco, senza differenza di sesso, farebbero un impensato acquisto, e rispettivamente aggiugnerebbero alla loro felicità tutt' i vantaggi, che proccura questa bell' arte, o si consideri come industria, o come cognizione.

Che dirò poi della Musica? Una volta quest'arte divina esigeva grandissimi riguardi per parte del legislatore, imperciocchè la stabilità del governo dipendeva sopratutto dalla durevolezza degli accordi musicali: una nuova moda di armonia stascinava irreparabilmente ad una politica rivoluzione. Cicerone (1) sentì questa necessità benanche a' suoi

(1) *Mutatis musicorum modis mutantur civitatum status.*

tempi, in Roma, dove la musica avea sicuramente perduta tutta la sua influenza negli affari civili, e non conservava affatto il suo lustro primitivo, siccome appo i Greci.

Oggi questo suo pregio è abbastanza contrastato; (1) e lo sia. Ma la Musica però non lascia d'essere il più gran rimedio a talune infermità del corpo, e'l general conforto in tutte le agitazioni dello spirito. Quindi non dobbiamo privarcene. La musica, rinfrancando le nostre melancoliche distrazioni, calmando le nostre doglie più fitte, diviene la genitrice di quel sentimento di *bello*, che si accoppia inseparabilmente al sentimento di *onesto*; e in mezzo a tante meravigliose e simpatiche emozioni avviene, che noi non possiamo più ricusare la nostra amicizia a colui, che le produce.

Si racconta, che il governo della Nuova Jorck ha assegnato alcuni fondi considerevoli per lo stabilimento di molte scuole di musica.

ARTICOLO VI.

Tattica e Nuoto.

L'istruzione, scrive il famoso Des Toutt-Tracy, è il governo de' fanciulli; siccome il governo do-

---

(1) V. MONTESQVIEU *Esprit ec.*
SMITH *And Inquiry ec.* III.

vrebbe essere l' istruzione degl' uomini già formati: ma l' istruzione prepara sempre, e sanziona i mezzi del governo.

La Tattica ed il Nuoto, benchè si tengano com' esercizj prettamente, nondimeno somministrano i dati più coefficienti della P. Felicità. Io non ho bisogno, per pruovarlo, di esempi nella storia degli antichi; (1) ma sebbene di ragioni. Se avessi scritto poco fa, non mi sarebbero mancati pretesti appariscenti, per raccomandare alla P. Istruzione la Tattica, ed il Nuoto: avrei detto, che lo sviluppo dello spirito è proporzionato a quello del corpo; che l' uno, e l' altro meritano uguali attenzioni per educarli; che non si può essere intelligente in fatto d' idee, ed ignorante in tutte le attitudini esteriori delle membra, senza una disparità vergognosa, e nocevole. Ma nell' ordine attuale delle cose, i grandi interessi dello Stato devono pronunciarsi più solennemente: nati liberi, il primo nostro dovere è di custodire questa preziosa libertà, che ci è garante di tutti i beni della società. Il titolo di difensore della patria dev' essere comune a tutt' i cittadini; ed è senza dubbio il più glorioso, quando ha costato alla nostra vita qualche pericolo e qualche disagio, per meritarlo. La Tattica, ed il Nuoto, non iscemando la glo-

(1) *Era un proverbio presso i Greci* — Non sa leggere, nè nuotare.

ria del valor militare, lo rendano intanto più sicuro, ed anche meno fastidioso.

Il Nuoto aggiungendo una particolar destrezza al vigore delle membra, costituisce ciò che dicesi presenza di spirito; ch'è la virtù opposta alla pusillanimità, perchè toglie alle nostre risoluzioni più coraggiose il dispiacevole sembiante della disperazione. La Tattica poi (o sia l'espertezza delle militari evoluzioni) giova infinitamente al Popolo, e in qualità di suddito, e in qualità di sovrano. In qualità di suddito, il maneggio delle armi rende non solo svelte le membra, ed intrepido il core, ma colma l'animo di fiducia e di onoratezza, e vi strappa sino le più profonde radiche dell'empietà, e della scelleratezza, che sono la simulazione, e la viltà. In qualità di sovrano, il popolo diventa rispettabile per l'immensità delle sue falangi; e i cittadini non angariati dalla Coscrizione (di cui scopo è stato meno l'impegno di far completi i reggimenti, che di dare un nuovo scolo alle ricchezze private) si troverebbero in ischiera quando l'uopo lo esigesse, senza spesa nè picciola nè enorme, e senza difficoltà veruna. Deputati della nazione; non mettete in non cale queste patriottiche vedute! Vi si appresenta un mezzo pronto, e facile, per disgravarci della più mostruosa porzione de' nostri tributi. Risovvenitevi, che il nostro servaggio era duro poco fa, non perchè crudele, ma perchè assurdo, ed incompatto.

Io non prescrivo altri esercizj all' istruzione

primaria; e ben si accorge ognuno, che questi due da me insinuati, fanno un' eccezione considerevole all' insegnamento, d' altronde comune ai fanciulli, ed alle fanciulle. La Tattica, ed il Nuoto bastano al fine di conservare la salute, e la robustezza; e dimenticherei questo fine augusto e magnanimo, se altri pubblicamente ne accordassi. Ne temerei anche le conseguenze. Rincresce di leggere, che i Tebani, per frequentare più la palestra, che la bigoncia, sono stati fino ad Epaminonda il trastullo de' Greci, essi stessi per altro giocolieri, e perditempo (1). Mi ricordo, che i Tarantini, distratti da' Ludi sacri, e dagli esercizi dell' Arena; perderono costantemente di vista i Romani, anche quando si erano accampati presso le mura della loro città.

ARTICOLO VII.

Alcune idee sulla Pedagogica.

Kant, l' impareggiabile Kant non ha sdegnato di trattare questo argomento. Infatti esso è preziosissimo per l' educazione de' fanciulli, e delle fanciulle; e compie, e rassoda tutte le nostre osservazioni antecedenti.

(1) V. PLUTARGO *vita di Filopemene etc.*

§. 1. *Stabilimento degl' istitutori, e delle istitutrici.*

Si vuol dommatizzare un principio - I padri, e le madri sono rispettivamente gl' istitutori e le istitutrici naturali de'loro figli, e delle loro figlie. Zelanti di queste verità, non dobbiamo però mostrarcene furiosi partigiani. Si tratta (diranno costoro) si tratta di dare a conoscere a' fanciulli, ed alle fanciulle le lettere dell' alfabeto, gli elementi della calligrafia, e le cotanto ovvie operazioni dell' aritmetica. Siccome arti, non possono essere meglio inspirate, che dall'interesse delle persone più affini, mentre il precetto ha il sussidio della pratica giornaliera; e siccome prime nozioni del sapere, domandano per l' insegnamento tutte le cure del padre, e della madre. La grave sembianza di essi, le tenere effusioni, il vegghiante loro ciglio sanno penetrare senza ostacolo nell'animo de' fanciulli, e delle fanciulle; e siccome giudici incorruttibili, perchè sostenuti da una legittima autorità, sapranno sminuzzarne i pensieri. Non è la voce paterna, che profferisce ad essi il motto di *dovere*? Sarà quindi troppo di alleggerire i padri e le madri della più piccola loro incombenza; cioè dell' insegnamento delle lettere, dei caratteri, e de' numeri?

In fatti io non credo necessarj un' istitutore, e un' istitutrice assoldati: ma sono ben lungi dall' asserire, che l' impiego di essi è incompatibile con la P. Felicità; anzichè talvolta vi contribui-

sce efficacemente. In primo luogo; l'insegnamento delle lettere, de' caratteri, e de' numeri è un laborioso meccanismo, nel quale si possono trovar complicate diverse operazioni del corpo, e dello spirito. Artificio singolare, che da alcuni (1) fu registrato co' mestieri; e senza torto. Intanto ogni padre, ed ogni madre dovrebbero averne il pieno possesso; ciò che non sempre è vero, sia per difetto di metodo, sia per poca espertezza: ogni padre ed ogni madre dovrebbero essere forniti di una pazienza instancabile; ciò che non è possibile, sia perchè il comodo ne dispensa alcuni, sia perchè la suddivisione del travaglio lo divieta ad altri. In secondo luogo, l' assoluto incarico della domestica economia; i penosi travagli della gravidanza, del puerperio e dell' allattamento, distraggono singolarmente le madri di famiglia dall' educazione delle loro bambine, in quella parte che merita il titolo di *didascalica*. Lo stesso interesse dello Stato ciò esige, attesa la moltiplicità delle arti donnesche; in tutte le quali non potendosi riuscire eccellente, con sano consiglio si mandano le fanciulle fuor di casa in traccia del meglio, presso molte istitutrici successivamente.

---

(1) V. QUINTILIANO *etc.*

§. 2. *Carattere, e buone qualità dell' istitutore e dell' istitutrice.*

Dev' essere libera la scelta dell' uno, e dell' altra; ed in pieno dritto appartiene a' padri ed alle madri, i quali rare volte, o non mai s' ingannano, quando fa mestiere giudicar del merito di un istitutore, e di un' istitutrice.

Questa scelta sarà dunque una risorsa della privata Educazione, siccome tutto ciò che riguarda la disciplina delle scuole primarie. Nondimeno io non ho creduto di dovermi tacere affatto in simile proposito; e lo avverto espressamente. Imperciocchè nell'arrischiare alla luce *alcuni miei nuovi pensieri* su la Pubblica Istruzione, non tanto ho avuto in mira la sposizione de' difetti dell'antico piano, quanto l' esame delle ragioni per adottarne un nuovo. Or queste ragioni debbono farsi note a chicchesia, tanto dove il governo direttamente influisce su l' istruzione del popolo, quanto dove indirettamente vi partecipa, come nell' educazione privata, e nelle sue appendici.

§. 3. *Scelta del metodo.*

Il governo non dee punto, nè poco meschiarsi nell' educazione privata de' cittadini; e quindi non può arrogarsi la facoltà di prescrivere a' pedagaghi questo, ovvero quel metodo d' insegnamento.

È difficile annoverare tutti quelli, che si sono

impiegati finora nelle scuole, o con molta, o con poca riuscita. Quando la pedagogica era il mestiere de' Religiosi, la diversità de' metodi adottati in preferenza da' Bernabiti, Gesuiti, Scolopj, e dalle cento ramificazioni Benedettine, distingueva gli Ordini assai più che il taglio del collare, e l' ampiezza della tunica. Oggigiorno nel vasto ambito d'Europa tre differenti metodi d' insegnamento dividono tutte le scuole primarie di ambo i sessi, e le provincie, in tre parti quasi egauli. In Prussia ed in Austria è comume il metodo normale: la Francia e l' Inghilterra hanno abbracciato con entusiasmo il Lancasteriano: Ginevra, ei cantoni svizzeri seguono quello del signor Pestalozzi. Tali metodi sono i principalissimi: e chi potrebbe far menzione di tutt' i particolari? Forse non sarebbe troppo l' asserire, che pochi istituti primari non ne conservano uno loro proprio.

Ciò che importa di osservarsi è, che tutti gli anzidetti metodi sono egualmente tollerabili, o plausibili, come dir si voglia. La condizione essenziale, a cui tutti si uniformano, è riposta nell' abbreviazione del travaglio scolastico; nella piena, e diretta intelligenza delle idee, che si somministrano; e nell' esatta, e facile ripetizione delle pratiche analoghe. Massima ineluttabile di qualunque metodo, contestata dalle autorità di un *Genovesi*, di un *Roussau* ec. è che, l' applicazione de' fanciulli sia amalgamata alla ricreazione in modo, che il cicaleccio, ed il fastidio non abbiano luogo d' impadro-

nirsi di essi nel breve intervallo dell'insegnamento; onde nascer potrebbe il loro disgusto, e la loro indifferenza.

Essendo necessario un libro per la lettura, si è anche preteso di sanzionarne uno; e 'l celebre G. Bentham non ha dubitato di proporre a' maestri ed alle maestre il *Compendio delle leggi patrie*, come adattissimo all' oggetto di facilitarne l' intelligenza, e la memoria a' fanciulli ed alle fanciulle. Gli Ebrei compitano sul loro Detereunomio. Somigliante spediente è generoso, e non dee in conto alcuno disprezzarsi. Ma io penso come Rollin, che qualunque libro si metta nelle mani de' giovanetti, e delle giovanette, sia impresso in caratteri nitidi, ed elegantemente ricoverto; acciò la loro vista appagata, si dest' in seguito la loro attenzione, e s'infervori l' animo alla lettura.

N. B. Ho tralasciato a bella posta di ragionare de' diversi metodi Calligrafici, e Numerici.

§. 4. *Serie delle Lezioni*.

Bisogna ricordarsi, che a' fanciulli ed alle fanciulle s' insegna non solo il leggere, lo scrivere, il numerare, ma benanche la Musica e 'l Disegno; ed a' fanciulli esclusivamente la Tattica, ed il Nuoto eziandio. Queste lezioni, e questi esercizj debbono esser coordinati: chi non l' intende?.. Ma non è arduo negozio trovar l' ora per tutti, o nella stessa giornata, o nella stessa settimana,

o in qualche giorno del mese; avuto rispetto all'età, ed alle disposizioni di salute de' fanciulli, e delle fanciulle.

§. 5. *Circostanze che accompagnano la durata, e la forma delle scuole.*

Non la sola economia del popolo, e del minuto sopratutto; ma la stessa polizia medica esige, che si definisca invariabilmente l'orario delle scuole, e che si abbiano di mira alcune circostanze relative alla salute de' teneri apprendenti.

La costituzione delle donne è tale, che ogni occupazione sedentanea, lungi dal predisporle a' morbi, adempie il voto della natura, e le rende a poco a poco soddisfacentissime pe' bisogni del loro stato. Adunque ragionevolmente le ore della scuola feminea, intramezzandosi la fatica alle lezioni, si possono prolungare in tutta l' estensione della giornata. All' opposto il lavoro delle mani invita a se i figli de' volgari; onde la loro studiosa incombenza non deve soltanto esser ridotta alla più breve durata: ma perchè le attitudini, e le direzioni dell' impiego delle braccia sono moltiplici ed indeclinabili, dev' essere anche frastagliata, pe' diversi mestieri, e per le diverse occupazioni, ne' diversi punti della giornata. Ciò per altro può felicemente ottenersi, come si vedrà nel Capo 5.

La scuola deve essere placidamente ventilata, luminosa, e situata in modo, che nè umido vi

trapeli, nè freddo intollerante. Il dotto Buchan, raccogliendo sull'educazione fisica de' bambini le migliori esperienze, e le autorità più venerabili, aggiunge a tal uopo, che le seggiole degli scolari devono essere senz' appoggio, onde questi non si avvezzino a curvare deformemente le spalle. Le seggiole medesime si collochino le une dopo le altre, in forme di teatro; acciò sedendo di prospetto il maestro, o la maestra, possano discuoprire in tutta la persona i più leggieri movimenti dei loro fanciulli, e delle loro fanciulle. Credo, che questo avvertimento non debba riuscire meno salutare ad essi, che la cautela di non ammetterli, se non *vaccinati*.

§. 6. *Premj e pene scolastiche.*

In uno Stato libero si possono amare altri premj, se non quelli, che detta l' onore, e l' eguaglianza? Si possono odiare altre pene, se non quelle, che precedono la vergogna, e 'l pentimento? . . .

La *gara*, e la *correzione* - Quando questi due oggetti non si perdono di mira, dobbiamo lasciare agl' istitutori ed alle istitutrici tutta la latitudine de' premj e delle pene. Essi non ignorano, che le battiture sono un castigo antisociale, perchè rendono gli uomini stupidi, o maligni.

CAPITOLO II.

Segue

ARTICOLO I.

Divisioni generali delle arti , e loro influenza sul perfezionamento della società .

L'istruzione primaria deve accogliere senza differenza di condizione, o di ricchezze, tutta la massa del Popolo; ma specialmente è relativa a'bisogni, ed al fine politico di quel ceto, che denominiamo i *Volgari* . Mentre i figliuoli de' Gentiluomini si trasportano nelle scuole Secondarie, s'innalzano alle Speciali, per estendere l'uso delle forze accoppiate alla loro fortuna, ed a' loro talenti; i figliuoli della classe più produttiva , inchiodati nell' esercizio di tutte le arti , frugano ancora nelle scuole Primarie (sebbene in quelle di un genere diverso) l' utile impiego dalle forze attaccate a' proprj corpi .

Quando le leggi dimarcavano i ranghi , e in certa guisa anche gli averi de' cittadini, una smania di sorpassare i suoi stretti limiti ad ogni costo , e talvolta a prezzo della propria felicità , caratterizzava lo spirito pubblico delle orde dei nostri miserabili padri . Le arti appena procacciavano una sussistenza giornaliera: la vita domestica,

e laboriosa trovavas'in qualunque istante circondata da mille apprensioni: e quindi non fa d' uopo meravigliarsi, se anelavano i fanciulli del popolo dietro a un' istruzione posticcia; tale però, che incantava con tutt' i contrassegni della superiorità civile, avvicinando i più fortunati alle corti dei grandi, e lasciando ad essi il varco aperto fin nel Consiglio de' Principi. A stento il padre affettuoso avea potuto ragunare co' suoi risparmi, e con le sue privazioni un assai mediocre capitale, che lo profondeva in far istudiare al suo figlio la medicina, o l' avvocazia, o veramente il mestiere di prete, e di farmacista (1). In conseguenza le terre le più ubertose si abbandonavano ai rovi ed alle sassaje; lo squallore e la desolazione coprivano i villaggi; e l' ignominia a gara con l' ignoranza desertavano alla giornata i mestieri più utili, e le occupazioni più serie de' cittadini.

Rivola con qualche gioja la nostra immaginazione in quei tempi deplorabili, dopo essersi affissata tranquillamente a riguardare le comode ed allegre abitazioni de' nostri castaldi, le piene ed attive sale di arti nelle nostre città, e la vita tutta dei volgari sempre affiancata dall' inviolabile guaranzia delle leggi. Queste leggi non proteggono più, se non i dritti dell' industria e del merito: qualunque oscurità di rango non è più incompatibile

(1) V. PALMIERI *Pubblica felicità.*

con una certa dose di felicità, che la Costituzione dello Stato assicura mediante l' insegnamento delle arti. Or la mirabile suddivisione di esse, avvicendando i poteri di tutti, rende tutti partecipi de' vantaggi della società. La Coltura delle nazioni consiste e nel maggiore o minore sviluppo delle arti, che sono le più affini alla vita; e negli straordinarj profitti dell' industria; ragion fatta all' estensione de' capitali, ed alle illuminate speculazioni. La superiorità de' moderni rispetto agli antichi è contenuta poi nell' indipendenza, che le arti medesime hanno proccurata a' volgari; indipendenza, la quale viemaggiormente sempre stabiliscono, ed amplificano, siccome all' uopo osservano i signori *Smith*, e *Say*. Governi costituzionali! Vegghiate intorno al vostro palladio ... L' ammaestramento della classe la più minuta del popolo non è certamente da voi negletto: ma bisogna pur confessarlo; dessa merita anche più vive attenzioni, e più magnanimi sacrifizj. Semenzajo di tutte le virtù, e di tutti i comodi, questa classe invariabilmente misura con la quantità dei suoi piaceri le speranze di qualunque ulteriore perfezionamento civile.

Senza tener conto de' *Mestieri* o *produttivi*, o *commerciali*; le *Arti* hanno una triplice general divisione in *Arti meccaniche*, *facoltative*, ed *annonarie*. Le ultime restano un poco al disotto, e le seconde eccedono alquanto il livello delle *Arti meccaniche*, le quali propriamente dir si possono il

retaggio de' volgari. Queste seguendo le innumerevoli gradazioni individuali delle facoltà, che sono in fondo comuni ad ogni uomo; e che hanno insensibilmente dedotta all' infinito la serie de' bisogni della società; hanno generato altre innumerevoli attitudini, in infiniti modi tra loro incrocicchiate, e disposte, e che reciprocamente si favoriscono eziandio. Un nostro benemerito filosofo ha riportata molta lode, per aver analizzata la varietà de' caratteri, che la varietà delle occupazioni *meccaniche* impronta sulla persona di ogni cittadino. (1) Ma io non credo necessario lo stesso preambolo, acciò s' intenda l' importanza dell' insegnamento delle *Arti* al popolo: l' argomento rigetta le inutili particolarità; nè quì si offre un Saggio su le arti. Quindi non era necessario distinguerle per la loro influenza p. e. in arti *primitive*, le quali danno i mezzi di operare; e in arti *secondarie*, che forniscono i prodotti immediatamente utili a' nostri bisogni ec.

ARTICOLO II.

Rudimenti delle arti meccaniche, e de' mestieri.

Tutto ciò, che dee acquistarsi mediante reiterate operazioni, e a forza di abitudine, meritò il

---

(1) V. GENOVESI. *Economia civile*.

nome di *Arte* presso gli antichi: onde Cicerone denominava arti le virtù, perchè formano gli ordinarj esercizj dello spirito (1). Ma *esercizj*, e non altro sono, quando oltre ogni veduta d'industria, non producono, che una straordinaria, e singolare attitudine di membra; ed allora si riportano all' educazione privata. Dove poi esigono cooperazione dell' intelligenza, assumono il titolo di *Arti liberali*, e *civili*: e quello di *accademiche*, o *facoltative*, dove si armonizzano con le cognizioni scientifiche, siccome vedremo per lo innanzi. Finalmente la mera, e franca esecuzione materiale circoscrive il vastissimo demanio delle *arti meccaniche*, e de' *mestieri*.

Come classificare le arti meccaniche? . . Per l' oggetto? . . Per l' importanza? . . Per gli usi diversi della vita? . . Per le materie, che adoperano? . . etc. etc. E chi potrebbe tutte numerarle? . . . Chi tutte le conosce? . . Ma tali, e somiglianti difficoltà non producono veruno intoppo nel loro insegnamento: l'interesse privato il più evidente l'estima, le promulga, le raccomanda. Questo giudice infallibile non ha mai deciso a capriccio nelle sue scelte: lasciamogli dunque l' arbitrio delle sue circostanze, e de' suoi guadagni. Le scuole di arti e mestieri, che sono le officine private, non appartengono assolutamente alla P. Istruzione: l'au-

---

(1) V.ORAT.III. Fragm.*Ars est philosophia vitae.*

torità del Governo, non potendo invitare il popolo ad apprendere, più efficacemente che il faccia l'imperioso bisogno della sussistenza, non dee influirvi per altro, che per l'incoraggiamento. I volgari vi accorrono con libera, ed opportuna elezione. Purch' essi trovino nelle officine, o nelle capanne, un sostentamento, un ricovero, una salvaguardia contro le ingiurie della natura, e degli uomini: purchè sperimentino, che i loro beni si moltiplicano in ragion diretta della loro abilità, e della loro diligenza, e che i loro mali diminuiscono in proporzione della solidità de' loro acquisti, e del loro giudizio; ciò basta tanto all' ordine, ed alle felicità comune, quanto a' fini della Pubblica Istruzione.

Intanto il governo può incoraggiarvel' in molti modi. I. Dee accordare alle manifatture piena, intera, ed indistinta libertà: nè di questa libertà è superfluo il parlare anche negli Stati costituzionali. L' Inghilterra fa un' obbrobriosa testimonianza, che sotto l' immediata protezione delle leggi sono eziandio terribili le lucrose speculazioni dell' orgoglio, e dell' interesse; e che dove le leggi parlan chiaro, si possono talvolta interpretare con particolari atti, e regolamenti. Quantunque non così eccessivi, nè molto rovinosi come in Inghilterra, non mancano in Napoli consolati, maestranze, e corporazioni privilegiate di arti e di mestieri, che sbarrano l' industria, e inaridiscono lo spirito della plebaglia più povera. Fuori ogni prevenzione,

ed ogn' inganno: ogni polizia, la quale si riferisce all'esercizio delle arti, ed allo spaccio delle manifatture, innalza esorbitantemente il prezzo delle derrate, annichila i talenti, e distrugge la facoltà d' impiegare col maggior profitto le forze de' proprj corpi.

II. Si avverta, che un siffatto genere di sapere degenera alla lunga in una miserabile rotina: o che il Commercio introducendo l'abbondanza di alcuni prodotti, favorisce in esclusione alcune arti; ciò che insensibilmente fa negligere le rimanenti: o che nuovi metodi segretamente si applicano per economizzare nel tempo, e nelle spese del lavoro, presso alcune arti, ed in alcuni magazzini soltanto. Tornerebbe quindi a molto utile di disseminare in tutta la superficie del regno poche, me ben ideate *scuole di modello* per le arti, e pe' mestieri, analogamente al sito, alle relazioni, ed alle altre circostanze del paese, dove sarebbero stabilite: nè ciò è difficile ad ottenersi. In primo luogo si rivolgerebbero ad un uso veramente patriottico le rendite della P. Beneficenza... rendiamoci una volta superbi di avere degli ospizi, in cui gli orfani, senza timore di essere rigettati, cerchino uno scampo, gl' invalidi un rifugio, gl' indigenti un sussidio. In secondo luogo, i gentiluomini troverebbero in queste scuole un' occupazione considerevole: la loro umanità potrebbe forse ricavarvi un' immensa gloria, mediante le loro ricchezze. Osser-

va Say (1) che in Inghilterra, impegnati similmente i gentiluomini alla vigilanza degli ospizj, nulla trascurano pel buon andamento di essi; e vi profondono il loro avere. In terzo luogo questi ospizj diventerebbero un seminario di Artefici insigni, i quali ne uscirebbero di tempo in tempo, per divulgare i recenti miglioramenti nel processo delle manifatture; cosa che il governo può tentare, e adempire con picciole spese (2).

III. Un meraviglioso incoraggiamento alle arti sarebbe, fuori ogni dubbio, l'acquisto delle invenzioni novelle: senza concedere, che ne' casi estremi, patenti di privativa agli autori, se ne dovrebbero comperare i segreti, acciò si divulgassero in vantaggio comune. Un intraprenditore non si proporrà mai tanto col suo nuovo metodo, nè mai tanto presumerà della sua nuova scoverta, che non sia pronto di mercanteggiarla col primo offerente. Egli può essere sorpreso ad ogni ora: la Chimica, e la Meccanica non accordano oggigiorno veruna tregua all' azzardo, comunque felice, e singolare. L' intraprenditore, ad onta di ogni larga promessa di lucro, campa intanto di speranza; ed io non ho potuto giammai accorgermi, ch' egli abbia esitato un giorno appena, quando si trattava di ba-

(1) V. *De l' Angleterre, et des Anglais etc.*
(2) V. FILANGIERI · *Scienza etc.*

rattare il suo tesoro con una mediocre pensione, o con una grossa borsa di monete.

Ma quant' ogni altra cosa, a mio giudizio, contribuiranno a perfezione le arti, e gli artefici i diversi catechismi *tecnologici*, de' quali mi sforzerò di presentare la più succinta, e la più vera idea che mi è possibile.

ARTICOLO III.

Catechismi di arti, e di Agricoltura.

L' insegnamento delle arti si divide naturalmente, in due parti, fra le quali non passa verun' analogia: dir voglio, la tradizione, e la coscienza dell' opera. Siete voi il mio apprendente di mestiere? E bene: io devo addestrare sovra un oggetto sconosciuto le vostre abitudini corporali; e simultaneamente devo impegnare il vostro ingegno ad avvertire le ragioni di ciò, che le membra eseguono, per dirigerle poscia con efficacia, ed armonia. Io rendo dunque espertezza la vostra rozzezza, e perizia la vostra ignoranza. Ma queste due facoltà, l' espertezza, e la perizia, avvegnacch' esercitate nello stesso tempo, avvegnacchè necessarie entrambe alla coltura delle arti; non lasciano però d' essere antagoniste in superlativo grado: bisogna, che l' una sia sacrificata all' altra, o per esprimermi più ovviamente, bisogna che gli uomini di travaglio, classificati nell' impiego de' loro mezzi, tra-

scurino affatto la conoscenza del loro fine comune, di cui altri uomini s'impadroniscono. Narrasi, che un tempo i filosofi, come i seguaci di S. Pacomio, provvedevano a tutt'i loro servizj personali, dalle scarpe fino all'anello (1). Se ciò deve ammettersi, è evidente, che la filosofia, e le arti allora confondevano i loro vagiti. Oggimai se la vostra abilità intellettiva si amplifica; è necessario, che a somiglianza si snervi, e si raccorci l'esecutiva. Noi non abbiamo prerogative assolute, nè requisiti altamente pronunciati a ben essere: le nostre necessità intorbidano sempre i nostri piaceri: la debolezza, ed il difetto ne precipitano nell'immenso vortice della società.

Ciò che avviene nelle principali suddivisioni delle arti, si deve intendere delle suddivisioni subalterne. Pure in questo progressivo scomponimento, fa d'uopo una volta arrestarsi ad un termine definito. La degradazione intellettuale degli artefici potrebbe giungere ad un segno spaventevole; nè la P. Istruzione dee proccurare, a costo di ogni bene di alcuni individui, l'intero vantaggio di alcuni altri. A tal riguardo essa esige, che gli operai imparino a leggere, a scrivere, a computare (2): ma ciò non basta. Ricordiamoci, che le azioni sono gli elementi del giudizio: più ripetute, e più di-

(1) V. CICER. Orat. I.
(2) *V. cap.* 1. *Art.* 11.

stinte; il giudizio torna più luminoso, e più sicuro: nè *l' espertezza* è così lontana dalla *perizia*, che non ne ricavi, e sopra tutto che non possa somministrarle servizj importantissimi. Quando l' attenzione dell' artefice è determinata perseverantemente ad un oggetto, l' immaginazione si spreme, e si stanca dietro una sola ricerca: mentre l' occhio, e la mano seguono non interrottamente la stessa uniforme direzione, alcuni piccioli e delicati, ma serie conseguenti rapporti se gli svelano, de' quali egli ha l' arbitrio di profittarne; sia per dimezzare con nuove molli, con nuove manovre, e con nuovi ordigni l' impiego delle sue forze, sia per accrescere lustro al suo travaglio con forme, ed applicazioni inaspettate. Pochi artefici, lo concedo, sono in quest' avventurosa circostanza; pochi si son fatti ammirare per una rara vivacità di accorgimento, e di combinazione. Ma se ad ogni modo ve ne possono essere, perchè negare ad essi tutte le facilitazioni corrispondenti? Un motto solo, con descrizione, un racconto emancipa un ingegno robusto, sveglia in essi organi ignoti pria, e slancia il loro genio in una carriera, della qual' è impossibile di travedere la riuscita. Mettiamo dunque gli artefici nelle probabilità d' inventare; e ad essi allora, ben più che a' principi, ed agli scienziati, riuscirà di scuotere i neghittosi loro compagni, di affezionargli alle loro vedute, e di porre a cimento la loro capacità. Chi non sa di quanto le manifatture in Inghilterra, ed in Francia vanno debitrici *al mac-*

chinismo? Or l' esperienza contesta, che la gloria di cosiffatti ammirabili ritrovati esclusivamente appartiene ad alcuni operaj, alquanto svelti; e pruova egualmente, che i concepimenti de' dotti poche volte si sono resi ragguardevoli per la loro importanza pratica, e che all' opposto i cervelli affatto grossolani non concepirono mai.

Ecco il beneficio de' libri destinati a contenere i primi elementi delle diverse Arti. Una breve e adeguata esposizione degli stromenti, e delle macchine in uso, od opportune: un vocabolario domestico di frasi, e di verità *tecnologiche*, sarà tutto il deposito ad essi confidato. L' Istruzione pubblica prescriverà, che questi libri inaugurino in certo modo l' insegnamento, del quale facciam parola; e che solennizzino, dove occorre, la gratitudine della società, e delle arti a' promotori dell' industria in tutte le sue ramificazioni innumerabili. Ricordino i motivi, che hanno fecondato il loro ingegno, gli ostacoli indovinati, e vinti dalla loro pazienza, il cammino da essi tenuto per rettificare un processo, per determinar con regola il servizio di una macchina et. et. et.

I volgari, alunni delle arti, leggeranno sovente, nè dovranno saper leggere meglio, che il catechismo di Agricoltura in un villaggio; il catechismo di Navigazione in un paese marittimo; il catechismo di tale, o di tal altro Mestiere nelle città. Ogni cognizione, ch' eccede il loro bisogno, eccede pur forse la loro ereditaria suscettibilità; e sa-

rebbe insieme una irragionevole, e dannosa distrazione da' doveri del gentiluomo, siccome tosto vedremo. Il Ceto medio, dice Say, è quello che per la sua posizione politica dee somministrare al basso popolo le grandi verità, ma adattate a tutte le convenienze sociali: esso ha la facoltà d'istruirsi a bell'agio con la lettura, o ne' viaggi; e può, in seguito di molti confronti, e di pruove ripetute, volgarizzar le teoria dov' è fissata la pratica.

ARTICOLO IV.

Insegnamento della Grammatica itatiana.

Lo spirito dell'Istruzione primaria non ammette altro insegnamento, che il più ovvio, al quale immediatamente si accoppia la pratica, o ch' esso stesso non sia, se non il raffinamento della pratica. Si potrà ben imparare a parlare de' volgari, senza la nojosa perdita di tempo delle lezioni grammaticali; nè io quì fo eccezione di sesso. I figliuoli de' Gentiluomeni ne saranno ammaestrati, se lo bramano, nelle scuole secondarie.

ARTICOLO V.

Rudimenti delle arti donnesche.

In quanto alle Arti esclusive del bel sesso, alcune si debbono apprendere in comune dalle fanciulle di tutti i ceti: la sicurezza, e le felicità dell'economia domestica regge tutta sopra il miglior uso, e su la più perfetta intelligenza di tali Arti. Alcune poi, o perchè non indispensabili alla masserizia, o perchè sfoggiate, o perchè offrono mezzi speciali di guadagno, s'insegneranno nelle scuole secondarie, ovvero sparsamente in questa ed in quella delle scuole primarie.

Non vi ha dubbio, che alcune arti donnesche sono prette occupazioni materiali, a somiglianza di alcuni mestieri de' plebei: esse alimentano l'indigenza. L'industria della lavandara p. e. abbenchè utile in sommo grado alla società, non comporta un insegnamento; qualora per insegnamento non si volesse intendere tale, o tal'altra dottrina circa l'imbiancamento delle tele: e ciò anche sarebbe trascendentale, e perduto, attesa la corta intelligenza di povere donnicciuole. Le più importanti verità non si sentono dal popolo, prima che la forza del tempo le abbia ridotte a semplici assiomi.

Altre arti donnesche, siccome relative ad un clima, ad un suolo, ad un paese; così difficilmente

si possono colonizzare. Del resto, il vantaggio di acquistarle sarebbe ristrettissimo; nè dee quindi colpire la pubblica attenzione, se non come articolo di finanza, e di economia.

Finalmente le *cestaje*, le *ricamatrici* in oro ed in argento, le *manifattrici* di pizzi, le *sarte* ec. offrono al commercio molti perticolari generi d'industria, per la quale sovente han ricavat' in mezzo al lusso delle grandi città de' considerevoli profitti. Ma per tal ragione appunto, queste arti abbastanza si raccomandano da se medesime; nè si debbono ragguagliare al numero di quelle poche, ond' è sostenuta, e fregiata la pubblica educazione delle donne.

Or quali son desse, che immediatamente si riferiscono alla conservazione della famiglia, perchè ogn' istante sollevano i bisogni di ogni istante; e che si devono quindi registrare nell' insegnamento primario? Quattro, parmi. I. L' arte di tirare i fili, sia di canapa e lino, sia di bambagia, sia di matrass ec. II. L' arte di lavorar le maglie, o per destrezza di mano, o col soccorso di macchinette: III. L' arte, che comprende tutt' i lavori di ago. IV. L' arte finalmente, che riunisce i lavori della spuola. Il prezzo intrinseco ed inalterabile di cosiffatte lezioni è ravvisato da ognuno.

Oggigiorno si tenta, ed in Napoli sopra tutto, di classificare queste lezioni di arti donnesche con un metodo; e si è preferito il *Lancasteriano*. Io non dubito punto, che qualunque metodo è sem-

pre buono in se stesso, e per abbreviare il tempo che s' impiega nell' insegnamento, o per iscemarne le difficoltà. Noi siamo nati metodici, diceva Cartesio; ma non ci dimostriamo più che pedanti, dove crediamo, che un metodo designato proccura il zelo, e l' attenzione degl' istitutori, e delle istitutrici; e non all' opposto. Lasciamo dunque ad essi l' incombenza di adottare quello, che giudicheranno più convenevole, e che per esperienza avranno trovato più opportuno.

CAPITOLO III.

Delle Scuole Secondarie, o Superiori.

ARTICOLO I.

Sviluppo del Sapere Civile, ed Accademico.

Tutte le parti dell' insegnamento, da me descritte, onde risulta l' Istruzione primaria, costituiscono il *Saper Politico*, o *Volgare*; tanto perchè facilitano l' acquisto de' lumi necessarj a' bisogni, ed a' fini di tutto il popolo, quanto perchè specialmente utilizzano le forze del popolo minuto. Sapere significa *conscire*: onde lo sviluppo de' talenti va sempre di paro alla coscienza della possibilità di servirsene.

Ma le forze degli uomini hanno risorse infinite: la loro volontà essendo necessariamente rivolta a mille obbietti, la loro intelligenza è costretta a percorrerne tutti i rapporti; e siccome questi si moltiplicano in ragion del numero delle nuove sensazioni, la cui azione non è limitata naturalmente da verun ostacolo, fuori di noi; così è impossibile l' assegnare un termine allo sviluppo del sapere, mentre possiamo a nostra voglia gettarci

nell' immenso impero delle sensazioni, e mentre siam liberi di associare con la nostra riflessione tutt' i dati di somiglianza, onde queste ci colpiscono. Siffatta progressione di lumi stabilisce il così detto sapere *civile*, ed *accademico*, ch' è una diversa espansione accordata alle forze de' gentiluomini, per utilizzare le facoltà dello spirito, mediante un' istruzione, che non può essere circoscritta, se non da' bisogni dello spirito.

Osservasi dunque, che il sapere *politico* o *volgare* è il fondamento del *civile*; e questo risale naturalmente all' *accademico*, per una progressione irrevocabile. Imperciocchè cessando la necessità d' istruirsi per sussistere, come avviene del popolo, immantinente la necessità d' istruirsi per pensare s' impadronisce di noi, come avviene de' gentiluomini. L' esistenza dee avere un oggetto, un motivo; e questo è sempre il più specioso. L' uniformità de' bisogni dà la sua norma al saper de' volgari; ma i bisogni lasciano d' essere uniformi, quando sormontano a quella condizione della vita civile, che stabilisce il galantuomismo. È chiaro in conseguenza, che persone di tal fatta cesserebbero di esistere, se un nuovo motivo, se un divers' oggetto non si presentasse loro; e quindi è necessità, che lo cerchino nella varietà delle sensazioni. Queste possono opprimere per la loro stessa moltiplicità; od annojare almeno: e si cangia anche allora necessariamente di oggetto, e di motivo. Una più sublime coltura di ragione altri ce

ne offre, co' nuovi mezzi, che noi acquistiamo di universalizzare, di classificare, e di modificare le nostre sensazioni.

Ora se il sapere civile eccede immediatamente il politico, l'istruzione secondaria non può confondersi colla primaria. Ciò ben s' intende: ma in quale scuola bisogna cercarla?

ARTICOLO II.

Utili, e dannose conseguenze imputate a' Collegj.

L' educazione de' figliuoli de' gentiluomini si affida ordinariamente a' Collegj, ovvero all' Università degli Studi, mentre questi si destinano all' esercizio di qualche nobile professione. Consideriamola per ora sotto il primo aspetto.

I patrocinatori de' Collegj riferiscono a due riguardi tutta l' importanza di essi: e bisogna confessare, che non ve ne sono altri. In primo luogo, dicono, i Collegj allontanando dalle rispettive famiglie i giovanetti, gli strappano in certo modo da' pregiudizj, e dalle abitudini ereditarie; e questo vantaggio per la Società è incalcolabile, dove si rifletta che i gentiluomini influiscono immediatamente co' loro lumi, e colle loro opinioni sull' istruzione, cioè sulla felicità della gran massa del Popolo. In secondo luogo, non è così facile altrove, come ne' Collegj, di riunire tanti elementi indispensabili al sapere civile; avuto conto della me-

diocrità della spesa. Imperciocchè il sapere civile costa, e delle cognizioni superflue all'istruzione primaria, e delle cognizioni che precedono l'istruzione accademica, e di molti altri esercizj mentali, e corporali, che singolarmente lo caratterizzano È giusto di rispondere a cotali assertive men reali, che vistose.

In primo luogo a quali istitutori, a quai direttori si abbandonano ne' Collegj i giovinetti? Supponiamoli peritissimi, ed anche zelanti: supponiamoli forti contra ogni prevenzione, scevri di ogni errore; e non sia giammai nemmen possibile, che i loro alunni altro non facciano, che un cambio miserabile de' pregiudizj di famiglia colle superstiziose pratiche del Collegio. Ma il Collegio è un altro mondo; è una società ideale, la cui conversazione non giova punto, nè poco a formare sperienza di quell' altra, nella quale sono tosto costretti a rientrare. Supponiamo altissimi i principj dell' educazione, che i giovanetti ricevono nel Collegio: essi però non sono rischiarati da' fatti, e cadono mano mano nell' obblivione. Supponiamo, che a' giovinetti sieno predicate tutte le verità: ma queste non sono confrontate cogli errori, e perciò non sono intese; giacchè gli errori procedendo da nozioni particolari disserrano il cammino alle verità, le quali equivalgono a nozioni generali delle cose. In fatti lo spettacolo del mondo riesce tutto nuovo agli alunni di un Collegio: essi vi si affacciano all' improviso: l' estasi rapisce i

loro sensi; e non sapendo contare sopra gli oggetti, che li circondano, o contandovi con quella prosunzione, ch'è figlia dell'imprudenza, a venti anni di età sono rimbambiti, e tosto divengono la preda di quegli errori, di cui hanno scansato tanto tempo d'essere il trastullo (1).

In secondo luogo; sebbene l'istruzione de' figliuoli de' galantuomini è un risultato di molte conoscenze, e di diversi esercizj, tanto quelle si possono apprendere in una ben regolata scuola superiore, siccome si vedrà; quanto si possono questi adempire a soddisfazione; senza uscir da' limiti della propria casa, e sempre sotto l'inistancabile vigilanza paterna. Non vi è città nel Regno o poco o molto considerabile, la quale non abbia da somministrare buoni institutori alla scuola secondaria, anche nello stato attuale delle cose: e non è difficile, con tenue spesa, mantenere, e trovare que' maestri delle belle arti, i quali devono perfezionare l'insegnamento, di cui parlo, nella scuola indicata.

I Collegi adunque non sono indispensabili all'istruzione della gioventù: sono anche infinitamente nocevoli.

I. Allorchè un padre ha collocato il suo figlio nel Collegio; soddisfatto di aver adempito un dovere, non vi pensa più. Egli ordinariamente nol

(1) V. *Systeme Sociale*.

rivede, che dopo un certo numero di anni: e la paterna diligenza, che la natura costantemente ha rivolto all' educazione de' figli, per assicurare la felicità degli uomini; dacch' è sacrificata ad alcune oziose, e servili istituzioni della Società, diminuisce gradatamente in ragion composta della lontananza, e del tempo. Ho detto servili, perchè in uno Stato libero non vi è pretesto, onde dispensar nessuno dall' adempimento de' proprj doveri. L' indulgenza pubblica è il sintoma della schiavitù.

II. La costituzione dell' aere ne' Collegj non è la più idonea alla conservazione della salute: l'affollata respirazione la corrompe insensibilmente. La comunità della cucina rende anche malsani i cibi, i quali si pseparano ordinariamente, e si comperano dietro un convenuto ribasso de' prezzi. La stessa vita sedentanea logora sordamente, ma inevitabilmente, la salute de' giovanetti alunni: essa impronta a tutte le loro abitudini, (e ben lo pruova la testimonianza generale) impronta una viziosissima tempera d' infingardaggine, la quale s' impadronisce eziandio della loro ragione. Oimè; gli anni avvenire discuoprono talvolta il male, ma nol superano giammai! Indarno la più sensata filosofia richiama i cittadini all' attivo disimpegno de' loro officj. N' è essa stessa illusa; e ciò ch' è peggio, quando le si accordano alcune condizioni, essa stessa accredita l' abuso micidiale.

III. Ne' Collegj, per mettere ad essi qualche attenzione, si è supposta una disciplina, ed un' amministrazione perfetta; e la scelta delle persone, che vi presiedono, si è tenuta naturalmente come ad ogni eccezione superiore. In questo caso io non voglio discordare; ma non può negarmisi, che qualunque de' tre dati per poco fallisce (e tanto ordinariamente ciò avviene) lo stabilimento di P. Istruzione, che ha prevenuto i suffragi del Popolo nella sua teoria; dovrebbe essere in pratica condannato all' esecrazione universale.

IV. D'altronde tutti gli stabilimenti pubblici si trovano immediatamente esposti all' influenza del Governo, e quindi al flagello de' regolamenti di ogni sorta. Ora bisogna ben ricordarsi, che non solo gli occhi del Governo non sono abbastanza perspicaci per conoscere il vero interesse de' Cittadini; ma che tutt' i suoi passi, tutte le sue misure tendono invariabilmente, e pertinacemente al dispotismo. Questa cupa, e terribile inclinazione tutto ammaligna, tutto adugge, tutto sfiora, tutto abbruttisce: essa è fatale, quando anche altro non fa, che covare i suoi disegni; e non si è giammai ingannata ne' suoi spedienti. Il Rettore del Collegio, tutt'i professori partecipano (mentre le loro funzioni sono pubbliche) delle necessarie disposizioni del Governo: essi, e il più delle volte senza saperlo, raddoppiano dal canto loro la fredda azione della potenza tirannica. Ogni massima insinuata fuor di proposito a' ragazzi, dà uno spietato crol-

o a tutto il sistema sociale; ed il pericolo è imminente, ed irreparabile, dacchè nelle tenere menti è già reso fievole, ed eccentrico l'ascendente impulso della libertà, e della propria forza. Tuttocciò poi si ottiene in due modi, colla maggior facilità possibile. In primo luogo non lasciando all'arbitrio degli alunni le ore senza studio, anzi volendo dar norma alla stessa loro ricreazione: la nessuna indipendenza momentanea comprime i sentimenti generosi, convelle lo spirito, e smorza per sempre la fiaccola del genio .... pel bene del mero insegnamento, sarebbe anche d'uopo far tregua col comando, acciò le facoltà intellettuali riprendessero lena e vigore. In secondo luogo, congiura allo stesso fine il perpetuo, e rigoroso allontanamento de' fanciulli dello spettacolo de' fatti, che in mezzo alla Società di continuo presenterebbero alla loro immaginazione la forza, e la libertà in lutta con l'imperio, e con la stolidezza.

V. L'influenza del cattivo esempio non è meno prepotente: e quel ch'è strano, si ha un risultato non solo imprevisto, ma che anzi si volea delibetamente scansare. Imperciocchè la sola emulazione del bene riunisce i giovanetti ne' pubblici stabilimenti: ma in fatto non vi si scuopre, che la sola emulazione del male. Io sono stato educato in Convitto, e posso contestare questa verità sopra l'onor mio. I pericoli di un mondo, nel quale tosto o tardi bisogna ingolfarsi, i più vergognosi raggiri, le più degradanti seduzioni scompariscono

in confronto delle debosciatezze de' Collegi. Di quanto dobbiamo tenerci debitori alla scrupolosa attenzione de'Governi, i quali ce ne hanno schiuse le porte, solo perchè nessun talento fosse abbandonato alla salvatichezza, nè potesse farsi più dritto della naturale indolenza, e di un'invincibile incapacità! . . . Santi, e provvidi consigli! . . . Non era dunque più vantaggioso di abbandonare alla loro mediocrità, ed al loro libertinaggio questi o inetti, o decisamente cattivi giovanastri? La loro declinazione politica, senza l'affinità dell'esempio, qual inconveniente avrebbe apportato all' ordine generale?

VI. Quando anche, nelle inconseguenze enumerate, bisognasse rispettare almeno la buona fede de' Governi, resta sempre inescusabile un tratto di mala fede assoluta, dalla quale essi hanno sempre raccolti abbondanti frutti. « In tutta la massa del « popolo si trova una certa somma di naturali pre« rogative, ripartita presso a poco ugualmente in « tutte le classi della Società: è questo l'oro na« tivo sepolto nelle viscere di una miniera dira« mata in immensi filoni. Il più alto grado di per« fezionamento, a cui possa giungere l' Istruzione « pubblica, con mezzi assai mediocri, sarebbe di « estrarre tutto quest' oro dalla gioventù; sarebbe « di formare una lega di tutt' i talenti privilegiati « della natura, per somministrare ad essi una tem« pera meravigliosa, onde divenissero poscia som« mamente saggi, anz' inventori. Ma se voi vi

« circoscrivete impreteribilmente alle classi opu-
« lenti dello Stato, che possono pagare almeno 300.
« ducati per l'educazione di un solo de' loro fi-
« gli; con questo solo stratagemma escluderete
« dal beneficio le novantanove parti della popola-
« zione, ed al centesimo ridurrete il numero de'
« talenti trascendentali, i quali avreste allevati
« per la patria, se avreste permesso che si tiras-
« sero dalla folla senza ostacolo. Voi escluderete
« le novantanove parti da tutt' i beneficj, e quin-
« di dagli onori della società; ma la loro naturale
« energia centuplicata dall' incessante pungiglione
« della necessità, si riversa sopra tutto l'ordine
« sociale. Possono allora intraprendere, ed ese-
« guire grandi cose; e la società dev' essere sem-
« pre titubante, mentre alcuni corpi straordinarj
« si collocano al di là del giro della sua projezio-
« ne (1).

ARTICOLO III.

Prospetto di una Scuola Secondaria.

L' insegnamento superiore può avere una quatruplice esecuzione: cioè per mezzo de' Collegi, per mezzo delle Scuole Centrali; per mezzo di un Ajo, secondo lo stile dell' alto *galantuomismo*; e finalmente per mezzo de' Maestri a pensione.

---

(1) V. DUPIN *Essai historique sur Monge ec.*

Ogni Governo costituzionale dee rifiutare il pernicioso mezzo de' Collegi; ma i vantaggi assegnati in favore delle *Scuole Centrali*, così dette, meritano di essere discussi un' altra volta: essi sono avvalorati dalle considerazioni del signor Lacroix (1), e dal felice sperimento, che ne ha fatto la Francia sotto la rappresentanza della Convenzione, e sotto il regime del Direttorio. Dopo la memoranda catastrofe del 9. termidoro, l'oppressione di un tiranno, la disfatta di Robespierre rianimò la filantropia di tutt' i dotti Francesi: essi portarono il loro sguardo tristo, ed attonito sopra gli avanzi delle loro più celebri, ed utili istituzioni; e cospirarono a rilevarle con un più magnifico, ed armonioso disegno. L' idea delle Scuole Centrali, stabilite in tutt' i capi-luoghi de' Dipartimenti, fu veramente degna di un popolo rigenerato. Dobbiamo ricordarci, che all' epoca della quale noi parliamo, si trovavano in tutte le cariche, ond' era composto il Governo, uomini impareggiabili, che sentivano immensamente il bisogno de' lumi. Carnot, Fourcroy, Prieur (de la Cote d'or) Gregoire, Chenier ec. cagionarono con le indicate scuole un bene inaspettato alla Francia; ma temporaneo, perchè l' esistenza di esse rimaneva necessariamente incardinata al sistema generale delle cose. Bonaparte mutò le Scuole centrali in *Licei*, e

---

(1) V. *Essais sur l' ensegnement ec.*

non durò fatica in ridurle a macchine di dispotismo.

La consuetudine di stipendiare un Ajo non è così recente, come si crede: somigliante fu l'educazione de' figliuoli de' nobili Romani; nè il signor Wattel (1) teme di riprodurla, come il più acconcio modello da seguire ne'nostri tempi. Cicerone, dicesi, andò confidato alle cure di Scevola ... Ma ben si accorge ognuno, che tali pedagoghi non erano della condizione de' nostri; nè forse le opinioni de' nostri tempi concederebbero di riammettersi estesamente le usanze di una repubblica così singolare. Infatti appena Roma travolse sotto lo scettro de' Cesari, le sale de' patrizj e de' ricchi cominciarono a ridondare di Greci mercenarj, oggetto della sferza dell' inesorabile Giovenale; e ad essi fu abbandonata ogni cura dell' istruzione, come presso di noi si abbandona a' cappellani della casa, o tutt' al più ad un uomo rilevato dalle miserie della plebe toscana. In somma questo mezzo d' istruzione, ad onta che abbia un grandissimo pregio esclusivo, cotanto a ragione commendato anche da Virey, cioè la non interrotta conversazione didascalica: questo mezzo d' istruzione, abbenchè se ne debba fare eccezione in molti casi, può essere senza scrupolo rigettato.

I nostri particolari Pensionati e racchiudono molte insigni prerogative, e rigurgitano di molti difetti.

---

(1) *Du droit des gens ec.*

Ma i Pensionati, quali oggi si vedono, sono case in forma di Collegi, costruite dalla più obbrobriosa speculazione: sono educatorj ravvolti nella protezione del Governo. Immaginiamoci nondimeno de' Pensionati di un genere diverso; degl' istitutori cioè, i quali riuniti ad un certo numero, porgano i loro lumi, e dedichino i loro officj alla libera, e giornaliera istruzione de' giovanetti. Non se ne trovano di tal fatta, per quanto io sappia, nel nostro Regno: ma in Inghilterra sono comuni in tutte le grandi, e le picciole città; e sono sostenuti da particolari soscrizioni. L' ammaestramento è regolare, rapido, luminoso; e sopratutto agevole anche a' più neghittosi. Per aver dunque ottime scuole superiori (dopo le Scuole centrali) io progetto l' adozione di tali Pensionati; e li raccomando a' padri di famiglia, tanto perchè scevri di tutti gl' inconvenienti attribuiti a'Collegj, quanto per la comodità della spesa, e perchè diverrebbero i padri medesimi gli assoluti ispettori immediati de' progressi de' loro figli (1).

---

(1) *Parlando de' Collegi e de' Licei, non mi ho fatto lecito di criticare gli abusi dell' insegnamento in dettaglio, e della disciplina attuale: le pruove, che io sarei stato in obbligo di addurre, avrebbero potuto credersi personalmente offensive; cosa che mi sarebbe troppo dispiaciuta. Le composizioni periodiche, gli esami, i premi scolastici, la polizia*

D' altronde tali stabilimenti hanno un' importanza caratteristica; mentre l' interesse personale può accendere una gara nobilissima tra i maestri, che insegnano in un Pensionato, e quelli che insegnano in un altro. Nuovi metodi s' inventano, nuove cure si profondono, nuove molli si adoperano, acciò l' insegnamento solido riesca, ed in ogni sua parte reale.

ARTICOLO IV.

Confronto de' due Metodi Gesuitico ed Enciclopedico.

Due sono i principali metodi, che seguono le scuole superiori nell' insegnamento. L' uno, e l' altro hanno mecenati rispettabili: l' uno, e l' altro i favori di un partito: l' uno, e l' altro alcune buone ragioni da opporre, e molte sperienze per guaranti. Tutti gli altri metodi sono subalterni, e convergono a quello, ovvero a questo.

Il metodo Gesuitico ha formato un tempo la pro-

---

amministrativa de' R. Stabilimenti, ridondano di tanti abusi, sono rigonfiate di tante eccezioni, comprendono tante trappole; quanti articoli si leggono negli Statuti, i quali leggiamo muniti della sanzione del Principe . . . L' Istruzione Pubblica vi è compiutamente rilevata ne' suoi rapporti con la Servitù, e col Disordine.

prietà, dirò così, la più essenziale della Società, di cui porta il nome: in seguito fu abbracciato da tutte le altre religiose, e letterarie Società; e per colmo di gloria, è stato encomiato con trasporto dagli stessi detrattori della propagazione Gesuitica, fino alla metà del secolo passato; perchè non se ne conosceva uno più brillante, nè altrettanto lusinghevole ed ameno. Esso ha avuto in mira da principio di rilevare gli studj ecclesiastici, ed ha ottenuto pienamente il suo oggetto: (1) quindi di *erudire* la gioventù, e di far proseliti; ed ha superato ancora le speranze de' zelanti seguaci di Lojola. Il metodo Gesuitico ha perduto col tempo tutto lo spirito, ed anche tutta l' antipatia della sua setta: benchè riprovato dal maggior numero de' dotti, altri ne hanno assunto la difesa; e dopo averlo scommesso in alcune sue parti, dopo averlo seriamente modificato, lo presentano oggigiorno con molta fiducia, lo riguardano con parzialità, e lo elogiano con grandissimo calore. (2) Questo metodo è ricevuto ne' nostri Collegi, e sopratutto ne' nostri Seminari.

Il metodo Enciclopedico, inventato da Loch, predicato dal signor d' Alambert, e ciocchè più vale, perfezionato dagl' Ideologisti, è applauditissimo nelle scuole generali di Francia e di Russia,

---

(1) V. VILLERS *De l'influence de la Riforme. ec.*
(2) V. Ab. C. ROBERTI *Lettera a un Professore.*

ed in qualche collegio d'Inghilterra. Il titolo che porta spiega il suo valore, e definisce le preziose applicazioni, che può avere. Del resto i filosofi *Enciclopedici* sono più animosi pe' loro detti, che opposti pel loro esercizio, contro i moderati istitutori *Gesuitici*. Al tempo che impiegano negli studj, agli studj da cui cominciano, e con cui finiscono, ed a picciole altre cose simili si riducono oggimai tutte le loro differenze: e per avventura questo è l'esempio letterario il più notabile, onde dimostrare, che la verità non si trova giammai in bilico, se non in mezzo de' due sistemi. Tutte le liti de' filologi, tutte le gare degli scientifici; e nel nostro caso, tutte le discussioni de' dotti devono essere intese con somigliante precauzione. Bacone a tempi, ne' quali la pedanteria scolastica avea rannuvolato tutto l' orizonte dello Scibile, prescrivea che l' insegnasse all' *animo*; e ciò con dritto. Virey (1) intanto che le scienze giganti minacciano di seppellire sotto i loro passi tutt' i monumenti del bello, reclama che s' istruisca il *cuore*; e ciò senza torto. Mi sembra, che questi due rispettabili antagonisti, facciano meglio capire, di quanti altri mai, lo stato della quistione: ed ascrivendo Virey a' *Gesuitici*, e Bacone agli *Enciclopedici*, mi par da questo di sentire, che un rozzo intendimento esige le prime cure, in quanto che le idee imperfette non posso-

(1) *Essai sur l' education.*

no produrre, se non azioni irregolari ed incomplete. Mi par di sentire da quello, che lo sviluppo delle potenze dell' Uomo, essendo successivo e conseguente, la più sincera e forse la più opportuna istruzione è quella, che va di fianco a cosiffatto sviluppo, e coltiva in primo luogo la facoltà di sentire, perchè precede alquanto quella d'immaginare: ripulisce l'immaginazione in secondo luogo, perchè la ragione è un germe tuttavia prematuro in quell' età, nella quale ogni negligenza potrebbe per sempre isterilire la pianta, onde sarà tosto essa medesima alimentata — L'opposizione merita d'essere anche prodotta sotto un altra cèra.

Tanto i *Gesuitici*, quanto gli *Enciclopedici* apprezzano egualmente, a un dipresso, tutte le parti di un completo insegnamento secondario: sopra ogni cosa venerano, e con entusiasmo adottano i buoni Libri didascalici, qualunque essi sieno. Sarebbe mai vero, che gli uni e gli altri riprovano, senza aversi saputo decisamente esprimere, i difetti della ridondanza, della superfluità, dell'incompetenza dei due metodi; l'inflessibile rigore, la sforzata preponderanza, e 'l sofisma scolastico: nulla intanto derogando alla superiore influenza di tutti e due, specialmente se concorrono allo stesso scopo, e sono rimpastati saggiamente fra loro?

ARTICOLO V.

Idea d' un nuovo Metodo d' insegnamento.

Io domando che sia lecito ad ognuno di cercare fra' due metodi indicati una media proporzionale, costante, armonica, e soprattutto efficacissima pe' suoi risultati -- Ho le mie particolari idee sull' oggetto, che rassegnerò solamente, acciò il problema vadi esposto colla maggior nettezza e precisione; e servano di barlume ad ingegni più felici.

Il *Sapere civile*, considerato in quanto al fine politico, può dividersi in *Istoria*, ed in *Fisica*: l'una e l' altra hanno i loro elementi, le loro suddivisioni e le loro applicazioni. La prima consiste ne' rapporti delle idee a fatti evidenti, o probabili: la seconda ne' rapporti delle idee alle forme delle cose fuori, o dentro di noi medesimi. Quanto più tali rapporti sono semplici, quanto più sono concordi, quanto più sono vigorosi; è chiaro che sono altrettanto più compiuti e veraci, ed in conseguenza più utili a' bisogni della società. Quindi nella progressione dello spirito umano, la Storia tira incessantemente a rendere i suoi rapporti *rappresentativi*, e la Fisica a dichiararli *sufficienti*. Che se le proposizioni combinate, se le idee concepite per mezzo dell' una, o per mezzo dell' altra, o di tutt' e due in concorrenza, si potessero un giorno, a forza di studio e di fatica, enunciare in guisa da'

nostri maestri, che ci facessero percorrere di lancio tutte le fila dell'analogo ragionamento, il quale sapessimo da noi in tale incontro costruire; o che uguagliassero col primo loro tocco il maggior tuono dell'analoga sensazione, la quale avessimo potuto in tale incontro ricevere: la perfezione di un tal Metodo sarebbe massima; così perchè non offrirebbe giammai le idee senza i loro oggetti alla novizia intelligenza de' giovanetti, e sempre per l'aspetto il più nitido e significante, esonerando essi del carico di tante inutili, ed incoerenti appendici; come perchè, risparmiandoli nella quantità di tempo necessario per apprendere, triplicherebbe intanto l'energia delle loro appercezioni, e delle loro associazioni le più astratte; e ciò senza il sacrificio de' loro esercizj corporali, nè a discapito del vigore delle loro membra.

Tutte le scienze filosofiche e matematiche: tutte le cognizioni letterarie sono comprese nella Fisica e nella Storia, già il dicemmo; o com' elementi, o come suddivisioni, o come applicazioni. È vero che contando in tal modo qualcheduna delle scienze, e qualcheduno degli studj di *Umanità*, così detti, dovrebbero cancellarsi dalla lista, o rinnestarsi al ramo loro principale; ma se ciò servisse egregiamente a'fini della P. Istruzione, qual'obbiezione potrebbe arrestarci? — La Logica, e la Metafisica perderebbero ogni loro importanza: pure quando le verità universali si fanno seguire spontaneamente nel loro sviluppo, e le particolari pro-

ducono colle loro sensazioni rispettive molti riverberi di luce, che le confermano scambievolmente nel nostro pensiero, e le traducono fedelissimamente fuori di noi; non vedo l'importanza di una Logica, e di una Metafisica. -- La Rettorica schiamazzerebbe di non fare un articolo a parte: ma in verità colui che non ha *sentite* le impressioni del *bello* in certi organi, non ha giammai saputo comunicarle per via del linguaggio, ch'è un altro organo quantunque ligio; e chi l'ha *sentite*, ha creato egli stesso immantinente le di lui forme rappresentative, senza il soverchio delle lezioni, e senza le irte difficoltà delle regole (1) — Avanti. L'Etica cesserebbe d'esistere: ma disprezzando l'autorità per divenire sociali; aggiungeremmo infinitamente di valore alle inclinazioni della natura. Infatti le più spirituali nozioni del vizio, e della virtù, non furono da principio per gli stessi filosofi in sommo grado speculativi, se non ovvie sensazioni, che o la vista di una Merope e di un Polifonte, o il racconto di un Antigone e di un Edipo hanno destate. L'eminenza dello spettacolo le rischiarava, e 'l successo dell'azione tragica, prevenuto dalla simpatia del cuore umano, le fortificava ancor più. Nè basterebbe il dire, che diversa è la virtù, e che si trasforma il vizio a

---

(1) *Rerum copia verborum copiam gignit.* CICER. Orat.

tenore delle circostanze de'popoli: ciò pruoverebbe che si è voluto da' filosofi coniare il sentimento del piacere sopra la virtù, e quello del dolore sopra il vizio; ma che non si è mai riuscito, perchè la natura addita un cammino affatto opposto. Onde qualora il nostro metodo riportasse la Morale sotto alle bandiere della Fisica, farebbe guadagnare a'giovanetti il trionfo di un' illusione; ed essi s' impossesserebbero dell' unico criterio della scienza d' essere buoni, utili e felici; cioè, della coscienza del sentimento del piacere, e del dolore. Ristabilita la Morale ne' suoi principj, non lascerebbe di mostrarsi una scienza politica, giacchè sarebbe il commentario il più autorevole, e la sanzione la più giusta delle leggi, e della Costituzione.

Tutte le scienze, e tutte le arti si possono dunque, e si devono trattare nelle Scuole superiori col nuovo Metodo, se merita questo nome; il quale in una breve, ed evidente definizione delle idee, riunisce tutti o alcuni rapporti, che queste hanno coll' intendimento umano, *fisica* o *storica* sia la loro origine. L' indicato metodo, qualora giungesse al suo più alto segno di perfezionamento, riunirebbe tutte le scienze, e tutte le arti in un picciolo Dizionario di voci, di una forza e di una precisione incontrastabili: ben presto la forza, e la precisione delle conoscenze abbraccerebbe tutti gli usi della Società; e le monche e stravolte nozioni de' comodi, e de' bisogni della vita,

avrebbero infallibilmente una norma. Senza sistemi, senza cavilli; a cui vieterebbe l' adito la brevità del metodo, e la somma probabilità delle idee, mentre si acquistano; cosiffatto insegnamento strapperebbe ugualmente la maschera a qualsivoglia pregiudizio, perchè la verità non perverrebbe a' giovanetti lungo vie tortuose: ed inoltre, potendole essi riportare fuori di se con la maggior facilità ed esattezza, mediante vocaboli di convenzione; cosiffatto insegnamento offrirebbe agli stessi fanciulli alcuni dati sicuri, per poter calcolare freddamente le necessità che gli stringono, quelle necessità della Società e della Vita, le quali pel torbido a traverso di cui lampeggiano agli occhi nostri, così miserabilmente servono a tutti gli abusi dell' Immaginazione, a tutti gli assurdi dell' Intelletto, a tutte le violenze del Desiderio.

È buono, e non impossibile, che tutte le cognizioni umane sieno apparate da' giovanetti col metodo, di cui si parla; e che tanto la Storia, quanto la Fisica vi prestino simultaneamente l' ajuto delle loro particolari operazioni, acciò restino indelebilmente impresse nello spirito le idee, e pe' loro rapporti di sensazione, e pe' loro rapporti di verisomiglianza: gli uni giovano naturalmente agli altri (1). Ma non vi ha dubbio, che

---

(1) *V.* D'ALAMBERT *Elements de philosophie et.*

alcune Scienze positive non meno che alcuni studj di Umanità, si presentano esclusivamente all'intendimento nostro nella maniera *fisica*, o nella maniera *storica*: non posso spiegarmi meglio. Tutte le *scienze naturali*, pel numero più considerevole de' loro riguardi; si accostano alla prima: tutte le discussioni *politiche* e le teorie *filologiche*, per differenti riguardi, appartengono alla seconda. Nondimeno a quelle ed a queste si potrebbero, e fino ad un certo punto si dovrebbero far iscambiare i loro mezzi di appercezione, ond'esser vicendevolmente rischiarate e perfezionate. L'educazione privata saprà adattare il Metodo all'indole, ed alla capacità de' giovanetti; o più insistendo su' mezzi propri della *Fisica*, per rendere rappresentative le idee, o più impegnando i mezzi proprj della *Storia* per renderle riflessive; a tenore del maggior esaltamento dell' immaginazione, o dell' intelligenza di ognuno di essi. In ciò la privata educazione è il giudice assoluto, ed anche il più legittimo: perchè soprattutto bisogna somministrare le idee a' giovanetti ad una misura, della quale si reputano suscettibili; e la suscettibilità individuale non si calcola, che a forza di sperimenti. In qualunque modo però l' attenzione del Maestro dovrà prendere costantemente di mira i bisogni dell' uomo, e i doveri del cittadino: questi saranno i due poli, intorno a cui farà girare perpetuamente la massa di tutte le idee subalterne. Egli accarezzerà la naturale curiosità de' gio-

vanetti, in proporzione delle occorrenze civili; e quindi spiccheranno nelle sue lezioni le idee di Costituzione, di Governo, di Leggi, di Amministrazione, di Cambio, d'Industria etc. associate opportunamente alle nozioni delle Quantità, e delle Qualità invariabili od arbitrarie, che sono indispensabili alla loro coordinazione, ed alla loro solidità

La più commendevole a' giovanetti tra le scienze fisiche, è sicuramente la Geometria; non solo perchè basta all'istitutore, onde giudicare con esattezza dell' intelligenza del suo allievo, a norma de' progressi che vi farà: » ma perchè l' educazione » nazionale (come voleva il celebre Monge) fosse » diretta ben per tempo verso quelle conoscenze, » le quali formano retto lo spirito, cagionando agli » organi il sentimento d' ogni specie di grandezza, » e della loro misura. Così vie più confermandosi » di giorno in giorno la ragione di tutto il popo- » lo, e resi più perfetti, più dilicati, più varj e » più potenti i suoi mezzi fisici; si verrebbero a » dare più certe basi al buon Gusto, cioè un giu- » dizio maturo, e sensi esercitati. Reso allora il » maggior numero degli uomini più analogo alla » precisione delle forme, ed alle leggi della loro » armonia, esigerebbe dagli artisti, che si appros- » simassero sempre più alla saggezza de' concepi- » menti, ed a quella superiorità di esecuzione, di » cui le scienze appianano il cammino al loro spi- » rito, ed alla loro destrezza. Or la Geometria *de-*

» *scrittiva* principalmente, mediante le sue conside» razioni intellettuali e le sue operazioni grafiche, » è eminentemente propria a fortificar la ragione, » ed a raffinare i sensi: e questa potendo essere » immediatamente applicata alla descrizione gene» rale delle macchine, cioè a' mezzi di trasmette» re le forze ed il movimento de' corpi; riesce » vantaggiosa in superlativo grado.

Dall' altra banda lo studio de' *Poeti* dev' essere riguardato con predilezione da' giovanetti. L' innocenza e l' amore dipinti da' poeti in tante diverse forme, e in balìa di tante vicessitudini, irrorano il suolo, sul quale fruttificheranno ben tosto l'amicizia e la virtù: essi non vi dissomigliano, che per le circostanze. La virtù, e l' amicizia sono due grandi alberi, la cui cima si sparge nella vastità de' Cieli, e le cui radici latebrose scendono ad assicurare le fondamenta della Terra: nè il piacere ch' esse istillano, è meno condito del piacere dell' innocenza, e dell' amore. L' ombra è tanto cara nel mezzogiorno, quanto lo spettacolo della natura nel mattino.

La Poesia è una parte integrante delle scienze storiche; e chi è erudito in Ellenismo si rammenta, che i Greci confusero in questa denominazione tutte le cognizioni umane, ed appellarono indifferentemente Omero *Storico*, e *Poeta*. La Poesia, e l' Eloquenza inventano le immagini, che la Storia, propriamente detta, raccoglie: onde questa è fondata sulla buona fede, e lo sono quelle sul-

l'ammirazione degli uomini. Ma tutt'e tre, come proporzionati membri, non compongono che uno stesso corpo; tutt'e tre hanno per oggetto comune l'*Imitazione* della natura. Osserverò in questo luogo, che tanto la Fisica, quanto la Storia sono dirette alla felicità degli uomini, ed al miglioramento della Società: ma il genio della Fisica ne invita, n'esalta coll'ammirazione delle cose al *Bello*, ed al *Buono*; mentre il genio della Storia, con l'ammirazione degli esempj ne accompagna, e ne strascina. Il paragone delle immagini rischiara la verità nella Fisica; ma nella Storia le stabilisce talvolta.

Lo studio delle *Lingue* viventi è indispensabile a'figliuoli de'gentiluomini; ma sopratutto è necessaria la filosofia delle lingue. Una *Grammatica* ben fatta mette ordinariamente gl'ingegni più dozzinali a portata di apprezzare le verità più comuni, e di abituarvisi. Chi non ha riflettuto, che la prosperità di alcune provincie, o di un regno, sovente deriva da un luminoso linguaggio, il quale con energia esprima le idee concepite, ed incessantemente le richiami a'loro obbietti?

Gli esercizj *cavallereschi*, così detti; la Musica, la Comica, il Disegno, la Scherma, il Ballo, il Maneggio, la Tattica sublime ec. sono appendici dell'*insegnamento secondario*; nè possono mancare, senza imperfezione ed onta, all'educazione de'gentiluomini.

ARTICOLO VI.

De' Pensionati delle Donne.

Le Donne vantano anch'esse i loro dritti all'insegnamento secondario; anzi bisogna favorire con altrettanto maggiore impegno i Pensionati per le fanciulle, quanto ch'essi sono più difficili ad essere organizzati, ed esigono più grave dispendio, e più seria vigilanza. Nè vi si ammaestreranno solamente le tenere alunne nelle più liberali arti donnesche; nè vi saranno solamente introdotte nel santuario dello Scibile: ma benanche vi si dovranno assuefare ad alcuni esercizj, o per educare alla leggiadria, ed alla sveltezza le naturali grazie del bel sesso, o per dirigere le loro occupazioni prematuramente a' loro fini sociali.

I *Conservatorj* delle fanciulle potrebbero essere riprovati per gli stessi difetti de' Collegi, e per altri ancora più perniciosi agl' interessi della Pubblica Istruzione. Ordinariamente la superstizione si è impadronita di tutte le pratiche delle fanciulle bloccate ne'ricchi monasterj sotto gli occhi delle Claustrali; e dobbiamo ricordarci dell' aureo detto del famoso Depuis, (1) che la superstizione in Politica, siccome il ciarlatanismo in Medicina, hanno

(1) V. *Traitè des mysteres.*

tirato dietro a se una più grande folla di mali, di quelli che si volevano guarire. Taccio di altri inconvenienti ancora, si perchè una saggia e perspicace disciplina può farli sparire affatto, come perchè la sola considerazione del niuno, o picciolo interesse, che hanno molti padri, e molte madri di famiglia di badare incessantemente all' educazione delle loro fanciulle, mi costringe adesso a reclamare la fondazione di molti Conservatorj, i quali sieno posti sotto la pubblica, ovvero sotto l' ispezione e l' economia privata.

Coloro, che hanno letto con qualche prevenzione il bel Dialogo di Tacito — *Delle cagioni della corrotta eloquenza* — non si arrendono così di leggieri al mio progetto; e ben essi hanno i motivi della loro ripugnanza. L' esempio di Cornelia, impareggiabile matrona romana, la quale nel grembo nutrica ed istruisce i suoi figli, è di una meravigliosa convenienza alle loro opposizioni. Siamo mo giunti a tempi (essi soggiungono) in cui la madre tenta a qualsivoglia costo di allontanare le sue figlie, e di serrarle in un ritiro, col pretesto della loro educazione; ma pel vero fine di non lasciarsi pericolosi testimonj delle sue sregolatezze. Una rea madre, circondata dalle sue figliuole in casa, e stretta dall' obbligo di attendere ad esse: non resterebbe più allo scoperto con la tentazione di peccare. Inoltre, qualora essa è di buona indole, l' esempio della sua morigeratezza può esercitare all' uopo un' influenza inestimabile sulle opi-

nioni delle sue figlie: la di lei virtù può anche guarentirle fino a quell' età, in cui tutt'i vacillamenti sono precipizj, e tutt' i dubbj spalancano al vizio molte porte. La virtù delle donne non può essere annunciata, che dall'innocenza: e mentre la virtù degli uomini procede corteggiata da tutte le pruove del sentimento, la modestia ha involato per una metà quella delle donne alla nostra cupidezza, e ci offre l' altra coperta dal velo di un' elegante semplicità.

Non si possono addurre contro queste evidenti ragioni, se non le rattoppate scuse de' *possibili.* È possibile, replicherò, che una madre costretta ad avere in casa le sue figlie, le abbandoni alla discretezza di una governante, o di una balia. È possibile, che i suoi doveri, che la sua tenerezza non la muovano abbastanza, per risparmiare alla curiosità delle figlie almeno il sospetto, e la probabilità di un mancamento. Ma in sommo grado è possibile, che i Conservatorj pubblici, e i Pensionati privati offrano de' modelli di educazione feminea non disprezzabili: e noi ci ricordiamo in questo incontro con piacere della nostra Casa de' *Miracoli.*

Infatti io non trovo niente da aggungere alle lezioni, che vi si danno; nè saprei riformare sensibilmente o il sistema d' insegnamento per lo scibile, o il sistema d' insegnamento per le arti, o la saggia condotta ne' giornalieri esercizj e quindi nelle pruove, mediante cui si manifesta la riuscita sorprendente delle Alunne in tutti e tre gl' indicati

articoli. Ma perchè mai un così magnifico, e patriotico istituto dev' esser chiuso inesorabilmente alle classi non opulenti dello Stato? Io veggio esalare mille voti da' petti de' buoni padri e delle buone madri di famiglia, acciò un diverso piano di economia ne diffondesse a tutte le gentildonne il beneficio, finora riserbato a poche; ed a quelle singolarmente, che per la loro situazione possono il meno influire co' loro lumi, e col loro zelo sulla grande massa del popolo, dalla quale enormi distanze di fortuna le tengono disgiunte.

In questo caso io farei due osservazioni; e la prima è la seguente: traduco le parole del Signor Say: « Nell' economia domestica una mal' intesa; » massaja distugge rapidamente le limitate dovizie, » giacch' è la donna e non il marito, che deci- » de delle consumazioni giornaliere della famiglia; » di quelle, che si ripetono sotto una moltitudine » di forme ». Ora un acconcio trattato di questa augusta Scienza letto alle fanciulle, apprenderebbe loro, che le spese le meglio dirette sono quelle, che soddisfano a bisogni reali, e non fittizj; le spese lente piuttosto che le rapide; quelle, che si fanno in comune; e quelle finalmente, che non si oppongono affatto alla morale.

La mia seconda osservazione riguarderebbe la disciplina. Atteso il genio delle donne, che ha uno sviluppo assai precoce, la loro educazione ne' Conservatorj riesce subito monotona, in difetto di obbietto di applicazione. La loro attività le divaga

in cento movimenti diversi: la loro tempera esalta le loro più fresche inclinazioni: la loro immaginazione è ardente dal suo nascere: e la lettura de' Romanzi per le fanciulle non solo è un passatempo, un conforto; ma una necessità irresistibile, alla quale esse non fanno che sorridere. Non declamo contra i Romanzi: pure l'ozio delle fanciulle non potrebb' essere più utilmente dissipato; anzi la loro passione non si dovrebbe meglio intendere, permettendo, ed esigendo che le une coltivino i talenti delle altre? Io amerei, che alle fanciulle di maggiore età ed avvedutazza si accoppiassero, una per cadauna, o due per una, le fanciulle di minor' età ed esperienza; e quelle si rendessero responsabili della buona condotta, e delle buone maniere di queste. Eccole immantinente madri di famiglia: eccole serie, amorose, accorte: eccole idonee a tutt' i bisogni sociali del loro sesso — Mi sovvengo di aver ammirato una volta questa disciplina in un Pensionato privato.

CAPITOLO IV.

Delle Scuole Speciali.

ARTICOLO I.

Della classe de' così detti Scientifici.

La processione delle idee è infinita: lo sviluppo della ragione umana può rassomigliarsi allo sviluppo di una curva parabolica, i cui assintoti si serrano addosso alla verticale quanto più le sono vicini; ma che s' innalzano a trascorrere orgogliosamente tutto lo spazio, a misura che le si fanno lontani. In questa processione però io non ho trovato se non tre rimarcabili periodi: ho fatto vedere lo spirito della Pubblica Istruzione per ciò, che riguarda il *Super volgare*, e 'l *civile*; e nel Cap. III. Art. I. ho di più indicato, che la riflessione delle idee, e gli scambievoli rapporti di molte sensazioni, costituiscono il carattere essenziale del *Sapere Accademico*, di cui tosto analizzerò le maravigliose applicazioni a' fini, ed a' bisogni della Società.

Ognuno intende ciò che vuol dire *riflessione delle idee, e scambievoli rapporti di molte sensazioni.* La Società, e l'Istruzione Pubblica hanno segnato due

carriere affatto opposte nel perfezionamento della ragione umana. La Società, abbandonandosi arditamente alla ricerca di tutti gli oggetti, che le si presentarono come mezzi di esistenza, gli ha bruscamente scompaginati, e a forza di pazienza e di attenzione è giunta ad *analizzarli* tutti. L' Istruzione Pubblica raccoglie mano mano questi membri del sapere generale, queste sensazioni forti, ma limitate; queste idee chiare, ma non solide; le quali a prima fronte si direbbero le più assolute, ed indipendenti fra loro: così le mostra all' Intelligenza, e' già delinea in essa le prime, e le più astratte nozioni delle cose: l' intelligenza le rivolge poscia le une verso le altre pe' loro aspetti più affini; ed avendole ricomposte, riproduce l'idea primativa, ma organizzata in certo modo. Ormai può suggellarvi le subalterne forme, da cui le arti desumono i loro più fondamentali elemenii: e sempre *sintetizzando* così, raggruppa molte scienze a molte arti, e stabilisce nella più grandiosa prospettiva la teoria non che la pratica di tutte le idee, e di tutte le sensazioni relative agli usi della vita.

Adunque la coltura delle scienze riflesse alle arti, e delle arti rapportate alle scienze è il proposito fermo, ed incontrastabile delle Scuole speciali; e 'l Sapere accademico n' è il soggetto. Posto un tal principio, la così detta classe degli *Uomini Scientifici* ci si spiega senza nube avanti agli occhi: i suoi ordini sono quas' innumerevoli. Comprende

i Professori di scienze, gli Artisti che dobbiamo distinguere dagli *Artieri*, i Ministri della Chiesa, gli Uomini di Stato ec. ec. ec.

ARTICOLO II.

Importanza del Sapere Accademico.

L' importanza del Sapere accademico può essere considerata in diversi modi.

I. Le scienze tendono naturalmente a fissarsi in una o più arti, e le arti si connettono, e si radicano col mutuo soccorso delle nuove induzioni, effetto delle recenti scoperte. È quas' impossibile che l' Industria progredisca, appoggiata alle forze del pretto empirismo: i bisogni, scaturendo dal lusso, ringorgherebbero alla giornata; e potrebbero schiacciarla sotto al loro peso, inondarla, se non fossero diramati con provvido consiglio in opposte correnti. Le nuove scoperte accrescono i beneficj dell' esistenza civile, e rendendo per così dire operosa la vita molti agenti naturali, accrescono all' infinito l' azione generale della Società, perchè abilitano a partecipare de' suoi comodi i cittadini più oscuri. Una nuova pianta ad olio, che si regalasse al commercio: una nuova specie di seta o di lino, che s' introducesse nell' agricoltura: un nuovo comestibile, che si apparecchiasse all' economia, ec. ec. quanti risparmj cagionerebbero alla consumazione; quante nuove risorse a' capitali?

Sovente, dice Say, *l' intero valore di un prodotto equivale ad una speculazione scientifica. Le Accademie, le Biblioteche, le Scuole Pubbliche, i Musei fondati da saggi, ed illuminati Governi, contribuiscono alla produzione delle ricchezze, come mezzo per iscoprire nuove verità, conservare quelle già conosciute, e sgombrare in questo modo agl' imprenditori la via, onde giungere a nuove, ed utili applicazioni. Può dirsi altretando de' Viaggi.... nè bisogna riprovare i sacrificj, a' quali una nazione si sottopone, per dilatare i confini delle cognizioni umane, o semplicemente per eonservarne il deposito, non escluse quelle, delle quali non si ravvisa l' immediata utilità; giacchè i diversi rami dello scibile sono uniti da un comun legame. É necessario pronunciar bene i progressi delle scienze speculative, acciò quelle che servono alle utili applicazioni avanzino anch' esse verso il miglioramento. N' è possibile di prevedere fino a qual punto un fenomeno, che apparisce di mera curiosità, possa divenire utile. Allorchè l' Olandese Othone Guerrike sviluppò le prime scintille elettriche, chi mai avrebbe potuto supporre, ch' egli somministrava a Franklin l' idea di dirigere il fulmine, e preservare i nostri edificj dalla sua funesta azione? Impresa, la quale ognuno avrebbe creduto superiore agli sforzi dell' umano potere.*

Su tal riguardo sarebbe impossibile circoscrivere il conato degl' ingegni: sarebbe anche ridicolo e nocevole, poichè tante volte il genio il più pro-

fondo si è mostrato con le più comuni sembianze dell' azzardo, e dello scherzo. Due fanciulli, che giuocano con due lenti in una bottega d' Amsterdam agevolano a Galileo il disegno del primo cannocchiale. Dopo 300 anni da che i *razzi* Costantipolitani erano inventati, e forse ricaduti nell' obblio, la Guerra ha cangiato interamente di aspetto. Le meraviglie della calamita produssero Colombo, e Gamà. I replicati ed ardui sperimenti del C. di Rumford, sull' espansione de' vapori acquosi, in meno di ventidue anni abbreviarono i processi di tutte le Arti, e diffalcarono di una metà il dispendio di tutte le fabbriche. I tubi capillari trapassati dalle mani di Monge e di Laplace in quelle del Signor Davy, gli scoprirono il prezioso segreto di salvare la vita a migliaja di minatori.

Ciò non è tutto. Le curiosità scientifiche si allegano tosto, o tardi ad ogni traccia di verità; tutti gl' interessi politici sono strascinati a poco a poco nell' immensa curva dell' universal filosofia; e cominciano ad essere sostenuti nelle loro più enormi distanze dalle leggi dello stesso ordine, che brilla nel centro, e che da per tutto diffonde l' inestinguibile suo lume. Tanti mostri in Politica, in Economia, in Amministrazione, in Giustizia sono stati fugati dal giorno della ragione, molti anni prima erudita, e già sollevata a più grandiose e proporzionate immagini dallo spettacolo delle Cose naturali. Innumerabili quistioni, importantissime per la Pubblica Felicità, sono state spogliate di ogni arzigo-

golo e di ogni sofisma, mediante le conclusioni, che ricavammo dalle scienze de' fenomeni della Sensazione, e della Vita.

O saggio, e patriotico Governo! pur troppo dunque da te si esige, quanto s' impetra un soccorso per alimentare lo Scienziato, pago assai d'altronde del guiderdone della riconoscenza pubblica, e dell' onore delle sue scoverte? . . . . Ma no. Le tue opinioni saranno oggimai cotanto magnanime e sensate, quanto lo fu quella Rivoluzione incomparabile, che ti ha rigenerato non ha guari; e che nella tua spaventevole decrepitezza ti ha inspirato un' altra volta (con più sublimi speranze) tutto il brio, e tutto il vigore di una gioventù, della quale avevi perduta persino la piacevole memoria. Ne' funesti giorni, che passarono, accumulando sul tuo capo onte e dispiaceri; il lutto, la paralisi, il letargo circondarono del loro bujo il tuo seggio polveroso, e sempre vacillante: l' Uomo di stato nel riguardarti, abbassò lagrimando le sue pupille; e 'l Filosofo, nel suo cordoglio, ha cercato invano a piè del trono l' aurea catena, che dovea legare pel vantaggio, e per la garanzia comune tutt' i bisogni, e tutte le forze de' Cittadini . . . . Sì; a que' giorni funesti succederanno altri giorni di gloria, e di salute. Io vedo abbracciarsi fra loro l'Uomo di stato, ed il Filosofo; e mentre l' uno ti consacra le sue vigilie, l' altro già ti schiude con entusiasmo tutt' i tesori delle scienze che possiede. Una barriera insormontabile non dividerà più il

merito dalla dignità, nè il talento dall' occupazione civile. La Libertà ha trionfato; il Monarca si è finalmente dimostrato al suo popolo: e'l lacero mantello cadde per sempre dalle spalle del falso letterato, che nascondeva; e la baldanzosa voce dell' impostura è morta fra le labbra del dotto di mestiere, (1) che tutto avea sconvolto, che tutto avea bruttato dovunque avea potuto giungere con le sue mani. L' universale indignazione, più terribile della bufèra del deserto, gli ha adocchiati; e già gli ha sepelliti profondamente nella loro stessa ignoranza.

II. O Filosofi! da che lo Stato, ed il Principe vi hanno fatto sentire, la loro gratitudine, e vi hanno provato la loro riverenza, e la loro affezione; tocca al vostro zelo di corrispondere. Non estranei più a' segreti del governo, ed all'amministrazione degli affari, voi potete rendere amabile il sapere a tutto il Popolo; voi potete circondare di raggi la vostra filantropia. Ma se una tranquilla oscurità meglio vi appaga; se la vostra generosità vi fa volgere in preferenza qualche desiderio all' istruzione, ed al ben' essere della classe più minuta, più indigente, e più trascurata della Nazione; soffrite allora, che io vi additi come impiegare più utilmente il talento vostro, e come

(1) V. D'ALAMBERT *Discours ec. à l'encyclopedie.*

soddisfare più pienamente al vostro obbligo. Le arti sono tutto il capitale de' Volgari: scarsi lumi, e soverchi ed incessanti bisogni gl' induriscono, con immenso danno della Società, nelle loro abitudini; ed alla lunga fanno ad essi prediligere lo stesso torto, di cui non sono stati, che assai tardi ammoniti. Scrivete dunqne buoni Libri elementari per l' insegnamento delle arti; nè vi rincresca di produrre le idee le più magnifiche sotto un abito modesto, per adattarle alla loro finita intelligenza. Gli utili corollarj delle scienze, degradati così per una lunga, e coerente serie di raziocinj, si faranno intendere da' volgari, qualunque sia la loro condizione; e tosto si potranno con piacere riconoscere o nell' ingrasso delle terre, o nel dissodamento de' boschi, o nell' intramatura di nn cannevaccio, o nella tempera di uno strumento, o nella costruzione di una macchina da trasporto ec. ec. Questi libri didascalici apriranno una comunicazione immediata fra' dotti, e gli artigiani: i secondi si arriccheranno delle conoscenze teoretiche de' primi, i quali dal canto loro ricaveranno non indifferente profitto dalle conoscenze pratiche di essi.

III. Gli studj accademici, moltiplicando gli oggetti delle cognizioni umane avanti alle nostre ricerche, e riunendo diverse sensazioni sopra un oggetto medesimo, ne perfezionano l' uso, e ne aumentano il valor morale. Quando la Medicina, o le Leggi hanno associato a' loro disegni l'Archi-

tettura, la Geologia e la Fisica, ciò non è stato senza la più meravigliosa riuscita. Mentre la Meccanica, e la Metereologia hanno rassegnato i loro progetti all' Economia Politica, sono state più applaudite e più remunerate .... La Statica, l' Acustica, l' Ottica. l' Idraulica, la Chimica ec. si propagono giornalmente su tutta la periferia dello scibile, ed ognor più raddoppiando vanno le forze del pensiero, e dell' industria - Oggimai la più spinosa, ed arruffata Erudizione si chiama, senza ribrezzo, a far testimonianza, e sparge sovente un gajo lustro su' più difficili problemi della Metafisica: e la Morale, e la Biologia stan riproducendo la Storia non solo in una forma più solenne, ma ad una vita novella affatto. Quindi è, che bisogna incoraggiare grandemente il Sapere Accademico, il quale soltanto può dirsi, che centreggia nell' ampio sistema di tutte le idee letterarie, e scientifiche. Se la ragione umana non rimonta a questo altissimo afelio, le distanze intramezzate arrestano continuamente i suoi passi; le relazioni le più limitrofe divengono impenetrabili, e l' annebbiato suo sguardo non può comprendere ad una volta tutta l' immensità dello spazio, ch' ella dovrebbe reggere, ed animare.

Le obbiezioni di alcuni toccano meno il Sapere Accademico, che la disciplina, e le osservanze dell' Università: e diciamolo con rincrescimento, delle più famose Università di Europa. Si è rim-

proverato ad esse lo *spirito di corpo* : (1) e non vi ha dubbio, che il rimprovero è indeclinabile. Ma si può salire all' origine di questo vizio, e si scorgerà non essenziale all' insegnamento, di cui trattiamo. Quando la Fisica, la Meccanica, l' Ideologìa, la Critica ec. presero un nuovo slancio verso la Verità, rompendo le catene dell'autorità, e le barricate dello scolasticismo; era verisimile, che le Scuole di quel tempo si sarebbero arricciate a combatterle : giacchè se si leggono i regolamenti di esse, questo può dirsi l'unico obbietto della loro fondazione. Elevate per iscalzare gli studj ecclesiastici, e per custodire intatto il deposito della fede Romana, affidata al zelo barbaro degli ecclesiastici con poteri, che facevano eccezione al potere civile, e baluardo alla stupidezza, ed al delitto; dovevano necessariamente le Scuole rigettare da se qualunque novità, e la persecuzione degli scienziati si presentava allora a que' miserabili come un obbligo del Professorato.

II. Più giustamente si sono imputate le Università di pascere l'ozio de' dotti : e ciò che le accresce peso, l'imputazione non è di una data recente. Mi ricordo di aver ricavato da Fabricio (2) la notizia, che trascrivo letteralmente « Sofocle

(1) V. VOLTAIRE. MONTESQUIEU. D'ALAMBERT. ec.

(2) V. *Biblioteca Graeca*. *Tom. II. et.*

« del Sunio figliuolo di Anficlide nell'anno terzo « dell'Olimpiade 48.ma fece passare una legge famosa, colla quale si divietava a' filosofi di tenere aperte pubblicamente le loro scuole; se non « impetrata prima ampia licenza dal Senato, e dal « Popolo. Egli portava inoltre una straordinaria « istanza al tribunale degli Arconti, di distruggersi tutte le scuole di sofisti, non eccettuando « i Portici, i Licei, e le Accademie de' filosofi; « e di cambiarle in Ginnasj di armi, per esercitare utilmente la gioventù alla patria, ed alla libertà. « Pure tutto ciò non pruova, che un abuso; e l'abuso succede all'uso, e non è inevitabile. I moderni Sapienti hanno anche acquistato un maggior dritto alla nostra venerazione, giacchè son essi che presedono, e dirigono tutt' i movimenti sociali; mentre gli antichi riguardavano come domma la solitudine, l'indolenza, e talvolta la misantropia (1).

La verisomiglianza dell'accusa ha scosso in tutt'i tempi i politici, ed i filosofi: essi si sono riuniti per cercare i necessarj spedienti, relativi al fine di rendere corpi attivi le Scuole speciali, e per bandire dal Sapere accademico ogni lusso pericoloso. Facciamci quindi a ravvisare il risultato delle loro discussioni, e delle loro sperienze.

---

(1) V. CICER. Orat. III.

ARTICOLO III.

Varj modelli presentati finora per lo miglioramento delle Scuole Speciali.

§. 1. *Università degli Studj.*

La più antica idea, e sicuramente la più naturale fu quella d' ingiugnere a' Professori l' obbligo d' insegnare due, tre, fino a cinque diverse facoltà - Diramate le Università, o leggiermente modificate; produssero i Ginnasj, i Licei, e gli Atenei.

Prescindendo da'grossi difetti, che rivestivano di ridicolo questi *corpi insegnanti*, e che erano accidentali; le Università non potevano soddisfare al loro scopo, nè lo potranno mai per la forte ragione, che gli studj non sono combinati saggiamente co' premj; onde avviene ch'essi perdono qualunque lusinga al cospetto de' giovanetti, i quali nella penosa carriera didascalica altro non vedono, che una pergamena, e qualche stiracchiata accademica prolusione. Si aggiunga, che i Professori, non tenuti di rendere conto al Pubblico de' progressi delle scienze, e della parte ch' essi vi contribuiscono; alla lunga diventano i periti di dozzina, a cui nulla più cale, se non dell' osservanza dei Riti, e dell' emolumento annesso alla Cattedra.

§. 2. *Accademie.*

Questo disordine si riconobbe la prima volta in Francia verso i primi anni di Luigi XIV. Non osando i dotti sterpare dalle radici la Sorbona, della quale si venerava superstiziosamente l'antichità, e che forse in tempi più infelici avea reso alla patria inestimabili servigj, armandosi contro gli attentati de' Papi; si ebbe ricorso alla fondazione di un'Accademia di scienze, improntando il nome dell'Accademia *Francese*, stabilita pochi anni prima dal Cardinale Richelieu. L'Accademia d'Iscrizioni, e Belle Lettere fu modellata in seguito, ma non cogli stessi auspicj di quella delle Scienze; la quale in Berlino, in Pietroburgo, in Firenze, ed in Londra (sebbene col nome di Società in questa ultima) fe germogliare dell'emule degne di lei.

§. 3. *Scuole Normali.*

Sussisteva intanto un'imperfezione nelle Accademie, poichè a' dotti non si era accordato il potere d'insegnare pubblicamente; ed è difficile il calcolarsi questo disvantaggio da chi non ha avuto la ventura di seguire un corso di studj, sotto benemeriti Professori, o d'insegnare egli medesimo. Sovente un Professore, che intende la partita, nel parlare a' suoi uditori, s'ingrandisce a' loro occhi, le sue sembianze si animano, e la sua voce e la

sua mente cominciano ad aver qualche cosa d' inspirato.

Ma non fu questa idea, che fece concepire il disegno delle Scuole Normali, l' unica volta in Francia ne' primi anni della Rivoluzione. Tutte, verso quell' epoca, essendo desolate le scuole civili, militari e religiose, era temibile, che l' ignoranza inghiottisse entro i suoi orrori il beato paese, che poco tempo prima dir si potea il tempio della Saggezza. Quindi con ogni sollecitudine furono convocati a Parigi, da tutti gli angoli del regno, 1200 Scienziati; de' quali si elessero i più illustri per *insegnare* (con tutte le verità indispensabili alla Pubblica Istruzione) la *scienza stessa dell' insegnamento*. Infatti, tra molti metodi, che conducono allo stess'oggetto, dee accettarsene sicuramente uno, il quale o per la sua rapidità, o per la sua semplicità, o per la sua fecondità sia agli altri preferibile. Le materie, che s' insegnano, devono essere graduate tanto nell' esposizione dei principj, quanto nello sviluppo ed incatenamento delle conseguenze. Bisogna approfondire alcune verità; altre risolvere, o tralasciare fino a tempo più opportuno ... Tal fu l'oggetto delle lezioni de'saggi precettori della Scuola Normale, di cui appendici sono state le Scuole Centrali sparse ne' capiluoghi de' Dipartimenti della Francia.

§. 4. *Scuola Politecnica*.

Un altro Stabilimento seguì dappresso, nell' ordine dell' esecuzione, le Scuole Normali; e realizzò una parte delle grandi speranze invano concepite su' frutti delle lezioni orali delle prima scuola enciclopedica, che sia stata aperta in Europa.

I Servizj de' *pubblici travagli* civili, militari e marittimi, erano completamente disorganizzati dall' Emigrazione, dalle decimazioni del Terrorismo, e dall' esiglio di un considerevol numero di personaggi, che riunivano il talento all' esperienza. In mezzo al pericolo si fe sentire l' imperiosa voce del bisogno; e l' idea di una Scuola Politecnica riproposta da' Signori Monge, Bertollet, Guyton ec. fu applaudita ed accettata.

§. 5. *Instituto Nazionale.*

Non mi curo di presentare in questo luogo il vasto dettaglio del più magnifico edifizio, che mai abbia Marte consacrato a Minerva. L' Istruzione Pubblica lo deve alla Francia eziandio; e non lo perderà giammai di vista, se veramente vuol impiegare tutte le sue risorse per la felicità degli uomini. Esso è il figlio gigante de' fortunati avvenimenti di quella nazione, che per tanti giusti titoli si è fatta insieme ammirare, e temere. L' articolo 298 della Costituzione del 1792 ha sanzionato un Istituto Nazionale *a fine di raccogliere le*

scoverte, *e di perfezionare le arti e le scienze.* Dopo la conquista dell' Italia, e le vittorie del Reno, i dotti aveano reso alla patria sommi e così moltiplici servizj, che avevano acquistato nello spirito generale della nazione il più alto grado di rispetto, e di riconoscenza. Così la Francia fu il primo Stato libero, in cui divenne il sapere, pe' suoi benefizj pubblici, una potenza quasi eguale al valore: e i primi Generali si mostrarono incantati di poter intrecciare gli allori della guerra con quelli delle lettere, assumendo il titolo di *Membro dell' Instituto Nazionale.*

Se la *Storia* ci tramanda i fatti degli uomini, se la *Filosofia* raccoglie le testimonianze più curiose di fatti immemorabili; se la *Poesia*, e l'*Eloquenza* tutte animano col loro foco le umane vicende, e le umane cognizioni: la Natura però ci conserva, quando il genio delle scienze sa interrogarla, nello spettacolo de' suoi tre regni, ne' fenomeni de' suoi elementi, nelle sue metamorfosi, nelle sue catastrofi; i monumenti più autentici de' fatti, e de' pensieri degli uomini; e spesse volte il criterio per disdire le testimonianze della *Storia*, e per trarci fuori dall' incantesimo della *Poesia.* Noi abbiamo una Storia Idraulica, una Storia Metrica, una Storia Fisica, una Storia Geologica, una Storia Astronomica: noi abbiamo una Filologia scientifica; ed una Poesia che potrebbe insegnarsi per definizioni, corollarj, assiomi, ed esperienze. All' opposto le Scienze le più positive han bisogno,

per l'assoluta esattezza delle loro dimostrazioni, dell' appoggio dell' autorità e dell' *erudizione* : esse riempiono l' ineguale intervallo, che separa la Ragione dall'Abitudine, quando avviene che si debba sentire ad un modo, e forse credere ad un altro. Senza questa doppia base il nostro giudizio, sempre oscillante fra il rispetto per le cose andate, e la convizione per le presenti; non potrà mai riposare sull' evidenza, ch' è la sua verticale. Noi proviamo un intenso piacere, dove ci riesce di conciliare le nostre ricerche con la filosofia di tutt' i tempi, e di tutt' i luoghi; o almeno quando possediamo sufficienti motivi, per dirla equivoca, partigiana o stravagante. Non si distrugga una così felice inclinazione: essa serve al nostro miglioramento, ed alla nostra felicità. Spesse volte il nostro spirito, esausto di vigore nel percorrere una lunghissima fila d' idee, ricade come Anteo, sulla genitrice immaginazione: e fresca gagliardia lo innalza di nuovo alle speculazioni le più astratte; mentre va rabbellendo i suoi conati, e vestendo le sue idee le più peregrine, con le grazie simpatizzanti dell' espressione poetica.

Ecco l'oggetto incomparabile dell' *Instituto Nazionale*.

ARTICOLO IV.

Prerogative di una Scuola Speciale.

La Legge invigila particolarmente su le professioni, che interessano i costumi pubblici, la sicurezza, e la salute de' Cittadini: ma non si può far dipendere l' ammissione all' esercizio di queste professioni da alcuna prestazione pecuniaria. Costituzione Francese del 1792. art. 356 - Napoletani! La verità non può esserci straniera per clima, nè per linguaggio.

Di due generi sono gl' inconvenienti, che si possono tacciare nelle Università: quelli che ineriscono al sistema d' insegnamento; e quelli che provengono dall'influenza, che vi esercita l'Autorità civile. Mostrerò in un modo indiretto i primi, quando esporrò le mie idee circa gli Studj, che si devono favorire in una Scuola speciale. Metterò tosto a giorno secondi inconvenienti per far calcolare il peso, ch' essi hanno nel ritardare i progressi delle scienze, e delle arti. Senza dubbio l' ignoranza de' secoli trasandati, raccozzando informemente molti studj aridissimi, e per avventura inutili allo spirito delle Scuole speciali, ha in qualche modo prestigiato il Sapere accademico: ma la sanzione che vi hanno elargita tutt' i Governi, gli ha portato il colpo più decisivo e funesto. Consoliamoci; da che a dispetto dell' ignoranza, del dispotismo e della superstizione, sfavillarono *i lumi* in un pie-

no meriggio: non pertanto temiamo, che la notte propizia a' disegni di più animoso ed accorto tiranno, svolga un' altra volta sopra di essi il suo velo di morte, e di caligine. Non può una Scuola speciale interamente sottrarsi dalla dipendenza del Governo, perchè dev' essere mantenuta a spese del Tesoro della Nazione: ma si può tirar fuori da tutte quelle *Prerogative* fumose, che punto nè poco accrescendo il merito dell' Istruzione, servono come i rami del grosso albero alle porte di Dite; servono di eterno nido a' più mostruosi pregiudizj, onde frastornare collo spavento i passi del genio nell'ardito, ma oscuro cammino delle scienze.

Il primo a rilevare gli abusi della *Laurea*, e del *Dottorato* è stato il nostro Genovesi; ma egli non ha saputo indicare un rimedio corrispondente. Progettò d' innalzarsi il costo della carta autorizzante; e fu esaudito, perchè si scorgeva l' inopportunità del fine. Per lo fine analogo, ma con mezzi più serj il nostro Palmieri domandò, che si migliorasse la condizione civile della classe minuta del popolo, e non vi si pensò affatto; perchè la strettezza de' tempi esigeva de' riguardi diametralmente opposti ... Ma, intendiamoci una volta, cosa mai esigeva cosiffatta strettezza? Trapassiamo sulle inquisizioni più vergognose; dissimuliamo i motivi, che i soli imbecilli potrebbero addurre: sarà stato mai il bisogno de' contanti? Ma i dritti della laurea furono sempre il provento de' Protomedici in Napoli, e di un decrepito

Collegio in Salerno. Dal 1812 in quà il fondo de' gradi Dottorali ha prodotto circa 40000 ducati ogni anno; e nondimeno il Governo lo ha interamente abbandonato a quell' avvedutezza e puntualità, ch' esso avea dritto di supporre ne' Pubblici Funzionarj - Perchè dunque votare la borsa de' privati ?

Sento mormorare... da una parte gli speciosi stabilimenti di Pubblica Istruzione non potevano altrimenti uscire a giorno, nè altrimenti essere spesati; e dall' altra parte bisognava in qualche modo opporre un argine al torrente de' giovani, i quali dalle provincie traboccano ogni anno nella Capitale. L' esorbitante prezzo annesso al conseguimento de' diversi *Gradi* dottorali, presso la Regia Università, il regolamento relativo agl' *Interstizj* tra l' uno e l' altro esame; dovevano concorrere moltissimo a tale oggetto. Finalmente in Inghilterra la spesa necessaria per essere istruito ne' Collegj di Oxford, e di Cambridge, è elevato ad una somma incredibile; così che ne permette l' ingresso a molti pochi della nobiltà, e della più doviziosa mercatura.

Io non replico alla prima parte; nè so con quanta plausibile ragione si debba chicchessia prevalere dell'esempio dell'Inghilterra fra noi. Questo non quadra nè alle nostre circostanze politiche, nè alle nostre circostanze locali. Non alle politiche, perchè in Inghilterra l'industria, ed il commercio aprono sollecitamente a' giovani mille vie, e gli

allettano con mille speranze di guadagno. Non alle locali, perchè non si è ben riflettuto su la vera cagione, che attira in Napoli i giovani incessantemente da tutti gli angoli del regno. Questa bella, e popolosa Metropoli è non solo la sede singolare degli studj più necessarj a' bisogni della vita, ma una scuola eziandio di mondo, e di sperienza; e ciò che più importa a ricordarsi, una scuola *libera* (1). Nelle provincie non sono esistiti Collegi fino a pochi anni addietro: l'educazione vi è intralciata e dispendiosa; e sopratutto essa è stentata, ed *ascetica*. Una scuola libera in una vasta capitale è una scuola di usanze e di costumi, ben più che di lettere: e quindi, a qualunque costo, i padri si terranno comodi d'inviarv'i loro figli, tanto per essere eruditi nelle conoscenze dell' Università, quanto per avanzarsi nelle pratiche della vita comune.

Il regolamento poi relativo agl' *Interstizj*, è la misura la più ridicola, e la più condannabile di una Scuola speciale. Si vuol disciplinare il talento, e consolidare l' intelligenza de' giovanetti? ... Ma il tale, o il tal altro numero di anni non è bastante per fare eccezione alla regola: le facoltà razionali degli uomini non serbano stretta, nè immediata relazione con lo sviluppo delle membra; e la maggiore, o minore perfezione di esse non

(1) V. *Cap. III. Art. II.*

apparisce così costante nelle generazioni, come appariscono i lineamenti della razza, e della famiglia. Io non ignoro, che l'assurdità di simile espediente si vuole anche autenticare coll' esempio de' Collegi di Oxford: e nondimeno la stessa Inghilterra prova il suo torto con altri esempj, che formeranno sempre mai la sua gloria. Essa ha guardato con ammirazione un Ministro nella prima carica, regolare gli affari di quell' Imperio in un' età, nella quale in tutto il resto d' Europa i giovani non hanno neppur la facoltà di *contrattare*: e a sedici anni, o poco più, non ha guari, essa ha ascoltato con profitto le lezioni di un R. .. ha letto con avidità le sue opere, e gli ha applaudito. Io non sono tentato a giudicare sinistramente delle segrete mire de' professori delle antiche Università di Europa; assegnando l' onor del Dottorato a una certa età, nella quale il popolo comincia ad essere prevenuto in favore della supposta esperienza; essi han mostrato almeno di conoscere profondamente l'essenza del loro mestiere. Ma io lascio costoro per rivolgermi alla nazione ed al Governo. Ormai (dirò all' una ed all'altro) voi vi siete sottratti al pregiudizio de' principj; e vi ostinerete nelle abitudini del vostro servaggio? Indefinita carriera al Genio... ecco una modificazione della libertà individuale, a cui nessuna legge attentar puote. Eliga a sua voglia la volontà del cittadino il suo partito: la di lui intelligenza però sarà sempre quella che determinerà la volontà

degli altri a giudicar bene, o male del di lui conto. Stimate voi, che la vostra saggezza possa essere più speculativa in ciò, che l' interesse personale di tutt' i cittadini insieme?

Le antiche Università, ed alcune di Germania oggi eziandio ricompensano delle loro durezze gli Studenti, con le indennità così dette del *Chiericato*. La somma irragionevolezza, e l' illegittimità di somiglianti prerogative non parlano a prima fronte? Ma non s' intende da tutti ugualmente l' insussistenza, e la ridicolezza del sistema de' *Concorsi*; i quali pel metodo con cui si eseguiscono, per le ragioni con cui si patrocinano, e per gli effetti scandalosi, a cui necessariamente menano, devono bandirsi da ogni ben regolata Scuola speciale. Le produzioni scientifiche, i travagli benemeriti della Società possono far riconoscere il vero professore tra mille; come il soave olezzo discuopre la modesta viola al viaggiatore in mezzo a' burroni, ed alle fessure de' monti. Io leggo, che i Principi, i quali per fasto agognarono di accreditare le loro scuole, od una lussureggiante accademia; invitarono a se i filosofi di ogni contrada, e con qualunque sorta di omaggio gli hanno adescati (1). Così l' Italia fu impoverita de' suoi più dotti uomini: la Francia ci tolse Cassini: la Prussia ci

---

(1) V. *Elogio di* D' ALAMBERT *ec. di* MAUPERTUIS *ec.*

guadagnò Lagrange ec.. Imiteremo noi sempre al rovescio i grandiosi pensamenti degli stranieri?

Il Decreto de' 26 Luglio scorso, definendo le libertà della stampa, ha richiamato a nuova vita un' antichissima prerogativa di molte Università di Europa; prerogativa non mai esercitata dall' Università di Napoli, e che per l' onor delle scienze e delle lettere, dovrebbe non esercitar giammai. Questo decreto l' ha costituita *Tribunale inappellabile* delle opinioni rese pubbliche con la stampa. Tribunale di censura in Governo costituzionale! . . . Obbliammo noi che tutte le Università di Germania, ed alcune di quelle di Francia, tra' secoli XIII, XIV, XV, e XVI hanno congiurato contro le utili, e le più sociali novità? Che il foco, il quale ha divorato tante auspici produzioni, e tant' ingegni incomparabili, è stato acceso dall' Università di maggior credito? Che spesse volte giudici inesorabili, e spietati carnefici a un tempo stesso, hanno alzato nel recinto sacro agli studj la scure omicida; onde non senza abbominazione fu visto il sangue de' dotti tingere quella stroscia, che avea prima segnata il loro sudore?... Ministri del Re! echeggia la mia voce nel vostro gabinetto: siete ancora innocenti, e forse ancora il vostro ripiego è lodevole; scuotetevi. Io non piatisco con voi circa la plenipotenza del Decreto, e circa il suo valor politico: mi riserbo a farlo in luogo più acconcio. Io non metto a scrutinio la vostra idea; e pur troppo vi si dovrebbe sottomettere; quando la

potestà consultiva di *Sofia* mirasi cangiata in deliberante, e giudiziaria. No: io non vi rinfaccio que' malanni e que' rossori, che presagirei alla mia patria, se la vostra onestà e 'l vostro zelo in questi momenti d' incertezza, non vi avessero acquistato un dritto irrevocabile alla sua confidenza. Ma voi volete con entusiasmo il bene, il riposo e lo splendore di questa patria, che ci è comune: essa a voi parla, essa vi scongiura . . — Dove trascendeste, o miei figli! Voi mi circondate di un diadema, di raggi la fronte: e non v' incresce, che una gonna ruvida e rattoppata mi copre i fianchi? I miei piedi sprofondano nella polvere; e non vi avvisate ancora, che i vostri monili, e le vostre collane mi opprimono e m' impacciano? Realizzate il mio bene, assicurate il mio riposo, fissate il mio splendore. L' istruzione è una prerogativa essa medesima; il sapere sente il suo valore; il dotto ha una preminenza assoluta: lasciategl' in balia de' loro naturali vantaggi. Se il vostro entusiasmo è legittimo, abbattete piuttosto tante chiuse, appianate cotanti fossi che attraversano le radici del sapere, che isterilizzano i semi dell' istruzione; e questi trafugati dalla sola gara potranno spargersi sulle mie campagne a distanze enormi. Mano di agricoltore non si è avvicinata a quei tronchi selvaggi, che per la loro annosità, e per la loro grandezza trionfano della forza struggitrice de'secoli ... Voi conserverete un'Università, per avere un *Tribunale inappellabile*: sì; abbaglierà voi stessi

la pompa de' Licei, de' Collegi, e de' Ginnasi. Ma le Università, i Licei, i Collegi, i Ginnasi sono gli stabilimenti parasiti della Pubblica Istruzione; di cui voi non vi denominerete giammai i promotori, se non le siete larghi dell'ombra propizia dì una libertà intera. No; io non ragiono a' nemici della loro patria. Voi dunque ricordatevi, che i pubblici stabilimenti divengono tosto, o tardi gli scacchi del suo tiranno.

Discettando circa le prerogative di una Scuola speciale, non sarebbe fuor di proposito l'esaminare, se meglio riescirà di collocarla in un picciolo paese, che nel seno di magnifica metropoli: se gioverà regolare l'uniforme degli studenti, come vedes' in Pavia, e ne' tempi scorsi si fece in Napoli; ed altre simili quistioni di importanza subalterna. Io non dubito, che co' principj esposti si possono francamente sciogliere. Intanto avvertiamo, che 'l loro scopo comune dev' essere di allungare il più che sia possibile quella leva, mediante la quale il solo Governo potrebbe mettere in barcollamento tutte le potenze dello Stato: resistere all' azione di tutte, mentre cospirano alla redenzione della società; e per avventura produrre anche uno sbilancio dal canto della sua forza. È certo, che i regolamenti, gli statuti, le ordinanze, le consuetudini delle Scuole speciali in ogni tempo, ed in ogni luogo; di qualunqne valore mai sieno stati: non han potuto proibire al Governo d' invadere il demanio del sapere, e d' ingerir-

si degli andamenti dell' Istruzione Pubblica . . . . il dirò io ? Non hanno potuto resistere a' vili macchinamenti del dispotismo ; e ne citerò alcuni esempj . Napoli ricorda con dispetto il divieto de' vicerè a' maestri privati d' insegnare nella Capitale ; e ciò perchè venissero frequentate le scuole pubbliche . La Francia , in un' epoca brillante , non ebbe valore di emancipare gli stessi privat' istitutori dal giogo di una vergognosa contribuzione , tendente ad annichilarli ; ma col pretesto dell' esaltamento delle Scuole speciali. La vetustà della fondazione , e la rinomanza de' professori ha servito recentemente di motivo ad una pericolosa sanzione , per opprimere le Università di Leipsyk , di Hall , e di Jena ec. ec. ec.

La scelta degli studj proporzionati alla Scuola speciale getta però le fondamenta di un baluardo, di cui la più rigorosa esperienza ha contestato l' inespugnabilità , contro tutte le arme del Dispotismo. Mi spiegherò meglio nell'articolo susseguente.

ARTICOLO V.

Quali Studj meritano d' essere preferiti esclusivamente in una Scuola speciale.

Si fisserà , e si creerà del pari un numero competente di Università , e di altri stabilimenti d' Istruzione , che si giudicheranno convenevoli per l' insegnamento di tutte le Scienze , della Letteratura , e

delle Belle Arti. V. Art. 367. della Costituzione Spagnuola.

Nell'Articolo I. di questo Capitolo abbiamo determinato, che *le Scienze riflesse alle Arti*, e *le Arti rapportate alle Scienze costituiscono il sapere accademico.* Questo spirito deve dirigere lo stabilimento di una, o due Scuole speciali nel nostro Regno.

Tutte le Arti, per cui si richiede la coefficienza di qualche operazione intellettuale; cioè tutte le Arti, le qnali sollevar si possono col perfezionamento delle scienze, si distribuiscono naturalmente in tre classi. I. Arti relative a' bisogni della vita; e queste arti saranno denominate *facoltative.* II. Arti relative a' piaceri della vita; che distingueremo col nome di *Arti liberali* III. Arti relative a' pubblici servizj; che potrebbero intitolarsi *Arti applicate.* Ora non tutte le suddette Arti si debbono accogliere nell' ambito della stessa Scuola speciale.

Le Arti Facoltative, siccome la *Medicina*, la *Chirurgia*, la *Farmaceutica*, la *Zoojatria*; non possono andar disgiunte dalla pratica, e da un esercizio di organi immediato, e non mai interrotto. Quì si può dire per eccellenza, che la sagace ispezione del fatto non prepara già, ma contiene in se preparata e buona la teoria: noi abbiamo un Istituto medico-cerusico-farmaceutico, regolato presso a poco con somiglianti vedute; e i risultati di esso non hanno mai tradito le lusinghe de' buoni

Cittadini, sino a due o quattro anni fa. La Francia vide sorgere nella sua vasta circonferenza tre gigantesche Scuole di medicina, una in Parigi, una in Montpellier, ed una in Strasbourg. Fregiate dal nome di sommi Professori, esse accarezzavano i loro smisurati progetti con tutti gli auspizj favorevoli di un Imperio senza rivali. Nondimeno il profondo Cabanis (1) interrogato dalla Convenzione su' mezzi di migliorare le scuole mediche, non dubitò di proporre che queste si rilegassero negli Spedali, entro i quali una più semplice, ma più sensata istruzione, avrebbe potuto accrescere all' infinito gli sperati loro vantaggi - Io non disconsentirò punto dall' opinione dell' Uomo insigne, di cui ravviso tutta l' autorità in questo argomento.

Le Arti Liberali possono dirs' infinite. Si ebbe torto di compendiarle fin qui alla *Scultura*, alla *Pittura*, all' *Incisione*, ed all' *Architettura*. S' è vero, che tali esse chiamar si debbono, perchè sono suscettibili di una Teoria generale, ed han bisogno de' lumi di una, o di più scienze naturali; la *Musica* non si scevrerà più dal numero, non potendo dispensarsi dalla Scienza de'suoni, dalla Dinamica; e forse anche dall' Ottica. La *Cesellatura*, e l' *Orificeria* vi si ammetteranno, perchè vanno esse precedute dalla Chimica, e dalla Docimastica L' *Orologeria* vi sarà introdotta dall' Astronomia, e dalla

---

(1) *V. Sur les Hopitaux* ec.

meccanica. La *Comica* si farà largo coll' ajuto della Fisiologia; e così di tante altre si discorra. Le Arti liberali vogliono essere insegnate separatamente: e per avventura consiglierebbe a proposito colui, che le raccomandasse agli Alberghi di Beneficenza. Se ne sentirà la ragione nell'art. 11. Cap. VI. Contuttocciò se uopo fosse di un' imposizione novella, per amplificare la coltura delle Arti Liberali, quest' oggetto potrebbe essere giustificato dalle seguenti considerazioni. (1)

In primo luogo la nuova Contribuzione, ridotta a quote infinitesime, diverrebbe impalpabile. In secondo luogo, nè rincrescerebbe; perchè ammucchiate nelle solite contribuzioni indispensabili allo Stato. In terzo luogo, ognuno accorderà, che il *bello* può avere un' utilità di fatto, per attirarci a folla gli stranieri, i quali ci lascerebbero i loro contanti, e le loro cognizioni. Finalmente lo stesso diletto che le Arti Liberali promuovono, è un utile presente, mentre tarpa all' animo l' istinto verso l' orgoglio, l' avarizia, e la ferocia: ed all' opposto l' utile non è, che un diletto ancor lontano, perchè intanto ci rende insensati nell' amor di noi stessi. Bisogna nondimeno confessare, che l' Istruzione pubblica non dee cercare occupazione a' Comici, a' Pittori, agli Architetti ec. se prima non sarà stata sodisfatta la fede pubblica; se prima non

---

(1) *V.* BENTHAM *Theorie ec.*

saranno indennizzati i cittadini delle perdite cagionate dalla guerra, da' delitti, e dalle calamità fisiche; finalmente se non si sarà provveduto alla sussistenza degl' indigenti, e degli orfani. L' oggetto della politezza non deve trionfare di quello delle pubbliche necessità.

Ma le Arti Applicate si confondono nell' oggetto medesimo delle necessità pubbliche: e questo io proverò facilmente nell' osservare in che consistono.

I servizj dello Stato corrispondono nè più, nè meno a' seguenti articoli: *Servizj dell' Artiglieria*; *Servizj del genio Militare*; *Servizj del genio Marittimo*; *Servizj de' ponti*, *e delle strade*; *Servizj delle Miniere*; *Servizj Geodesici*. -- Io non credo dover dimostrare la primaria importanza di una Scuola speciale, a cui venisse affidato l' insegnamento delle arti relative a' pubblici servizj, o se più acconciamente dir si vuole, de' pubblici travagli. Questa scuola denotata in Francia col greco nome di *Politecnica*, è quella, onde possono derivare innumerabili vantaggi alla nazione; e merita di fissare principalmente l' attenzione di un governo costituzionale.

L' Istruzione Pubblica non è ormai in obbligo di tracciare le diverse parti dello scibile, che riunisce, ed armonizza meravigliosamente in un sistema la scuola progettata: i sommi uomini di Francia ce ne additano un modello perfettissimo; e non si quistionerà più, che di adottarlo. *Gli aspiranti ai diversi articoli de' pubblici travagli*, siccome avver-

te il signor Dupin, *non potranno alimentar' entro di se il veleno dell' egoismo e della superbia, che soltanto può succhiarsi da studj esclusivi, e solitarj. Ognuno scorge ne' Corpi, pe' quali egli non è destinato, siccome in quello, ch' è di sua elezione* (se alcuna egli ne ha) *de' principj, de' fatti, e de' ragionamenti incatenati dalla teoria, e da una luminosa sperienza; degli ostacoli a vincere, delle applicazioni da creare, delle scoverte a fare. In tal modo la stima, che concepisce per le cose, delle quali intende la difficoltà ed il merito, rimpiazza l' imbecille, e schizzinosa ignoranza di quell' amor proprio, che confinato nella sua stretta sfera, pensa di trovare in essa i limiti dello spirito umano, e si giudica superiore a tutti quelli, che dissodano il terreno delle altre scienze, e delle altre arti.*

Mi sembra soverchio (almeno per adesso) di avanzar la quistione, se gli Alunni della Scuola Politecnica debbano, ovvero no, scegliersi mediante concorso; e se debbono, ovvero no, esser mantenuti dal Tesoro nazionale come in Francia. Non sarà però indifferente di ricordarsi, che in quell'Imperio la Scuola politecnica grandeggiò fin dalla sua origine; sopratutto perchè dell'insegnamento si erano incaricati esimj Professori: torpidi ingegni senza pro malmenano, e corrompono le più sagge, e le più ardite istituzioni. In Napoli, con appuntamenti rispettabili, non sarà la più ardua impresa buscarne de' molto buoni, e 'l tempo perfezionerà gli altri; ma singolarmente li perfezionerà la co-

scienza de' loro doveri. No: i Professori pubblici non possono, senza ignominia, canticchiare la loro lezione, ozieggiar nella Cattedra, divagar da follezza in follezza, e perdersi da passatempo in passatempo. I Professori di una Scuola speciale avranno dunque *assemblee* periodiche, corrisponderanno co' *Giornali* esteri, e ne scriveranno uno essi medesimi: nè tralasceranno mezzo, nè opporportunità per ammontare con le loro scoverte, e co' loro ragionamenti nuovi comodi alla nazioze, di cui posseggono la fiducia, ed in certo modo il ben essere; ne' loro allievi.

Qualche ignorante potrebbe desumere, che tali studj, preziosi in tempo di guerra, finiscono per essere onorosi soltanto alle Finanze in tempo di pace. All' opposto, io soggiungerò colle parale del tante volte citato Signor Dupin; essi dispensano in seno della pace beneficj non meno importanti, e molto più durevoli. I lumi delle scienze, sacro deposito della Scuola speciale, a cui se non gli Alunni, verun profano non puote attingere; pel di costoro mezzo si comunicano a tutte le classi della Società. Noi, come i Francesi, sentiamo la felicità di vivere sotto la protezione di leggi nazionali, discusse, e votate liberamente da' Rappresentanti del Popolo intero. Non torna forse ad un prezzo infinito l' avere tra' membri di tutte le classi alcuni personaggi i quali, o chiamati a far parte del Consiglio del principe, o innalzati a sedere nelle *Córti* della nazione, sappiano stendere per ogni

dove una penetrante, e generale veduta: e che, o mente, o mano del Governo, possano abbracciare nel disimpegno de' loro offici il vasto insieme del bene pubblico?

Ecco gli studj, che in una Scuola speciale si devono preferire; perch'essendo i più utili a' bisogni della vita, ed a' fini della Società, non rimangono così agevolmente vulnerati dal contagio del Dispotismo, finchè si arma di artificj solo e di seduzione.

Ma per completare l'esposto sistema bisogna dall' altra banda non ignorare gli studj, che si debbono escludere da ogni Scuola speciale, per tenerne gli allievi costantemente lungi. In conseguenza non vi avranno luogo, I. le idee *Teologiche*, nè le idee *Metafisiche*. Della Religione, o che si riguardi come principio fondamentale della polizia di ogni Governo, o che si accetti come domma; non mai se ne saprebbe dire abbastanza, nè troppo giova il parlarne. Nel primo caso, deesi abbandonar la gloria di una rivoluzione così singolare, ed altrettanto impossibile, alla sola forza del Tempo; lenta, ma inevitabile. Nel secondo caso ognuno dee capacitarsi, che scrollare la buona fede delle coscienze altrui, è un attaccare i dritti, che gli altri hanno alla propria felicità. Quindi le pubbliche discussioni della scuola, circa la bontà di questa, o di quella religione; e la verità di questo o di quel domma, non potrebbero se non tornare in ridicolo nell'ordine attuale delle cose; e senza ac-

crescere di una sola unità la somma delle utili occupazioni de' cittadini, li convincerebbero dell' intolleranza, della sciocchezza, o della perversità del Governo, che le autorizza. L' ammaestramento negli articoli della sua *Fede*, siccome abbiamo dichiarato, costituisce un obbligo essenziale della primaria, e della privata educazione; i confini della quale sono inviolabili. La Metafisica poi strappata dalla Teologia, non è una scienza, che si raccomandi, nè per la fecondità delle sue applicazioni, nè per l' importanza de' suoi ragionamenti.

II. Si dovranno bandire tutte le scienze *Morali*, e *Politiche* - Dice il signor Say « che da un se« colo a questa parte i progressi dell'Industria ec« citati da' progressi dell' umano intendimento, e « particolarmente da una più esatta conoscenza « della Natura, hanno assicurato immensi rispar« mj a tutte le arti produttive. Ma viceversa lo « sviluppo lento delle Scienze morali, e politiche, « ha impedito i popoli di trarre tutto il vantag« gio, che si potevano augurare da somiglianti « scoperte «. Io gli condiscendo di buon animo. È da vedere però se qualsivoglia facultà, lungi dall' esser incoraggiate in una Scuola speciale, troverebbe altrove guiderdone assai più degno, e più generosa carriera. Il Governo non è obbligato a patrocinare direttamente, se non quelle scienze, e quelle arti, delle quali il pieno possesso costerebbe indarno molti sforzi; e sforzi superiori alla modica fortuna de' cittadini: in questo caso so-

no le Arti applicate. Ma per l'opposto diremo delle Scienze morali e politiche . . . Non è forse la Società la Scuola, dove talenti liberi si affollano ad interpretare le ambigue verità, che quelle somministrano? Non è spesso l'Ambizione, che le congettura e le applica? Non fu sempre la Gara, che le ha distinte nel loro vero senso, e vendicate? Perchè dunque spajare l'erudizione da cosiffatto esercizio, senza cui niente ha mai valso; giacchè in mezzo alle pubbliche discussioni soltanto si è potuto ritrar profitto da questo genere di sapere? Finalmente oggigiorno, sotto un Governo costituzionale, il meglio di tutti ci astringerà a poco a poco ad onorare, ad interessare il merito di ognuno. Oggigiorno le funzioni *rappresentative, amministrative* e *giudiziarie* dello Stato, dovranno impegnare l'officio di tutt'i cittadini, corrispondentemente all'idoneità ed al carattere individuale: e queste aggiungendo la tattica degli affari alla teoria, serviranno di suggetto alla sperienza ed al genio, per dilatare rapidamente i confini delle Scienze morali e politiche.

Non posso risparmiarmi di citare l'articolo 368. della Costituzione Spagnuola: *Il piano generale d'insegnamento sarà uniforme in tutto il Regno, dovendo spiegarsi la Costituzione Politica della Monarchia in tutte le Università, ed in tutti gli Stabilimenti Letterarj, ove s'insegnano le Scienze Ecclesiastiche, e Politiche*. Esaminandolo, chi non vi riconosce l'infinita lealtà di quell'egregia nazio-

ne? Essa non sa temer di nulla; di nulla sospetta. Eppure un ammaestramento così delicato come quello de' principj della Costituzione, non si avrebbe dovuto, senza molto consiglio, affidare ad un precettore, che vive a discrezione del governo; e che sebbene sia in termine di non temere più nulla, molto ancora gli rimane a sperare. In una Scuola speciale, questo ammaestramento dovrebb' essere *motivato*; e ben la Storia schiude i fonti di tutt' i motivi delle azioni, e de' pensieri degli uomini in una serie innumerabile di secoli. Come non inorridirsi all' idea, che tali motivi si potrebbero attingere a quel fonte, di cui ogni gocciola bastava per ammazzare un grande uomo? (1) Si teme forse, che l' abitudine, e la necessità di conservarci liberi non basta a farci intendere i nostri dritti, così naturali; mentre l' abitudine, e la necessità di essere schiavi bastava a suggellare i nostri obblighi, così poco naturali a noi, che senza un insegnamento pubblico, senza un martellamento perpetuo, eravamo in procinto di smarrirne ogn'istante le vestigia?

III. Le Scuole speciali saranno impenetrabili ad ogni genere di Letteratura, nè faranno mai conto della così detta Filosofia razionale. Questi studi possono aver preceduto nelle Scuole secondarie; ma sopratutto giova di riflettere, che essi non ser-

(1) V. PLUTARCO. *Vita di Alessandro il Grande.*

bano alcuna relazione con le Arti applicate. Che importa di saper giudicare delle grazie di un'anacreontica, di sentire tutta la sublimità di un sonetto, di *estatizzarsi* alla grandiloquenza di un elogio; per apprendere le assolute ragioni, che fanno solida la costruzione di un ponte, stabile un vascello, ricco nn filone, inespugnebile una piazza? È anzi verisimile, che le soverchie conoscenze letterarie debbano innestare molta pretenzione ad assai mediocri talenti nelle scienze positive: è temibile, che l'austerità di cosiffatti studj ne rimanga offesa; e non è quì certamente fuor di luogo il prevedere sino a quel segno potrebbero giungere i mali della seduzione del Buongusto (1).

(1) *In Francia gli alunni della Scuola Politecnica sono stati obbligati (dopo il ritorno) a studiare i Poeti e gli Oratori ... I nostri alunni di filosofia e di matematiche, presso i Licei e Collegi, sono astretti a tradurre due volte ogni anno, in greco, in italiano, ed in francese alcuni squarci dell'orazione di Cicerone per Archia poeta - Se l'intrigo, e l'artificio scolastico è somigliantissimo, perchè mai non dobbiamo credere gli artefici, e gl'intriganti legati fra loro con un trattato offensivo, e difensivo; abbenchè disgiunti da mille leghe di paese? Non sono tutti della stessa* Comunione; *e l'interesse loro non è tutto racchiuso nello spargimento degl'identici principj di sapere?*

Di più: si convenga che un rigoroso concatenamento di conseguenze e di principj, frutto degli studj politecnici, è il più opportuno mezzo a rettificare lo spirito de' giovanetti, e la guida la più saggia delle loro future opinioni; siccome parla il signor Dupin. La Filosofia razionale non ha questo vantaggio in confronto delle Scienze positive, le quali assuefaccendogli a distinguere, ed apprezzare la verità sopra oggetti da prima astratti, li dispongono poco dopo a distinguerla, ed apprezzarla, mentre si manifesta sotto tutte le forme sensibili della Società. Uomini così formati non potranno essere mai accecati, mai asserviti dalle malie del sofisma, nè dal fasto del potere. Attortigliati nell'immenso vortice dell'errore, sapranno resistergli, ne sbalzeranno fuori; e forse potranno stendere assai lungamente le amichevoli braccia, per tirarvi una folla di altri cittadini non vili, ma deboli e pazienti.

ARTICOLO VI.

Stabilimenti di Pubblica Istruzione, che sono a livello delle Scuole Speciali.

§. 1. *Biblioteche.*

Le culte nazioni hanno riconosciuti in tutt' i tempi, ed in tutt' i luoghi i vantaggi di tali Stabilimenti. I Re Attalo, ed Eumene resero una

volta celebre la loro Biblioteca in Pergamo. Dicesi, che i Tolomei in Alessandria, radunarono nella loro fino a 500000 volumi; ciò ch' essendo vero non lascerebbe alcuna controversia, di aver essi acquistate tutte le opere allora conte. In Grecia era separata all' uso de' Libri una sala pressocchè in tutt' i tempj: e particolarmente le città di Atene, di Argo, e di Corinto hanno avute le loro Biblioteche. L' *Aureo Portico* di Apollo in Roma fu destinato ad inaugurare non solo le produzioni de' filosofi, e de' Poeti latini; ma benanche le loro immagini. Oggigiorno tutte le Metropoli di Europa, dell' Asia, e dell' America hanno una, o molte pubbliche Biblioteche: ma io dubito, ch' esse adempiano esattamente l' intrinseco fine della loro istituzione.

Certamente nessuno potrebbe compiacersi di salutare 80000 volumi in un Salone maestoso, qualora avesse la prevenzione di non vedere in esso che un mucchio enorme di pensieri, e di fatti trasandati. Bisogna sopratutto, che gli scaffali, ed i cataloghi delle Biblioteche disegnino *cronicamente*, e *categoricamente* le diverse direzioni dei fatti, e de' pensieri degli uomini; acciò la ragione si accorga de' vòti, che tuttavia dee riempiere; nè quindi vi trabocchi vergognosamente nel cammino della verità. Se la Biblioteca pubblica non può raccogliere tutti gli Autori, che versano su tale, o tal altro argomento; non mi neghi almeno l'indizio de' luoghi tutti, ne'qual'io mi porti a tesoriz-

zare: ed allora sentirò l'altissimo beneficio della sua istituzione. Oh quante volte si prodigalizza il tempo in ardui studj già compiuti da altri, che noi non conosciamo! Oh quante volte il solo frontispizio di un' Opera novella ci conferma, c' illumina sulla direzione, che bisogna dare alle nostre idee!

Le Biblioteche municipali sono i Musei delle cose patrie in letteratura: si sogliono situare in esse le immagini, ed i busti de' dotti della nazione. Oh quanto mi sembrano miserabili i progetti degli uomini, mentre non comprendono i dritti di tutt' i popoli ad una gloria, e ad una felicità comune! I Sapienti de' climi più opposti, dell'epoche più longinque, delle credenze più rivali; non sono fratelli tra loro? Non hanno cooperato imparzialmente alla perfezione, ed alla gloria di tutte le Società? Essi non le hanno distinte ne' loro voti ... Noi distingueremo essi co' nostri omaggi?

§. 2. *Società Scientifiche.*

Queste si possono prefiggere due obbietti ugualmente utili. In primo luogo l' istruzione del Popolo, e de' Gentiluomini sopratutto: in secondo luogo i progressi delle Scienze, e delle Arti.

Soddisfano al primo obbietto i così detti *Giornali Enciclopedici*, le *Biblioteche Analitiche ec.* somiglianti periodiche collezioni producono il doppio vantaggio di riassumere le grandi opere per coloro, i quali non hanno voglia, nè tempo, nè ta-

lento sufficiente, acciò le approfondiscano: e di rapire alla voracità del tempo le utili transazioni, le memorie volanti, che per la loro tenuità riescono meravigliosamente ad agevolarci l'acquisto delle cognizioni più sublimi; e che talvolta formano piccioli, ma preziosi e necessarj anelli nell' infinita catena delle idee. Tendono al secondo obbietto gli *Atti accademici*, così intitolati. Questi ancora sono acconci e comodi per riportare sullo stesso argomento le comuni ricerche de'filosofi, e per rianimare di quando in quando quelle cognizioni, che si dimostrano stazionarie, o lente in paragone delle altre. I programmi delle Società concorrono meravigliosamente a tal effetto.

§. 3. *Gabinetti. Giardini. Specole. Lavoratoj. ec.*

Stabilimenti simili divengono indispensabili all' insegnamento; cioè, alla dimostrazione degli oggetti delle Scienze naturali: scienze dilettevoli e severe, fruttuos' e libere; ma principalmente omologhe alle Arti applicate - Non è però all'istesso modo sensibile il vantaggio de' *Musei* di antichità; nè infatti è il vantaggio universale delle nazioni europee. Ma il nostro suolo classico per lo scavo di antichi monumenti, merita un' eccezione considerevole; tanto a fine di allettare la curiosità de' ricchi viaggiatori; quanto perchè noi soli ci troviamo nell'avventurosa circostanza di poter rischiarare col parallelo delle arti presso gli antichi, le co-

gnizioni de' moderni sull' origine, su' progressi, e su' rapporti, che esse hanno avuto tra loro; alle scienze, ed al miglioramento della Società ne' suoi diversi periodi. Dove con un proposito, e con un interesse di tal fatta noi agguarderemo i nostri, benchè magnifichi, *Musei*; per avventura ci accorgeremo, che manca ad essi tuttavia quella perfezione, che gli stranieri dissimulàno, giacchè invidiano la nostra gloria. La difficoltà di svolgere i *Papiri*, i più autentici avanzi del sapere di due mil' anni fa, ha impegnata la sagacità, e l'industria degli scienziati più famosi oltremontani, ed oltremarini: che abbiamo tentato noi medesimi? Quei Vasi singolari, che vanno sotto la denominazione di *Etruschi*, ammirabili anche oggi per la loro composizione, e per le loro figure dipinte, hanno forse attizzata la nostra curiosità, onde costruirne de' simili? Abbiamo creduto necessario un Professore, per disvelarcene il metodo; ovvero un Artista, per riprodurli sotto la ruota?

CAPITOLO V.

De' Mezzi del Governo relativamente alla Publica Istruzione.

Abbiamo esaminato l' Istruzione Pubblica in tutt'i suoi diversi aspetti, finchè non è che educazione del Popolo. Come tale, se la Società potesse rassomigliarsi ad un poligono, essa ne rappresenterebbe un lato. Ma certamente non possa maggiore affinità, o necessità di rapporti tra tutt' i lati di un poligono matematico, che tra tutt' i lati del nostro poligono morale, reppresentati da tutte le altre Sociali istituzioni, e dall' Governo che consiste nel centro. Lo stesso Governo può riguardarsi come un prodotto dell' Istruzione; da che gli uomini non si legarono in Società, se non istruiti de' loro bisogni, e per cooperare a qualche fine. Ma il Governo tosto refluisce su la sua cagione; la feconda di altri nobilissimi risultamenti, e presiede allo sviluppo del Sapere. Noi anderemo quindi ad esaminare la Pubblica Istruzione in questi due nuovi aspetti, ch' essa assume; e quando si riferisce a' mezzi del Governo, e quando si riferisce a tutte le altre Sociali istituzioni.

L' art. 368. della Costituzione adottata prescrive un *sistema generale* di pubblica Istruzione. — Confesso, che non so intenderlo, se non a questo mo-

do. Il Commercio, la Religione, le Leggi, il Credito nazionale, le Armi, l'Amministrazione civile ec. sono i dati esponenti, e talvolta i determinanti dello stato attuale della Società: e poichè la loro azione rispettiva, tendente a proccurare la Felicità Pubblica, poggia su tutte le verità, delle quali la Pubblica Istruzione scuopre gli elementi, e la ragione; ne deriva che il Commercio, la Religione, le Leggi ec. o il Governo (espressione, che può a tante altre insieme per equivalere) il Governo dev'essere impegnato con tali condizioni, da serbare con la Pubblica Istruzione rapporti uniformi, semplici, vigorosi, universali, e costanti.

In molti luoghi di questa operetta ho fatto altamente sentire, che il Governo non dee troppo ingerirsi degli affari dell' Istruzione Pubblica: non mai ho detto però, che non deve affatto ingerirsene. Indaghiamo se tra i due punti estremi è possibile disegnare la diagonale, di cui ci fa occorrenza: e tentiamo, avanti ogni altra cosa, di risolvere tre dubbj, che non esisterebbero senza l'abbominevole senso dell'attual sistema di Pubblica Istruzione.

ARTICOLO I.

Devono essere le Scuole pubbliche, o private?

Se non m'inganno, ho sventato onninamente siffatto dubbio, per ciò che riguarda le scuole Secondarie, e le Speciali. Abbenchè quelle possono essere pubbliche; e queste lo sieno: noi le abbiamo circonvallate di tanto rigorose precauzioni, che l'influenza del Governo non dee riuscire giammai a detrimento di esse, e spesse volte dee prosperarle. Negli antecedenti Capitoli abbiamo accennato alcune forti ragioni della nostra riservatezza: ma altre ve ne sono tutte particolari all'insegnamento Primario, acciò questo non venghi confidato, se non al privato impegno degl'Istitutori.

Quando si ha bisogno di spendere, ed è costretto ognuno a spendere del proprio, infallibilmente risentirà i vantaggi del suo sacrificio, purchè voglia intendere, e purchè si lasci giudicare inappellabilmente del buono, o cattivo impiego del suo denaro. Le contribuzioni generali non producono effetti così benefici: esse devolute al mantenimento di una Scuola, lasciano ad ognuno un dritto appena percettibile sul Maestro, e su la Maestra; dritto, che ognuno sicuramente negligerà di esercitare; dritto senza sanzione, e forse senza dignità. Il Sig. Say reclama le Scuole *pubbliche*, acciò gli operai, che non hanno come pagare, non man-

chino d' istruzione: ma questo avveduto Economista non nega che i dispendj pubblici, confrontati al loro effetto, sono grossissimi, e talvolta ridondano in pura perdita; e che quindi, se l' autorità del Governo potrebbe meglio sostenere le forme dell' istruzione Primaria; essa però riuscirebbe meno solida, ed anche meno opportuna. Un decreto de' 15. Dicembre 1810. accordò a' Maestri di esigere un carlino da ciascuno de' loro discepoli: cosiffatta salutare disposizione fu derogata con la legge de' 27 Novembre 1811, atteso lo stabilimento di una generale Direzione della Pubblica Istruzione. Ma chi ignora a qual segno vergognoso è giunta la corruzione de' maestri pubblici, dopo quell'epoca; e l' inezia de' discepoli?

Io dubito che vi sieno degli operai abbastanza indigenti, per non poter condurre i proprj figli alla scuola privata, mediante una si picciola retribuzione: pure fingiamolo. Altri potrebbe non vedere l' assoluta necessità d' istruire ne' primi rudimenti i fanciulli, a' quali non è possibile non tener conto di un carlino al mese: in Roma famiglie così povere, ammucchiate insieme nelle solenni adunanze non pronunciavano che un voto solo; ed in Atene n' erano affatto escluse. Presso di noi la circostanza è diversa: ma contestata l' impotenza morale di tali sventurati, la *Cassa del Comune* non potrebbe pagar per essi all' Istitutore, ovvero all'Istitutrice privata trattandosi di fanciulle?

Nel Cap. I. art. VII. §. 5. abbiamo dichiarato che

il pedagogo deve adattarsi alle ore de' suoi alunni, quà e là sbandati dall' esercizio delle arti meccaniche. Il diverso *orario* non può ottenersi, che da molti maestri privati; e la ragione è evidente, ed incontrastabile.

Vi è un' ultima ragione la più decisiva di tutte, e che tutte le compendia. Ricordiamoci, che l' interesse personale è la vitale molle di qualunque bene, che si cerca, o si opera nella Società; e questa cagione tanto universale non rigetta da se i vantaggi, i quali promette la Pubblica Istruzione. Ecco perchè le Scuole pubbliche non reggeranno mai al paragone delle private, visto il sollecito ed energico andamento di queste: non vi è emulazione ne' maestri, e nelle maestre pubbliche; e non può darsi emulazione senza un fondamento d' interesse.

ARTICOLO II.

Dev' essere la Pubblica Istruzione confidata agli Ecclesiastici esclusivamente?

Essa lo è stata, lo è in gran parte, e lo sarebbe in tutto, se il domma non avesse meritato dispensa, atteso l' imperizia degli ecclesiastici, principalmente nelle scienze astratte e positive. I Gesuiti finch' ebbero un' esistenza politica, non tollerarono la menoma lesione di questo loro dritto assoluto, del quale ben riconoscevano l' onnipotenza:

giacchè se per altra men nobile, e più mendicata ragione non fossero stati scacciati dalla Spagna, dalla Francia, e dall'Italia; temo di esprimere quale sarebbe attualmente lo stato delle scienze in Europa. (1) L'Istruzione Pubblica si depositava trascuratamente nelle mani de' preti: ma l'esigenza di questa classe era forse di far progredire l'Istruzione Pubblica? Chicchessia converrà meco, che i preti non hanno giammai mancato nè di malizia, nè di previdenza, nè di spedienti, nè di simulazione: essi non sono cittadini nè per patto, nè per necessità. Per patto sono i satelliti di una potestà rivale di ogni potestà laica: per necessità sono disgiunti da ogni interesse patrio, perchè ce-

(1) *Pure in quel tempo il Grande Federico li conservò nella Slesia ... Ma le circostanze della Slesia erano affatto particolari*; *e Federico, di cui questa provincia è stato il capo d' opera, non dovea giustamente permettere, che i nuovi sudditi peregrinassero in Boemia, per elemosinarv' istruzione*. V. la sua lettura degl' 8. Novembre 1777. a Voltaire, e l'altra de' 7. Luglio 1770. *Il Re di Prussia era povero in quell' epoca: fu costretto in seguito a sequestrare i beni di molte corporazioni religiose*; *e da ch' ebbe acquistato fondi sufficienti per adescare professori secolari, licenziò in modo anche più brusco i Gesuiti. Federico era solito di spremere forte la melarancia, e di gettarne poi la corteccia.*

libi, e soltanto usufruttuarj di qualche beneficio annesso al loro rango. Se l' Istruzione Pubblica si depositava nelle loro mani, erano essi debitori per nulla al Governo o per gratitudine, o per riverenza, o per assuefazione?

Presentemente dovremmo trapassare in ricerche simili: la nostra Costituzione incardina questa classe nell' ordine generale, e sottomette le sue prerogative a' bisogni rischiarati della nazione. Di più: adottato il nuovo sistema delle scuole, da me proposto, ognuno sarà nel dritto di giudicare, e di scegliere il suo meglio; e di controllare la condotta dell' istitutore, o dell' istitutrice de' suoi figli. E' dolce cosa però di rivolgere uno sguardo alle calamità, dalle quali siamo scampati.

Quando l' istruzione primaria, tempo fa, si aggiudicò il demanio de' preti, e de' vescovi; l' animo devoto del principe restò commosso dalla speranza offertagli, che la Religione sola forniva il più pronto, il più efficace, il più lusinghevole mezzo d' istituire il popolo. La Religione!... Ma i beni dalla Religione cosa hanno mai di comune co' beni di questa Terra?

Furono più leali, ma più spregevoli altres' i nostri riformatori quando dissero, che i preti, per dedicarsi all' insegnamento de' fanciulli, potevano contentarsi di minimi salarj; giacchè ricompensati in gran parte dalle loro *prebende*, e dall' elemosine dell' altare. Così le Scuole primarie sono state ridotte a vergognose sovvenzioni pe' miserabili, i

quali di fatto hanno eluso i loro nuovi obblighi col pretesto degli antichi, pur anche quando avrebbero saputo disimpegnarsene colla loro abilità; caso per altro rarissimo a verificarsi. — O riformatori nemmen qui accorgeste, che scemando la vostra macchina della ruota dell'interesse personale, e sostituendovi quella di un guadagno non soggetto a concorrenza; voi non potevate più produrre movimento di sorte alcuna!

ARTICOLO III.

Dev' essere separato l' insegnamento di alcune Classi di Cittadini?

Da tutto ciò che si è detto finora ben può ognuno avvedersi, che io distinguendo soltanto, in rapporto della Pubblica Istruzione, i fini ed i bisogni de' Cittadini, ho confusi, ed accumunati tutt' i rimanenti loro riguardi. In Inghilterra i nobili si educano in Collegi separati; e nelle Scuole Pubbliche non trascurano di farsi ravvisare tra gli altri, mediante un galloncino di oro che frangia la berretta, con la quale si cuoprono. Ma deploriamo somiglianti stravaganze, che devono rammentare al nostro spirito, quanto esso ha poca ragione di abbandonarsi a se medesimo.

L'illimitata libertà degli ecclesiastici ha formato a poco a poco di essi una classe considerevole in ogni Stato Europeo; classe che ha vantato ne' tem-

pi dell' ignoranza privilegj infiniti, ed ha fatto sempre giuocare molte pretenzioni orgogliose, non di rado *antisocialissime*. Una certamente fu quella di aver de' Seminarj per l' istruzione de' giovani consacrati al Culto. Non dubito che l'art. 368 della Costituzione, la quale serve di base alla nostra, fulminerà decisamente cosiffatto arbitrio. Intanto per convincere gli animi è permesso al cittadino, che scrive, discutere i liberali motivi dell' indicata disposizione.

I Seminarj Diocesani hanno avuto origine ne' secoli della barbarie più ispida, ed ignominiosa; e nella loro origine sono stati caratterizzati da tutte le imperfezioni di que' secoli. Ma per lo meno allora cagionarono qualche bene ad una Società, la quale appena potea dirsi un' aggregazione *teocratica*. Essa non possedeva arti: la cognizione della lingua *canonica* era un mistero, che non si rivelava se non agl' iniziati dell' altare. In somma l' istruzione dovea costare insuperabili difficoltà al Popolo, sia per le spese occorrenti, sia per l'arduità del sapere. Aggiungi, che una certa emulazione accendeva i Vescovi di ecclissarsi a vicenda, per l'eccellente istituzione de' Seminarj rispettivi; emulazione non digiuna affatto di ogn' interesse personale. Allora un sillogismo fallito nelle controversie teologiche, tirava immancabilmente dietro a se la scomunica, la privazione di ogni dignità, e l' abbandono generale: e quind' i Vescovi, nel prodigalizzare le loro cure, e i loro favori allo studio

della Polemica, e della Dialettica; nell'onorare gli ecclesiastici, che vi si facevano applaudire, indrizzavano assai bene i loro conti. Ma i tempi sono affatto cangiati: l'industria, ed il commercio hanno reso agiati, han reso indipendenti tutt'i cittadini: la lingua *sacra* ha perduto la sua misticità, e quindi la sua importanza: e ciò che vale assai più, i Governi hanno apprezzato la Pubblica Istruzione, e ne hanno diffuso i vantaggi, creando delle Scuole, le quali per tutt'i titoli sono preferibili alla stazionaria disciplina degli ecclesiastici — Voi indossate l'abito chiericale per essere ammesso nei Seminarj. Ma che vi cercate voi? Le scienze utili? . . Disingannatevi. Non vi s'insegnerà, che la scienza d'esser *prete*; e vi rincrescerete un giorno di non trovarla sempre parallel' alla vostra divina religione, alla vostra felicità, ed al vostro dovere.

Dopo il secolo XV l'educazione ecclesiastica non fu più che un artificioso, ma irragionevole tessuto di errori, e di pregiudizj. Ben dico irragionevole; perchè i Chierici non dovevano più lusingarsi di salire a tragrande e durevole fortuna, siccome una volta: la decadenza del Papismo rese incompatibili collo spirito del secolo gli attentati de' suoi adoratori, e snervò per sempre tutte le loro operazioni. I giovanetti dunque impareranno ne' Seminarj ciò che saranno costretti per lo innanzi di celare allo spettacolo del mondo: e questo avviene. Ma il perpetuo contrasto, dice Madama Stael, che essi co-

minciano ad avere con se medesimi, per tenersi sempre sospesi a galla nel fiottoso torrente della Società, per mortificare le passioni, per confondersi con tutti, e non perdere contuttocciò di mira la ricca preda dell' altrui naufragio, a cui anelano dall' intimo lor cuore: somigliante contrasto che gli abitua all' ippocrisia, al cortigianismo, all' indolenza, alla crudeltà; non è meno spaventevole di quel che una volta sia stata la loro primazia politica — Per qual destino mai gli uomini, abborrendo i vizj, non si mostrano abbastanza risoluti per dar fuoco all' avvelenata, e sempre rigogliosa loro sementa? . . . . .

ARTICOLO IV.

Idee sull' Organizzazione Amministrativa della Pubblica Istruzione.

Vi sarà una Direzione generale di studj, composta da persone di conosciuta istruzione, ed a cui sarà affidata l' ispezione dell' insegnamento pubblico, sotto l' autorità del governo — Le Corti fisseranno con piani, e statuti speciali l' importante oggetto della Pubblica Istruzione. Così si esprimono gli articoli 369 e 370 --- Cerchiamo di conciliare la visibile contradizione de' termini della Costituzione Spagnuola.

Osservo, che da per tutto mentre si vogliono fare molte più cose di quel che l' uopo esige, e

molto dire; si smarrisce indubitatamente il cammino della verità. Tutte le dissenzioni de' Francesi circa le migliori forme amministrative, onde reggere la Pubblica Istruzione, cominciando dal 1791; non hanno ancora prodotto un sistema reale e permanente. Si volle un Ministero a parte per le arti, e per le scienze: si amalgamò questo col Ministero degli Affari Interni, e fu creato un Gran Maestro. Si accordarono a' Senatori le funzioni d' Ispettori Generali della Pubblica Istruzione. Sono stati rimpiazzati da' Giury ne' varj Dipartimenti. Furono nominati de' Delegati pe' Distretti, e pe' Circondarj ec. (1) Noi, in buona, o cattiva fede abbiamo naturalizzata la maggior parte di tali regolamenti; e forse abbiamo soppressi i più vantaggiosi nel tempo in cui riacquistavano la libertà intera di concepirne nuovi, e più salutari. Quanto erano schiette, e profonde quelle parole (2) *I diversi Stabilimenti d' Istruzione pubblica non hanno tra essi alcun rapporto di subordinazione, nè di corrispondenza amministrativa!*

Da che l' Istruzione Pubblica finì con essere organizzata mediante una gerarchia d' Ispettori, similmente agli affari delle Finanze, sono stato più volte tentato di credere, che tra noi non si conosceva punto nè poco il vero, il semplice, l' incon-

(1) *Si riscontrino i Giornali Francesi.*

(2) *Vedi Costituzione Francese del* 1792. *art.* 299.

trastabile principio di ogni civile Amministrazione: di produrre, cioè, la maggior possibile energia co' minori spedienti possibili — Si ammetta per poco il mio postulato. Riferito alle Finanze; le suddivide in articoli, per assicurare le contribuzioni, accelerarne il versamento, e rischiarare il Governo de' loro risultati; che anzi del loro uso. Applicato per l' opposto agli Affari Interni, li compone, e gli armonizza in un corpo, quanto meglio può compatto, onde avere la più probabile misura statistica delle forze della nazione, e l' espressione integrale de' suoi bisogni, e delle sue opinioni. Le contribuzioni dello Stato vogliono essere distinte, per farsi più esattamente rilevare, e distribuire. Ma i bisogni dello Stato, che devono pronunciare le opinioni universali, non potrebbero adempire in più acconcio modo a questo essenziale officio, se non quando i loro sforzi sono combinati, e i loro atteggiamenti uniformi. Così l' Istruzione Pubblica denoterà evidentemente i suoi vantaggi, o i disvantaggi; accrescerà, o diminuirà la sua influenza, servendosi degli esponenti, e mediante la coefficienza di tutte quelle altre Istituzioni sociali, ond' emerge l' Amministrazione Interna. Smembrarla è lo stesso che confondere in diversi dialetti il suo linguaggio originale. Trasferire in diverse Direzioni subalterne una principale Ispezione; frastagliare la responsabilità delle singole parti: è lo stesso, che abbandonare i mezzi diretti, immediati; per un lungo, e disastroso maneggio, che non con-

chiuderà mai nulla. Un potere, che trapassa da uno in uno in tanti altr' intermedj; è scemato ogni momento dell' intensità sua, si rallenta, si arresta, si distrugge prima di giungere al suo termine. Adunque i bisogni dello Stato devono per necessità collegarsi fra loro; accumunarsi fino al punto in cui non si stenta a discernerli. Essi si confideranno alla stessa mano in provincia; e che questa mano sia accostata prossimamente al capo, il quale deve indrizzarla. L' Intendente è l' assoluto Ispettore generale dell' amministrazione civile in provincia; di cui astro, e moderatore è il Ministro edgli Affari Interni: fuori tortuosità, fuori intramezzamenti pericolosi alla felicità, ed all' ordine. La mia conseguenza è incatenata al suo principio. Che vigilino a gara sulla Pubblica Istruzione il padre, il sindaco, il paroco, il giudice, o un eletto comunale: che i Sottintendenti, e gl' Intendenti convocati i *giury* delle più accreditate persone per talenti, o per virtù; decidano in appello su' reclami del padre, e del sindaco ec. e gli andamenti della Pubblica Istruzione saranno più normali, i suoi progressi più rapidi, i suoi vantaggi più sensibili.

Non ci fermiamo a queste sole riflessioni. La libertà de' pacifici cittadini rare volte soggiace alle minaccie, ed alle scosse di quel Dispotismo, che si arma, e la disfida. Ma vi ha un altro Dispotismo, il quale senza trasgredire apertamente le leggi fondamentali della Costituzione di ogni popolo, l' elude con l' astuzia, e co' raggiri: ed offendendo

gl' interessi di tutti, non si rende perciò indegno della benevolenza, e della stima loro, giacchè in certa guisa gli sfiora, e non li conculca. Vegliamo contro questo Dispotismo: esso è tanto agghiacciato quanto il Settentrione, che lo ricovra, e da cui ci provenne. Impariamo, che nel contrasto de' poteri del Governo, a bella posta mal ripartiti, e mal subordinati; esso decupla d' inerzia, e paralizza ugualmente le maggiori, e le minori braccia della leva costituzionale. Conscio de' suoi colpi fatali alla pubblica sicurezza, esso affetta di coordinare in una serie matematica tutti gli organi dell' Amministrazione Interna; ma rende immensa questa serie, acciò un lieve impulso appena dato, possa moltiplicarsi all' infinito nella distanza, e scoppiare finalmente in una vibrazione irresistibile. Allora è rovesciato ogni ordine, frantumato ogni corpo politico; e i soli principj dell' obbedienza *passiva*, che il Governo consacra, dichiarano l' autore dell' esplosione sterminatrice. Mi sorprende come una verità di tal fatta sia sfuggita all' immortale Filangieri, quando costruiva (per opporlo al Dispotismo) il suo più vistoso, che solido sistema di Pubblica Educazione.

Nella riforma della Pubblica Istruzione del nostro Regno, eseguita nel 1815, non l' insegnamento solo, ma benanche l' amministrazione si depose intera nelle mani de' Preti; e sempre mai per la stessa ragione = *essi non percepiranno soldo.* Con buona pace de' nostri calcolatori dirò, che troppo

hanno essi avanzato, contando sul disinteresse dei Preti. Come tali ci hanno assordato per ottenere beneficj, dignità, emolumenti, eccezioni ecclesiastiche, gratificazioni, immunità ec. ec. Oh tempi! E i requisiti di costoro, per ascendere alle funzioni delicate di Rettore, di Vicerettore, o di Prefetti degli Stabilimenti Reali: per domandare le tanto onorevoli, e le tanto svilite cariche d' Ispettore, di Maestro ec; quali sono stati mai i requisiti? . . Li divulgherò ben io: d'essere esaminatori prosinodali; distributori della Bolla della Crociata; confessori dell' uno, e dell' altro sesso; predicatori quaresimali; economi curati; i migliori nella risoluzione de' casi morali; padri spirituali di qualche congregazione; delegati della Santa Visita ec. ec. ec. Almeno le imparziali informazioni degl' Intendenti delle provincie avessero contrabilanciat' i compri voti de' Vescovi, e de' Vicarj capitolari! Avessero almeno bastato a far sospendere il giudizio superiore, quando accusarono o discolparono; in confronto di un parere pretestato degli ecclesiastici, che bene o male fu sempre reputato sapientissimo, e decisivo!!! Ma gettiamo un velo su quelle calamità, di cui la rimembranza ci sarà sempre vergognosa.

Fu più massiccio, e meno scusabile lo sbaglio, mentre si contò su' Preti come uomini. Come uomini? . . Quale insipido, e triste consiglio è mai quello, ch' eleva la più grande opera di Società sulle fragili basi del disinteresse, e del dovere! Bi-

sogna insistere quando si attaccano i pregiudizj del Governo, e sopratutto i pregiudizj rispettabili. *Ogni sistema di Amministrazione*, scrive Bentham, *che poggia sul disinteresse reale o presunto, è rovinoso nelle sue fondamenta. Può anche avere nel principio un successo momentaneo, ma non mai durevole. Il motivo su cui si deve più contare è quello, la cui influenza è più continua, è più poderosa, è più uniforme, è più generale. Questo motivo è l' interesse personale, corretto colla pubblicità la più grande* (1).

Del resto interroghiamo costoro; ascoltiamo il giudizio di tutti... che si vuole in essenza? Diffondere i *lumi*, diranno: cioè, infiorir nel Popolo il sentimento d' istruzione; nobilitare la proclività di ogni cittadino verso il benessere. Ecco un progetto magnanimo; un' impresa piena di patriottismo, e di vigore. Il bisogno universale suscita questa universale tendenza, e rende operoso questo necessario entusiasmo. Il sapere diventa per un lato l' industria di alcuni cittadini, e per l' altro il capitale commerciabile di tutti. Senza sforzo di Amministrazione, senza molto patrocinio del Governo;

---

(1) *Troppo è saggia la disposizione dell' art.* 370. *della Costituzione Francese del* 1792! Niun cittadino può rinunciare nè in tutto, nè in parte all' indennità, o al trattamento, che gli è stabilito dalla Legge per ragione delle funzioni pubbliche.

allignerà, fruttificherà l'Istruzione Pubblica se lo Stato l'esige. Con tutti gli sforzi di Amministrazione, ad onta di qualunque patrocinio del Governo, se lo spirito della nazione non concorre all'oggetto; l'enorme spesa non accrediterà gli Studj accademici, la rinomanza de' precettori non renderà frequenti le Scuole speciali, e superiori: tutte le riservatezze delle Scuole primarie non faranno impressione alcuna sull'animo del Popolo. Volete voi in buona fede esser denominati i restauratori dell' Istruzione Pubblica del Regno di Napoli? ... Volete che lo Straniero vi domandi con premura un modello, al quale non abbia che aggiungere, da cui non abbia che detrarre? - Onorate, e premiate i dotti; nè sieno amovibili a grado, o preferibili a capriccio nelle loro cariche: i dotti rappresentano i Ministri del potere *intellettivo*; e 'l potere intellettivo non deve assolutamente annumerarsi tra le facoltà del Governo - Imponete che sia solenne la scelta dell' Istitutore: accaparrate a qualunque costo le ottime Istitutrici - Che non si oltrepassino i limiti assegnati all' insegnamento delle diverse scuole; e ben vel replico, che non si oltrepassino - Sia un obbligo civile l'educazione privata - Proscrivete come il massimo, perchè il più insidioso de' delitti, qualunque regolamento, che inceppi la libertà individuale in qualunque modo; e che relutti all' espansione de' talenti di chicchesia — Vigilanza discreta; ricompensa sicura; confidenza pienissima. Ecco i sostegni naturali della Pubblica

Istruzione: ecco le molli acceleratrici del suo perfezionamento. *I cittadini hanno dritto di formare particolari stabilimenti di educazione e d'istruzione; e così anche delle società libere, per concorrere a' progressi delle scienze, delle arti, e delle lettere* (1).

ARTICOLO V.

Idee sull' organizzazione economica della Pubblica Istruzione.

Quel *non si può fare*, scriveva l'illustre Genovesi de' suoi tempi, è l'arma più tagliente del Dispotismo: e nondimeno non mai si fa più di quanto si può; o peggio, non mai più di quanto si dee, che nel giorno precipitoso del Dispotismo. Lo spirito di economia delle Repubbliche, e dei Governi Costituzionali, è ben diversa cosa dall'impossibilità, di cui parliamo: non pertanto è desso eziandio soggetto alle due infermità politiche degli uomini; alla *miopia*, caratteristica dell' infanzia di un passabile Governo; ed all' *incubo*, indivisibile della decrepitezza delle meglio congegnate repubbliche, onde ne annuncia quasi la dissoluzione. Il giorno del Dispotismo è tramontato; e già sgorga tutta la luce della filosofia, per ravvivare non uno, ma l'infinito numero degli altri giorni, ne' quali

(1) *V. Costituzione Francese del* 1792. *art.* 300.

la posterità dovrà distinguere con pena il primo dall' ultimo, e l' alba dal meriggio.

Senza dubbio merita un Governo il titolo di *economo*, qualora sa in paragone della rendita accomodare l' esito; e senza soffocare i bisogni, non consumar però le risorse dello Stato. Ma non sarà, che *nominalmente* economo, dove sopprime le leggiere spese, mentre possono prevenire molte perdite considerevoli: e ciò accade, quando smanioso d' ingrossare i risparmj, esso comincia dall' ammortizzare un fondo necessario sia per pagare i dotti de' loro travagli, sia per diffondere nel popolo la Pubblica Istruzione, e quindi rettificare le operazioni dell' industria generale. Questa *nominal'* economia s' immedesima con la prodigalità la più cieca, e la più disastrosa: e con estrema giustizia si rimprovererebbe allor' al Governo, ed alla Rappresentanza la loro poca provvidente maniera di vedere; nè siffatta loro debolezza sarebbe mai espiabile nel giudizio della posterità. La posterità non proclama con titoli di lode, se non coloro i quali hanno saputo reggersi nell' immensa gravitazione dei doveri pubblici: come quell' Essere ineffabile, che presiede in sua sicura maestà al vorticoso giro di più mondi; e che tutti gli abbraccia, gli agita, e gli sospigne con la saggia perseveranza del suo volere.

È pregio di quest' opera l' esporre in breve cenno gli articoli di spesa, indispensabili al buon andamento della Pubblica Istruzione.

§. 1. *Scuole Primarie.*

Lo stato discusso delle Scuole primarie è abbastanza complicato: ma il Tesoro nazionale può non prendervi affatto ingerenza. I. Il soldo mensuale de' maestri, e delle maestre è un appuntamento privato (1). La *Corte* provinciale baderà seriamente, acciò in ogni comune non manchino parecchi istitutori, e molte istitutrici: gl'incoraggerà con gratificazioni straordinarie: accorderà sopratutto ad essi un alloggio esente da ogni peso civile. Dopo una carriera onorevole di riconosciuti servizj già prestati alla Pubblica Istruzione: ovvero ad una certa età, nella qnale la stessa inerzia dev' essere rispettata; assegnerà a' benemeriti pensioni di ritiro, che potranno per qualche tempo trasferirsi in beneficio delle loro famiglie. Anno per anno, avuta ragione scrupolosa del numero, e del profitto degli alunni, e delle alunne, onorerà i pubblici esami col premio di uno, o più medaglioni, ottenuti in concorso dagl' istitutori e dalle istitutrici. Ma tutt' i suddetti diversi articoli di spesa sono di gran lunga inferiori alle risorse, che offrono i più scarsi fondi comunali — Guardiamoci dal considerare come una risorsa quella piccola somma, che le Patenti, le Carte autorizzanti, e le Licenze de' maestri, e delle maestre pro-

(1) V. *Cap. I. Art. VII.* §. 1. 2.

cacciar potrebbero; se continuassero a venire obbligati di pagare annualmente un dritto, o una sola volta almeno nell' iniziativa della loro scuola. Dritti di tal fatta sono le *taglie*, e le *corvate* de' tempi feudali: indispongono chi ha egregia volontà, seducono l' avarizia altrui, bruttano di cenere e di fango le più illustri imprese. Che l' ignoranza sola, ed il vizio contestati dal pubblico disfavore, si attraversino da quind' innanzi alle mire del cittadino, il quale nell'inseguamento non sa vedere altro, che la sua focaccia, ed il suo sajo. II. I Libri elementari da distribuirsi agli alunni, ed alle alunne; e i guiderdoni preparati alla loro applicazione, ed al loro profitto; o le sovvenzioni elargite alla loro povertà, non aggraveranno di più i fondi comunali. Gli alunni, e le alunne ricche pagano del proprio: e bisogna ricordarsi, che niente si anticipa senza grave usura, alla classe de' miserabili, i quali divengono col tempo i cittadini più produttivi, ed i più zelanti dell' ordine pubblico.

§. 2. *Scuole Secondarie*, o *Superiori*.

Si può dire altrettanto de' Professori di un Pensionato, e delle Maestre di ben regolato Conservatorio — Se si stabiliranno, come l' uopo esige, le Scuole Centrali; il Governo a ragione divolverà in loro uso le strabocchevoli rendite, che attualmente ingojano tanti Collegi, e tanti Licei.

§. 3. *Scuole Speciali, e Stabilimenti analoghi.*

Si spesa un drappello di Professori nella Regia Università degli Studj . . — Dobbiamo forse contare la sua importanza in ragione dell' epoche . . . o con superstizione affissarci alle voluminose toghe di questo Corpo, mentre nella sua canutezza può farci rilevare le vestigia di quasi 800 anni ? Io quì mi rendo l' interprete de' voti de'nostri più rispettabili professori : essi ardentemente desiderano di mutare in un patriotico ammaestramento le loro assiduità scolastiche. Essi sentono oggimai d' essere stati sacrificati da' folli allà pompa, alle cerimonie, ed all' usanza (1). Rimpiazzando l' Università con una o due Scuole speciali, non si accrescerebbe intanto il carico dello Stato; e i dotti abbandonati al loro entusiasmo, non gli sarebbero più risponsabili, che de' loro studj, e degli studj de' loro allievi. Anche quì la gloria, che i talenti trafficati loro acquisteranno, perchè gloria personale, parteciperà della forza, e di tutt'i vantaggi dell' interesse; e 'l Governo dovrebbe ad essi rammentarlo ogn' istante, con mille pruove luminos' e reali. Imperciocchè il Governo, se poco è buono alle applicazioni dirette della Pubblica Istru-

(1) *Non si cercano*, diceva Montaigne, *i dotti pel maggior numero, ma pel più utile impiego delle di costoro cognizioni.*

zione, giova infinitamente alle indirette: arbitro di fissare l' opinione degli uomini; e quinci di ricavare ogni emblema di onore, là dove da tre diverse correnti sboccano il Comodo, il Piacere, e la Necessità più grande. Un professore attaccato al mediocre suo soldo, come lo schiavo alla sua gleba, qual riverenza può incutere? I signori Smith e Say sostengono, che i dotti sono abbastanza pagati, mentre alla tenue ricompensa in danaro, il Pubblico ha sempre accoppiata in lor riguardo un' immensa rata di ossequio e di riconoscenza. Soggiungono, che le *merci* de' dotti sono le invenzioni feconde di risultati: ora tali merci non si consumano per lungo tempo, giacchè necessariamente se ne immette ogni volta una quantità grandissima. Il vasto mercato non fa sentire il bisogno delle derrate più preziose; nè i concorrenti, di cui parliamo, sono atti a legarsi fra loro.

La mia divozione a questi due insigni Economisti non mi toglie la libertà di ragionare; onde io replicherò, che ciò ch' entrambi dicono dimostra a sufficienza, che mentre le verità difficili si vogliono esporre col solo vocabolario di una scienza, possono con tutta facilità scappar di mano. È in obbligo il Governo di far comprendere a *cittadini sovrani*, che l' interesse scambievole è di far agiato il filosofo, e non il mimo; perchè se questo secondo ci cagiona qualche diletto, quanto spesso è scompagnato dall' utile de' buoni precetti, e dell' austera, e dignitosa moralità della scuola! —

È certamente impossibile di avere persone di merito a basso prezzo; avverte in altro luogo lo stesso Say.

Smith conviene, che i Greci, ed i Romani pagavano lautamente i loro professori; e quindi deduce la ragione essenziale della superiorità di essi sopra i moderni. Le lezioni di eloquenza d'Isocrate gli fruttarono in poco tempo una larghissima rendita: ma lo stimolo del denaro era picciolissimo presso le due più generose repubbliche del mondo. Atene spediva in Roma verso l'anno 450 un'ambasceria di filosofi . . . Leonti alzò a Gorgia in Sicilia una statua d'oro . . . Cicerone potè essere scelto dal senato più saggio della Terra, per regolare gli avvenimenti dello Stato in un torbido, che minacciava irreparabile rovina. — Come abbiamo noi imitato questi sentimenti degli antichi? Appena, ed in qualche angolo d'Europa, un sepolcro, un epitaffio ha conservato la memoria di due, o tre genj straordinarj: e tanti monumenti pur sorgono a'dissoluti, agli orgogliosi, a' tiranni...! e tanto incenso bruciamo al loro cospetto, quando dall'alto loro soglio si degnano di passeggiare con lo sguardo sanguinoso e torvo sulla moltitudine delle genti, prostrate avanti ad essi dal delitto o dalla paura!

ARTICOLO VI.

Pene e Premj per assicurare il profitto della Gioventù.

È obbligo di chi governa istruir se medesimo, e far istruire il popolo, acciò le virtù de' privati divengano virtù di cittadini. Vi sono alcuni delitti *impunibili*, che cessano a misura, che i lumi in uno Stato progrediscono: ma ciò sarebbe troppo poco a' bisogni della Società. L'uopo esige, che il cittadino si renda stimabile agli occhi altrui; e non potrà mai esserlo, finchè è degradato a' proprj: e finchè tal' egli si sente, nol dobbiamo credere giammai capace di grande virtù, nè di grandi passioni. Un saggio Governo (assai più saggio di quel moribondo padre di Esopo, che metteva uno specchio tra le mani de' suoi figli, per accendere fra loro una virtuosa competenza) ha nella scelta e nell' uso de' premj, e delle pene pe' fanciulli, e per le fanciulle, un mezzo infallibile, onde far riconoscere ad essi, e ben per tempo, il loro valore, ed il loro interesse sociale. Ma mentre i premj della scuola non hanno altr' oggetto, che di ravvivare momentaneamente l' applicazione; quelli del Governo all' opposto devono essere tali da coronare il profitto, e da fissare durevolmente le speranze de' giovani. I premj pubblici servono ad allargare la periferia delle idee; sollevano l'ingegno, affermiscono la volontà, determinano l' inclinazio-

ne. Essi assicurano la riproduzione perpetua delle classi superiori dello Stato, le quali ordinariamente diminuiscono, a misura che le inferiori si moltiplicano di numero, nel tempestoso fermento rigeneratore delle nazioni. Senz'altra differenza che quella del merito, i premi pubblici devono collocare tutt'i giovani nel cammino degli onori, e della fortuna; ed agevolarne ad essi la carriera. Si apra, dirò così, un Debito Nazionale a' talenti, dove ognuno possa assicurare immobilmente la sua partita. Un mediocre capitale di talenti consolida assai più le basi dello Stato, ed è un indice più esatto dell'opinione pubblica, che un vasto capitale di denaro; ond'è spesse volte trambalzato il Governo in tanti chimerici progetti, funesti alla tranquillità de' popoli.

Convengo, che i premi e le pene devono corrispondere al sesso. Mi ricordo di aver letto, che a Salency, nella Normandia, si regalava ogni anno di un fior di rosa la più abile, e morigerata fanciulla di quel paese. La ragione dell'età è quas' indifferente: io non so credere come non si possa sempre ugualmente sentire quel sovrano motore delle azioni umane, che in tutte l'età in noi si trova. *L'uomo*, insegna Cabanis (1), *avvegnacchè per essenza socievole, è temperato in modo, che prima di ogni altra cosa è forza ch' esista in-*

(1) V. *Secours Publiques*.

dividualmente. L' individuale esistenza precede la civile, e di molto ancora la politica: deve anzi ad esse servir di fondamento, e in certa guisa di modello. Queste devono in contraccambio tendere a perfezionare la prima: ed ecco il vero oggetto dello stato sociale. Bisogna dunque cominciare dal far agire l' uomo individuo, impiegando risorse opportune e confacenti: e bisogna ricordarsi, che sul punto di appoggio dell' Io *devono equilibrarsi tutte le altalene sociali.*

CAPITOLO VI.

Delle Istituzioni Sociali relativamente alla Publica Istruzione.

I mezzi del Governo nella latissima influenza, ch' esso esercita su la Pubblica Istruzione, si possono considerare astrattamente da ogni forza *d'imperio*. Si sogliono denominare quind' *Istituzioni Sociali*; a cui riferita la Pubblica Istruzione, ci si appresenterà ne' seguenti riguardi.

ARTICOLO I.

Polizia dello Stato.

Abbracciando l' opinione d' Aristotile, la Polizia sarebbe l' universale macchinamento dello Stato: essa comprenderebbe tuttocciò, che ha relazione alla Costituzione attiva, o passiva di ogni popolo. All' opposto, secondo G. Bentham, la Polizia è limitata a prevenire, e ad arrestare nelle sue intraprese il delittto privato, o pubblico: ma questo parmi troppo poco. Una bella massima di Elvezio ci additerà la via di mezzo. *L' arte di formare gli uomini*, egli dice, *si può trovare in ogni paese così strettamente legata alla forma del Governo, che per avventura non riuscirà mai di produrre alcun*

notabile cangiamento nella pubblica educazione, senza un altro cangiamento considerevole nella medesima costituzione dello Stato. (1) Giudicava dunque questo egregio filosofo, che l' Istruzione Pubblica forma la somma integrante della Polizia; e che la Polizia ben regolata è l' elemento più necessario a' progressi della Pubblica Istruzione. Infatti se accoppiando i varj mezzi proprj alle varie sociali Istituzioni, si potesse ottenere che i cittadini sentano quelche loro s' inculca di pensare, ciò sarebbe lo stesso che farli pensare come sentono, e così facilmente come sentono. In tal modo si nascerebbe simultaneamente all' istruzione, ed alla vita; e per apprendere a vivere si farebbe allora così poco, quant' oggi si stenta, e senza pro, a vivere solo per apprendere.

Gli uomini consumano tempo e fatica per distruggere assai più, che per moltiplicare i sussidj della loro prosperità civile, ch' è la vera; essendo la prosperità individuale una metamorfosi di quella. Questo avviene per deficienza di *lumi*; mentre ognuno nasce, vive, e perdura in un' ignoranza completa de' suoi inreressi. Ma perchè non si dee sperare, che tutte le cognizioni su' diversi rami dello Scibile possano diffondersi giornalmente in tutte le classi insieme della civile alleanza; è da desiderarsi almeno (e può volerlo un Governo co-

(1) *V. Esprit* IV.

stituzionale) che ognuno concepisca idee esatte, e chiare degli oggetti delle sue particolari occupazioni. È evidente, che le nazioni non potranno giammai essere felici, se non a misura delle conoscenze giuste e adeguate, che i cittadini anderanno acquistando su la diversa natura delle cose: ed è incontrastabile eziandio, che il popolo più minuto ha dritto di pretendere, come diceva il rinomato Depuis, ad un' eguaglianza di ragione e di saggezza; avvegnacchè nella vertiginosa gara di tutti contro tutti, l' errore per tanto tempo ha sgominata la sua educazione, ed ha immolate le sue convenienze al privilegio di pochi soltanto. È vero, che gli uomini più suscettibili di educazione, e di filosofia meritano in primo luogo la pubblica attenzione: ma ciò che notabilmente esige un ben combinato sistema di Polizia, è di educare i più grossolani con l' esempio, e con l' opera de' culti cittadini.

§. 1. *Forma del Governo, ed esempio del Principe.*

Un Governo, che soverchia ogni concorrenza, ed ogni azione; ammorza lo spirito pubblico: e nondimeno questo gli è necessario a concepire sublimi disegni, a farlo preseverare nelle sue intraprese, a rettificare il suo giudizio. Io so, che la forma del Governo è poco cosa, dove la sostanza è la libertà; mi ricordo, che Roma ebbe un Governo legittimo, con l' apparenza della *reale* au-

torità (1). Ma so con altrattanta certezza, che 'l Dispotismo in regola non può esercitare, a qualunque suo costo, più che nna momentanea ed accidentale influenza su l' istruzione del Popolo; e mi ricordo, che si è ingannato costantemente ne' suoi mezzi. *I Russi non saranno giammai veramente civilizzati*, diceva G. G.: *essi lo sono stati assai per tempo. Pietro aveva un genio imitativo; ma il vero genio è quello che crea, e che dal nulla produce tutto.* In vero egli dovea creare la libertà, che non esisteva; ed annichilare la schiavitù, che era il midollo de' suoi dominj.

L' esempio del Principe si fa il condottiero de' buoni o de' cattivi costumi: esso uniforma o distrae le opinioni dalle leggi; ed ingrandisce o diminuisce i caratteri dell' onore, e dell' ignominia, ingeniti alla virtù, ed al delitto. Come sarebbe più punibile l' adulterio; come più infamante la dissolutezza e la prostituzione, quando una reggia le accoglie? Se può il Monarca comperare l' ossequio de' suoi cortigiani, perchè il cittadino non può defraudare, ed intrigare i voti de' suoi cittadini?

---

(1) *V.* SALLUSTIO *ec.*

§. 2. *Educazione del Principe.*

Quindi l' educazione del Principe è dell' interesse il più pubblico, ed il più universale: e nondimeno la massima, che la dirige, è stata racchiusa in pochi detti -- *Tu che nascesti a regnare, medita fra te medesimo ciò che avresti voluto, o disvoluto sotto un altro principe; e così ti accorgerai il più brevemente, ed il più utilmente, che ad uomo fia possibile, de' tuoi doveri in mezzo agli altr' innumerabili malvagi spedienti, che i tuoi favoriti ogn' istante si sforzeranno di farti aggradire.* Questa massima appartiene a Tacito: essa illude più che non soddisfa l' impegno; mentre un Principe non mai salirà alle grandi nozioni di giustizia comune, finchè si priva delle sensazioni fondamentali di proprietà, e di eguaglianza. Mi sono io spiegato? . . . (1).

---

(1) *E passato il tempo, in cui erano considerati i popoli come patrimonio de' principi; ed in cui i principi, come autorizzati dal Cielo, credevano di nulla dovere alla Terra. I loro obblighi derivano dagli stessi contratti, che legano gli uomini fra loro. Differiscono solamente perchè più vasti sono gl' interessi, le stipulazioni più venerande, e più solenni le forme. E' indubitato, che 'l Cielo sanzio-*

§. *Sanzione delle Leggi.*

Il principio, che le Leggi *penali* devono custodire il buon esempio, e non solennizzare la vendetta; è irrefragabile. L' epiteto di *armate*, che ad esse ha trovato l' autorità canonica di Giustiniano, scuopre tutto il suo cattivo gusto in politica, e disonora i suoi ministri. Le pene arroncano quà, e là i delitti; falso ripiego degl' interessi privati: ma l' interesse pubblico ha bisogno di virtù; e mezzi diretti soltanto, mezzi lenti, dolci, inevitabili esaltano la virtù. Griderà l' ignorante.. a che vale un sistema d' istruzione contrapposto alle opinioni, e ad un diverso sistema di Leggi? Ma domanderà il cittadino accorto.. siamo forse a que' giorni, ne' quali mentre i deboli volevano le Leggi, e i potenti le ricusavano; gli ambiziosi per farsi seguito le promovevano, e le proteggevano in singolar modo i Principi, per agguagliare i potenti co' deboli?

Il principio, che la più prossima rassomiglianza di fortuna stabilisce meglio che mai la parità dei

---

na questi augusti contratti; ma non gli benedice, nè gli eterna, se non quando sono religiosamente osservati da' Re, egualmente che dal Popolo: ed egli non perdona più volentieri agli spergiuri coverti dalla porpora, che all' iniquità la quale nella polvere si striscia (Delpierre).

dritti scambievoli de' cittadini, e ne rincalza vigorosamente l'industria; è altrettanto luminoso nelle Leggi *civili*. Quindi nessuno ostacolo, nessuna difficoltà, verun' eccezione deve opporsi all' assoluto circolamento delle ricchezze, e de' capitali di qualunque natura. Per lo addietro chi è stato costretto ad aver molto, è rimasto sequestrato da' bisogni più essenziali della vita: e chi nulla ha posseduto, diventò melenso ed infingardo; perchè l' immediato suo bisogno era di sussistere ... e la mera sussistenza è una cosa tanto facile, tanto poco politica, tanto nauseosa di esempj!!

§. 4. *Piano Amministrativo.*

Qualsivoglia Governo non ha che un solo linguaggio; considerate il suo *Piano amministrativo*, e l'intenderete chiaramente: esso vi confiderà le sue intenzioni, e vi disvelerà il suo destino. L'Istruzione Pubblica dovrebbe almeno interrogarlo di quando in qnando: i loro abboccamenti tornerebbero in salute della patria.

L' *Oceana* è un libro famoso, ma poco letto; perchè contiene alcune verità assai piccanti. Il signor Harrigton che lo immaginò, ha insistito principalmente in ciò, che i cittadini traslatati con un giro regolare, ma perpetuo, da queste in quelle cariche, fossero sempre risvegliati a meditare sopra uovelli oggetti; onde alla lunga osservandoli tutti con una certa unità di mire, e con una nuo-

va lucidezza d' idee, divenissero necessariamente uomini di Stato, risoluti nel concepire, e fermi nell' intraprendere. — La nostra Polizia costituzionale non dovrebbe disprezzare un somigliante progetto, senza discuterlo prima due, e tre altre volte.

Afferrata questa prima idea, base di un Codice Amministrativo, che a noi manca; io ne somministrerò una seconda, la quale riguarda la *responsabilità* degli Ufficiali civili, subalterni a' Ministri, o Segretarj di Stato. Si piatisce (purchè sia vera la fama) se la di costoro nomina debba interamente attribuirsi a' Ministri, o rimanere tra le facoltà principali del Re, a' termini della Costituzione Spagnuola. Ben s' intende il perchè dell' una, e dell' altra opinione: da una banda, perchè i Ministri vogliono avere lo scandaglio della loro intera responsabilità: e dall' altra perchè la di loro elezione non produce egualmente la stessa fidanza pe' pubblici impiegati; mentre la loro autorità, ch' è un' emanazione di quella del Principe, non può essere che obnossia e contingente.

L'articolo 171. della riferita Costituzione si esprime chiaramente — *Tra le facoltà principali del Re è quella di provvedere tutti gl' impieghi civili, e militari* — Gl' impieghi civili non sono distinti da' militari; nè tra' civili si fa differenza degli Ufficj generali a' dipartimentali, o di questi ad altri della stessa fisionomia: l'articolo è fondamentale, ed ogni dubbio lo distrugge. Guai a noi, se si comincia con uno spirito di modificazione! Si trasformerà a po-

co a poco il più essenziale ; e ciò ch' è inamovibile di sua natura , diventerà un giuoco frivolissimo nelle mani de' macchinatori del Gabinetto. Nondimeno è pregio dell'argomento l'osservare , se ottime ragioni favoriscono la disposizione contenuta nell' articolo 171.

I. Gli scrittori , i quali hanno approfondito i più celebri sistemi costituzionali d' Europa , convengono nel chiamar difettosa l' ampia prerogativa accordata a' Re , di distribuire a piacimento tutti gl' impieghi politici , giudiziarj , militari , e civili. Il nostro Filangieri comparisce alla testa di tutti , per somigliante giudiziosa riflessione su la Costituzione d' Inghilterra : il celebre Blankston lo fa rilevare più luminosamente ec. (1) Pure nella supposizione che i Re , toccando il colmo della grandezza politica , avrebbero potuto guardare senza molta parzialità nella folla degli ambiziosi , schiamazzanti a piè del Trono ; si è abbandonato ad essi l' arbitrio della scelta agl' impieghi. Aggiungasi che la Costituzione stringe rapporti d' altronde cos' intimi tra la persona del Re , e la felicità pub-

(1) *È meno difficile organizzare una Repubblica senz' anarchia , che una Monarchia senza dispotismo. Difatti come può concepirsi una prescrizione di potere , che non sia illusoria , in un governo , il di cui Capo ha tutta la forza esecutiva , insieme con la disposizione di tutti gl' impieghi?* (Carnot)

blica, ch' è impossibile per avventura di sottrarsi ad essi, senza sacrificare insieme la pubblica felicità, e la sicurezza personale. Ma pe' Segretarj di Stato nè l' uno, nè l' altro pretesto si adduce in campo. Essi non sono che funzionarj pubblici, avventizj quanto mai; e quind' i loro interessi non possono essere, che familiari, e momentanei. Rimescolati nella massa del popolo, benchè dignitarj, sono inceppati da tutti gli obblighi dell' amicizia, del rango, della fortuna, delle passioni, della riconoscenza, e del *calcolo*: e tanti vetri a diverso colore tolgono ad ess' interamente di vista il bene della patria, il comodo de'cittadini, e i dritti del merito. È forse lontano il timore, che i Ministri avendo in loro grado la nomina ad alcun' impieghi pubblici, acquisterebbero in un momento una preponderanza irresistibile negli affari del Governo, e nelle discussioni della Camera? Che il loro parere diventerebbe assoluto? Che i loro intrighi nuocerebbero sicuramente al *Sovrano*; ma che potrebbero eziandio esporre a gravi rischi la gloria, e la salvezza del Principe? ... Plenipotenza di tal fatta è un vizio, che l' indole de' tempi ha reso necessario fra le mani de' Re: fra le mani de' Ministri sarebbe il delitto, armato dal terrorismo, ed assicurato dallo spionaggio.

Forse mancheranno plausibili contestazioni ad un Ministro, per legittimare agli occhi di cento Deputati (de' quali ognuno può sperare da lui qualche cosa pe' suoi amici, o pe' suoi congiunti, o pe' suoi

favoriti) ogni somma, comunque sia strabocchevole? Persuadiamoci - La Rappresentanza Nazionale dee meno presedere al rendimento de' conti, che alla formazione de' conti : e la formazione de' conti dev' essere esplicita, immutabile, proporzionata al suo oggetto. Persuadiamoci di una seconda cosa : la formazione de' conti non avrà mai questi caratteri, se le diverse *liste civili* sopratutto non saranno elevati al grado di proprietà, ed alla forza di proprietà.

II. La responsabilità intera de' Ministri non annulla la responsabilità secondaria degli Uffiziali subordinati, anzi, a mio parere, quanto più essa si accumuna, tanto maggiormente è realizzata, e compromessa. Questa verità s' intende senza pena, perchè nasce da un dritto, e da un fatto. In primo luogo il Ministro ha pieno dritto di reagire contro l' impiegato, che lo stess' obbligo, sebbene in diverso aspetto, aggrava come lui del peso degl' interessi dello Stato : il Ministro non lo esercita, nè può esercitarlo contro il suo fiduciario ; giacchè non so chiamare col primo titolo un Cittadino, la cui fortuna dipende ogni momento da' capricci, o dal beneplacito di un altro cittadino, perfettamente a lui eguale nel resto. Egli non lo esercita, perchè si dichiara in contradizione con se medesimo, ed offende la morale pubblica, parendo sempre in forse della illibatezza, e della probità della sua creatura. Egli non può esercitarlo, perchè la reazione politica segue le

stesse leggi della reazione fisica ; l'una , e l' altra si devono far precedere da un conato , da un'azione : e l' impiegato fiduciario , non essendo rivestito di carattere civile, non ha veruna azione agli occhi della Legge . In secondo luogo ; il fatto della responsabilità appellativa degl' impiegati subalterni, e de' segretarieschi non meno , che degli altri , si è costantemente, ed evidentemente riconosciuto finora nella nostra passata gerarchìa amministrativa. Non vi è dubbio , che da oggi innanzi dovrà cambiare di oggetto , e di giudice : non vi ha dubbio, che un Codice Amministrativo dovrà pronunciar meglio i doveri di ciascun Impiegato ; cominciando dall' altissimo , e terminando all' infimo : e finalmente non vi ha dubbio , che la responsabilità di ognuno dovrà livellarsi al grado de' requisiti di tutti nella pubblica opinione , ed a proporzione dell' immediata , o mediata corrispondenza , che avranno co' Deputati delle Corti . Ma non parmi contuttocciò , che la nomina degl' Impiegati civili debba meno appartenere al Principe ; tenuto quel conto alle rimostranze , alle proteste , ed al giudizio de' Segretarj di Stato nella di costoro elezione , che l' uopo esige . Non nuoce di ascoltarli: gioverà spesse volte di seguirne il consiglio .

III. Riunisco sempre le mie vedute al mio oggetto - Io domando : senza l'espresso assentimento del Re , che può consolidare gl' impiegati nelle loro funzioni ; questa classe di cittadini , oggimai divenuta necessaria, e numerosa, qual' altra avreb-

be guarenzia civile? Niuna parmi; e parmi ancora, che l'uomo senza guarenzia civile è perfettamente schiavo. Egli è schiavo, perchè non ha dovere alcuno verso la patria, la quale nol conosce direttamente; nè verso il governo, il quale mostra di non apprezzarlo: il dovere nasce dall' utile; e 'l sentimento di un utile presente, e fortuito non si vedrà mai associato a' sentimenti di zelo, e di onoratezza. Egli è schiavo, perchè non trovando per lui consistenza, se non nel favore del Ministro, dee procacciarselo con ogni genere di viltà, di compressione, e d'intrigo; a qualunque costo, a qualunque rischio, ed in ogni tempo, mentre in ogni tempo ne ha occorrenza. Egli è schiavo, perchè non può darsi che sia nemmeno l'amico personale del suo benefattore, il quale non lo paga di contante proprio: intanto la sua posizione lo sforza a non pensar, che per lui; a non obbedir, che a lui; a non temer, che lui; a non isperare, che da lui; a non capir, che come lui. Si cerca forse che un sistema di Amministrazione civile renda schiavi i cittadini; e schiavi tanto più rabbiosi, tanto più insolenti, tanto più abbietti, quanto che non farebbero, se non degenerare da que' magnanimi sensi di libertà, e di virtù, che la Pubblica Istruzione ha educati in essi durante la loro fanciullezza?

§. 5. *Contribuzioni Pubbliche* .

È il tempo finalmente di capacitarci : il disordine non si evita con le sentinelle ; e la nuda vigilanza può definirsi ormai la virtù del vizio — I Cittadini agiati vivono in pace ; e la proprietà assicurata della pienezza de' suoi dritti, sollevasi come un baluardo inespugnabile tra'l sapere e l'ignoranza , tra la miseria ed il benessere , tra la libertà ed il dispotismo. Se voi istruite il cittadino al segno di fargli comprendere , che le spese pubbliche sono indispensabili al suo comodo privato , ed alla sua franchigia personale ; è circospetto , e glorioso il vostro consiglio . Ma ciò fatto non vi siete voi sottomesso interamente all'obbligo di serbar l'equità, la certezza , la convenienza , e la maggior leggerezza possibile nella distribuzione delle imposte? Potreste dimenticar mai che la tassa divenuta estorsione ha sconvolto , e squassato gl' imperi più opulenti , e i meglio congegnati governi ?

Presso popoli liberi , l'Istruzione Pubblica dee certamente dirigere le contribuzioni ; acciò i bisogni sostengano i bisogni , le forze cementino le forze , e i desiderj illuminino i desiderj de' cittadini. Questo spirito di cose farà applicare le contribuzioni , come il caustico ; cioè a ragion veduta , e sempre per evitare il peggio . Ma resa una volta evidente la necessità di un dazio , la speditezza dell' esazione si vedrà seguire come conseguenza ; e 'l

dazio può elevarsi ad un livello incredibile, finchè ognuno si accorge 1. di sacrificare la minima parte della sua felicità: 2. e a condizione, che questa serve a consolidargli quella, che a lui rimane.

§. 6. *Usanze.*

Mi circoscriverò agli abusi di un solo genere.

Le Vestimenta sono alle opinioni, quel che le parole alle idee: abitualmente le conservano, e ce le richiamano alla memoria sempre con la stessa energia. E che?.. ci sdegneremmo verso chi dicesse di noi, che siamo tuttora nella rigenerazione quel che fummo sotto Carlo d'Angiò, e sotto Alfonso? Che niente obbliammo; che niente abbiamo appreso? Eppure la dimostrazione non sarebbe lunga: e ciò che importa, la colpa nostra assai più agevolmente, e più generosamente potrebbe infine ripararsi. Rappresentanti della Nazione; la corona della grande opera a voi sarà accordata! È tempo di spezzare i plumbei legami delle nostre Usanze: sparito è il fantasma, che sante le rendeva non ha guari; e nulla vi dee arrestare oggimai. Il Barbaritmo millanta ancora nelle *livree* le sue divise; e nel secolo decimonono la servitù differisce da quella del secolo dodicesimo, solo perchè va adorna di trine di oro e di seta: l'animo (1) però non è

(1) V. FILANGIERI. *Scienza della Legislazione*. T. III.

cangiato. La Superstizione, abborrendo ogni moda di costumi e di sapere, è gelosa del suo mantello, e del suo cappuccio; e freddamente insulta ogni giorno alla filosofia, mentre questa si sforza di rendere ad ognuno il suo arbitrio nel giudizio, nell' espressione, e nel commercio della vita comune. O Rappresentanti augusti; no, non porgete l'orecchio a' molli suggerimenti della viltà, e della malizia: perchè se si divincola il serpe, che il braccio onnipossente della Rivoluzione ha piagato a morte, egli ancora vi minaccia col suo capo; e 'l veleno che inspessito racchiude, è mortale quanto prima. Lasciate a' tiranni le operazioni lente, ed interrotte: essi non hanno il sostegno, nè la tutela della voce del loro Secolo: essi hanno anche perduta la speranza di seppellirsi eternamente con la loro vergogna - L' Istruzione del popolo non combatte nemici più formidabili della prerogativa, e dell'ippocrisia. Spogliate voi l' una, e l' altra delle loro arme incantate; e saranno atterrate in un muover di ciglio. Di essa allora doletevi, se non troverete quindi *una certa nobiltà nelle virtù*, *una certa franchezza ne' costumi*, *una cert' avvenenza nelle maniere.*

ARTICOLO II.

Soccorsi Pubblici.

Ogni Governo, veramente costituzionale, proponsi di distruggere il bisogno assoluto de' Pubblici Soccorsi; perch' essendo in Politica i rapporti reciproci nella ragione inversa de' bisogni isolati; sminuiti questi, vanno quelli necessariamente a raddoppiarsi. È osservabile, che l'Istruzione Pubblica tende con maggiore efficacia allo stess' obbietto: e in verità da che la filosofia è stata chiamata a consiglio, i Pubblici Soccorsi si adoperano come rimedio, non più si sono riguardati come la permanente condizione de' bisogni del Popolo.

Per riconoscere appieno il beneficio, che la filosofia ha prestato al Governo in questo articolo interessante, fa mestiere riportare a due diverse cagioni tutte le perniciose conseguenze, che stabilimenti di tal fatta proccurano alla società. Io distinguo la loro Indole dalla loro Direzione.

I Soccorsi Pubblici, in quanto alla loro *indole* essenzialissima, sono i patrocinatori di ogni difetto: denominar si potrebbero la cassa di sconto per tutt' i dissoluti, per tutti gli sciocchi; anzi per tutti gli audaci. Ma già i progressi della Pubblica Istruzione accomodandosi agli usi più triviali della vita, hanno trasformata questa cassa in cassa di *previdenza*, *di sovvenzione*, *e di risparmio*: e la

Francia, e la Germania (le quali donarono all' Europa l'utilissimo esempio) meritano in ciò d'essere da noi imitate, ed applaudite. Quelle Case, che ospitano un' indolente ed accattona povertà, e che ben per tempo la liberano da ogni apprensione ragionevole, sieno da noi cangiate in Alberghi di servizj produttivi; e per iscrupolo di coscienza, avvaloriamo una volta con qualche nuova risorsa il capitale dell'industria, che ci dà il pane quotidianamente: avvantaggiamo con qualche modo più studiato le facoltà della classe degli artisti; e sopratutto, che la *piccola non uccida la grande Morale*. Sieno stabilimenti di cittadini, e non preda de' truffatori dell' altrui carità gli Orfanotrofi, i Monti di pietà, le Annunciate, l' Elemosine, le Dotazioni, e i Ritiri (1).

---

(1) *La Beneficenza Pubblica appoggiata alla Filosofia, come la vite all' olmo, sormonta più tosto più tardi all' apice di ogni perfezione: e gli effetti della concorde lor' opera sono state mai sempre prodigiosissimi, tanto se si pensano riferire all' ingrandimento delle scienze, quanto se si vogliano sguardare pe' progressi della sociale coltura. Lo spedale di* Bicêtre *in Parigi ha iniziato l' Ideologìa, e la Medicina ne' misterj più reconditi dell' intelligenza, della salute, e della volontà: esso non era, trent' anni addietro, che un alloggio di languore, e di squallidezza. Le scuole de' Sordi-muti, oggimai tan-*

I Soccorsi Pubblicj, in quanto alla loro *direzione*, potrebbero strascinarsi dietro malanni inevitabili, ed assai più gravi di quelli, a cui sembrano farsi argine: nè se deesi confessarlo, è accaduto altrimenti, prima che la Pubblica Istruzione fosse divenuta la ministra di ogni saggio Governo, e ch' essa medesima, con le proprie mani, avesse descritta la norma del bene ad ogni società, che l' ha invocata. Io potrei tirarne due esempj ragguardevoli dalle due più orride magioni del vizio, e del delitto; vuò dire dagli Spedali, e dalle Carceri. In alcuni paesi dell' Europa, e dell'America esse rassomigliano già perfettamente a due scuole d' industria, e di morigeratezza (1).

Io non ignoro che le Carceri, e gli Spedali sono a' tempi nostri, e nell' ambito del nostro regno, quel che cinquant' anni fa si manifestarono agli occhi di Genovesi, e di Filangieri: ma seb-

---

to accreditate nelle fioritissime Capitali di Europa; erano poco fa ricoveri di cenciosi, e di miserabili. In Napoli il Chiostro della Pietà de'Turchini, *per somministrare a' mendici vagabondi una zimarra ed un pane, fu l' embrione de' nostri superbi Collegi di Musica, e delle nostre Orchestre impareggiabili. Cito alcuni esempi; mentre se mi piacesse raccoglierli tutti, potrei stampare a tale oggetto un grosso volume in quarto.*

(1) V. CABANIS ec. V. BENTHAM ec.

bene si mediti su la nostra sorte, cinquant' anni per noi si devono contare più che l' intervallo di un giorno? Noi accarezzammo finoggi una filosofia speculativa: era forse un mese addietro nostra scelta una filosofia pratica? - Che si giudichi per l' avvenire del nostro zelo, e della nostra avvedutezza, dalle grandiose riforme, alle quali parteciperà la Pubblica Istruzione; e che già le speranze de' buoni hanno annunciato: riforme necessarie alla felicità della nostra patria, utili a tutti gli uomini. Ben sappiamo noi, che in un libero governo l' utilità momentanea dell' impiego de' Pubblici Soccorsi è intrinsecamente, ed invariabilmente relativa al fine di proccurarne a poco a poco l' inutilità durevole. Ben sappiamo noi, che non si tratta più, se non di formare uomini sani, e vigorosi; di accrescere utili cittadini alla patria; di fondere a gradi a gradi la classe degl' indigenti in quella de' proprietarj: in una parola; che si tratta di servirsi, per la rigenerazione de' costumi del popolo, di quelle stesse circostanze d' infortunio, le quali sono presentemente e la causa insieme, e l' effetto della loro degradazione (1).

(1) *Parole memorabili del citato* Cabanis.

ARTICOLO III.

Influenza delle Donne.

Platone, da che fece tutto degli uomini nella sua repubblica, quando si ricordò di aver donne, non ebbe più che farne; e le lasciò in balìa di se medesime. Tacito ha una mite sentenza a lor riguardo - *invano travestiremmo*, egli dice, *la nostra dappocaggine con vocaboli di altro concetto*: *da ciò appunto si arguisca la colpa dell' uomo*, *quando si vede la donna trapassare ogni moderazione.* Filangieri in fine (il quale è degno d' esser citato dopo il filosofo più grande, e lo storico più profondo dell' antichità) ha creduto in buona fede, che l' educazione delle donne si modella necessariamente, e spontaneamente su quella degli uomini.

Ad onta di tutto il rispetto, che io professo a questi sommi pensatori; parmi, che le donne disimpegnano anch'esse una parte attiva in politica. Congetturo con Thomas, che abbiano avuto ingerenza, e compromissione in tutte le vicende della Società. Presumo con Elvezio, che sono state sempre l' oggetto segreto delle occupazioni, e de' voti degli uomini. E stimo finalmente con Roussel, che meritino di esserlo (1).

---

(1) *V. Systeme physique*, *et morale de la Femme.*

Io m' impegno di considerare alquanto le donne nelle loro essenziali prerogative socievoli, e di marcare le loro attribuzioni con un limite inviolabile. Se le donne esauriscono i sei decimi di tutta la popolazione del mondo, com' è probabile; esse hanno un supero a nostro confronto, per pretendere almeno di accumunare i vantaggi della Pubblica Istruzione: e se questa si propone costantemente di rendere indipendenti, ed efficaci i diversi membri della stessa società; è bello e dritto di cercare i mezzi, onde si possa proccurare alle donne I. la loro *indipendenza*; II. e l' *efficacia* loro.

I. *Il poco riguardo*, *il nessun contegno nel valersi del servizio delle donne*, scrive il Signor Goguet; *è stato in tutt' i tempi il carattere de' Barbari*. *L' imperio che noi esercitiamo su le donne*, dice Montesquieu, *è una vera tirannia*: *esse ce lo hanno fatto usurpare*, *perchè fornite di maggior dolcezza ci superano in umanità*, *ed in ragione*. Io ignoro se le donne possono vantare in realtà cosiffatta eguaglianza di dritti: ma so che la tirannìa degli uomini, dove ha voga, torna miserabilmente in danno dell' uno, e dell' altro sesso. I nostri villaggi di montagna non ci offrono esempio più incontrastabile di questo. Visitate i campi; e vi si presenterà la donna col rastrello, e con la vanga alle mani, abbronzita e deforme pel suo sudore medesimo. Inoltratevi ne' boschi; e li troverete cinta di scure arrampicarsi ad alberi smisurati; e da quindi a poco la sentirete gemere sot-

to l'enorme fascio delle legna, che le curva la schiena. Girate le capanne; ma non vi scorgerete in esse se non lo squallore, la desolazione, e la miseria: perchè il travaglio stentato non può essere utile, nè fecondo, che tra le mani dell'uomo. (1) L'impiego ben regolato, e ben inteso del travaglio porta al colmo la civilizzazione del popolo; giacchè mette tanto gli uomini, quanto le donne in istato di non perdere in niuna guisa l'opera loro. Infatti si potrebbero rivendicare all'assoluta proprietà delle donne alcune Arti e meccaniche, e facoltative; si perchè gli uomini vi scapitano tutta la loro dignità nell'arrogarsele; come perchè, strappate una volta dalle mani delle donne, perdono per sempre la loro squisitezza, e tutta la loro originale eleganza.

Senza dubbio la tessitura di tutte le specie di tele di lino, di canapa, e di cotone; alcune fabbriche di drappi; alcuni filatoj di seta ec. ec. potrebbero conservare una politica, e salutare indipendenza alle nostre donne. Esse nelle Fiandre, ed in alcune Vallate del Piemonte, lavorano esclusivamente i bei merletti del commercio. Le Donne Bresciane provvedevano tempo fa tutta Italia de' loro

(1) *Senza uscire dalle porte di Napoli; volgetevi a destra, e vedrete in mano della donna l'enorme, e cigolante sega de' marmi: volgetevi a sinistra, e vedrete l'uomo ricamare al telajo ec. ec. ec.*

delicati fiori di seta. Sono ancora ricercatissim' i cappelletti di paglia, che intessono e mercanteggiano le villanzuole Toscane. Che più ?. In Atene si facea onta agli uomini di adoperarsi nel mestiere di ostetricanti; ed una volta il lodevole pregiudizio ha trionfato della stessa Legge, che voleva ingiustamente dileguarlo. Tali mestieri sono decenti, e proporzionati alle forze, al genio, ed alla tempera delle donne; nè può soffrirne la loro salute. Le città Capitali si dovrebbero far sopratutto ammirare mediante questa equa, e provvida ripartizione di carico : imperciocchè se in esse le donne si abbandonano all' ozio, all' ignoranza, alla divozione; è necessario, che gli uomini s' infastidiscano alla lunga di esercitar tutte le arti; è necessario, che queste rimangono rozze, ed imperfette; è necessario che di quando in quando una, o due sieno paralizzate affatto, e spesso ghermite da' paesi stranieri. Aggiungiamo, che se l' esercizio delle arti ruvide disdice alle donne; se il mestiere violento le brutta, e le scompagina : l' esercizio delle arti gentili disonora altrettanto gli uomini; ed il mestiere sedentaneo gli accascia indubitatamente di mali, e di bisogni. *Dee contribuire il travaglio*, scriveva il Senatore Cabanis (1), *mediante un convenevole esercizio, alla conservazione della salute : e quindi mi dispiace di vedere gli uomini occupati ne' mestieri*

(1) *V. Secours Publiques.*

delle donne. Ben io posso risecare molte testimonianze, dove l' autorità è fondata sulla ragione; ma non mi fido non prevalermi in questo luogo della autorità di Dumas (1). *I solidi del corpo umano paragonati fra loro, sono gli uni consistenti, e gli altri flessibili, e molli. Il restringimento diviene un principio di malattia, quando si oppone a' moti liberi di flussione o di tensione, che un organo dee eseguire. La consistenza delle fibre, onde non è permesso loro di distendersi, sembra naturale nell' adulto: essa cagionerebbe una malattia nel bambino. La morbidezza delle fibre, che conviene alla costituzione delle donne, è una specie di affezione grave per gli uomini.*

II. Non ho ancora pronunciata la verità in tutta la sua estensione — Se le donne non altro ci potessero far temere, che la loro imbecillità, e la loro naturale intolleranza di fatica; converrebbe, dice Tacito, (2) arrestarsi pure a cosifatta considerazione giustissima: ma questo sesso fievole, dato una vòlta in preda alla licenza ed alla dissipatezza; diventa crudele, ambizioso, fanatico, audace, e sfrontatissimo. Per ciò, soggiungerò io, che la stessa legge, la quale distribuisse con giudizio fra' due sessi il pubblico travaglio, oltre il vantaggio di rassicurare ad entrambi l' opera sua,

(1) *Traitè des maladies croniques.*
(2) *Ann. III.* 54.

non permetterebbe quindi al più debole di smarrir giammai di vista il propio officio; ed in conseguenza, che questa legge medesima avrebbe ipotecato in certo modo alle donne il loro valore sociale. Così è. Sotto un Governo legittimamente costituito fa d' uopo assegnare alle donne arti e mestieri particolari, acciò perseverantemente occupate, non se ne possono risentire i loro costumi, nè l'ordine pubblico. Imperciocchè la distribuzione del travaglio dee riportarsi, se ben ci avvisiamo, a' primi anelli della polizia dello Stato; essendo il solo mezzo, mediante cui parmi facile avvertire il punto, dove ristà la rispettiva influenza de' due sessi; e mediante cui parmi facile distinguere i motivi profondi del loro accordo scambievole; e le ragioni dell' uno, e dell' altro sopra una felicità comune. La bellezza, l' eleganza, la grazia, e la modestia delle donne sono articoli sommamente importanti nel Contratto sociale. Dolcissimo, e prezioso oggetto del nostro amore, o della nostra amicizia perpetua; esse arrecans' in pugno la calma, la gioja, il piacere, la ricchezza, e sovente il consiglio de' loro mariti. Chi non si ricorda, che presso alcuni popoli dell' antichità: popoli serj, frugali, e belligeranti; le donne erano le sole interpreti della volontà de' Numi? Ma viceversa, per la loro negligenza, per la loro succidezza, per la loro deformità, per la loro sfrenatezza possono tirare avanti a brighe strepitose, e deplorabili. L' amico non riconoscerà quindi nell' amica la più cor-

diale confidente de' suoi segreti : l' amante non troverà nell' amante l' irresistibile motivo delle sue passate tenerezze : lo sposo rimembrerà nella sposa l' inevitabile cagione de' suoi traviamenti, de'suoi dispendj, delle sue calamità, della sua desolazione.. La famiglia sprofonderà nel suo vòto medesimo. A poco a poco gli uomini sarebbero cangiati in misantropi, in belve; se una generazione novella non sorgesse a ripigliare con forza i dritti della Natura, e della Società: ed io osserverò con trasporto in questo luogo, che ogni novella generazione emancipa, ed illustra qualche prerogativa delle donne, o non abbastanza sentita, o non abbastanza valutata ne' secoli dell' ignoranza, e della barbarie. E' in fatti singolarissimo fenomeno, che a quel grado, in cui la civilizzazione de' popoli s' inoltra; l' abbigliamento, e le manifatture donnesche vie più sempre differiscono dall' abbigliamento, e dalle manifatture virili. A mio credere non riuscirebbe senza garbo un' opera, la quale si assumesse di far discernere le diverse vicessitudini della generale coltura, dalle diverse mode degli abiti; e che caratterizzasse le opposte inclinazioni delle Genti, a solo riguardo della semplicità, o della complicazione nelle attitudini politiche degli uomini, e delle donne.

Del resto, l' educazione privata è in obbligo di badare principalmente alle particolari occupazioni del sesso debole; perchè le occupazioni giornaliere sono quelle, le quali determinano in modo se-

gnalato, e con prossimo interesse la sua influenza nella Società. A tal fine i dotti hanno esaurito le risorse del loro zelo, e del loro giudizio. L'accurato perscrutatore delle malattie vaporose, il Signor Pomme; proibisce alle donne di leggere soverchiamente: egli sostiene, che l'immoderata applicazione le deturpa, e le deprava eziandio. In vero nella sola Italia, dove tutti gli eccessi sono mascherati con un'aria di bonarietà; in Italia non si può ridere, inchinando una donna che sale in cattedra, che arruga il fronte, ed insegna il *greco* in ciarpa negra, frangiata di armellini. Fontaines ha composta una piacevole novella, onde provare che le donne letterate non possono simpatizzare cogli uomini. L'autore del *Sistema sociale* dimostra, che le donne devono poco frequentare il teatro, acciò non sia la loro immaginazione straordinariamente scossa ed esaltata. L'eloquente signor Thomas rinfaccia alle dame romane, che l'ostinata loro voglia di assistere a' clamorosi, ed indecenti spettacoli dell' *Arena*, avea scrollato quella superba repubblica (1) Il patetico Roussel dichiara ad esse i pericoli del giuoco, non meno spaventevoli alla loro morale, che alla loro salute, ed alla loro leggiadria. Alcuni Filosofi Inglesi, ed il nostro Gorani (nella *Scienza del Governo*) si sono impegnati per fino a svolgere un velo misterioso, e patriotico su

(1) *Essai sur les Moeurs des Femmes.*

quel sistema brutale, che la nostra corruzione ha reso indispensabile: sistema, che ha immolato i dritti dell' impotente alla rabbia del forte; e ch'esigendo la prostituzione alle nostre voglie del sesso destinato alla delizia di una vita, e di un commercio comune; ci ha fatto ingrati, stupidi, infermicci, e sospettosi. E chi sa, se non è riserbato alla Pubblica Istruzione di cancellare affatto questa ignominiosa taccia dalla Società, poichè avrà sottratte le donne dall' onnipotenza degli uomini; e posciachè dirimpetto alla colpa, ed all' imprudenza avrà rappresentato il danno, ed il rimedio?

ARTICOLO IV.

Religione, e Culto.

Avviciniamoci a contemplar la strana macchina, la quale ravvolge nel vasto, ed irregolare suo movimento gli eterni destini della Terra . . . Sei tu forse necessaria alla felicità degli uomini, tu che pur poggi su' cardini dell' Universo? Io non vedo, che sorde, pesanti, e rugginose ruote innumerevoli., fabbricate dal Tempo nella sua giovanezza; commesse insieme, e ribadite dall' azzardo in vario giro; rimontate, ed impulse dall' orgoglio più detestabiie, e dall' egoismo più cupo. Mentre centomila braccia nell' opera s' incurvano; mentre ansiano centomila petti, e centomila ciglia si aggrottano: in mezzo all' orribile frastuono esce fuori lo

spavento, la discordia, l'invidia, la sordidezza, e l'errore; ch'è il flagello più funesto della Società, perchè costituisce il patrimonio de' suoi tiranni.

Così parlando, ben ciascuno può accorgersi, che non condanno io già ogni ossequio religioso, nè riprovo l'intima convizione di un Dio; ch'è l'affare di una pacifica coscienza. Io dichiaro aperta guerra a quel triumvirato, che ha sparso in ogni angolo della Terra la desolazione, e la carneficina; che ha profanato ogni altare, che ha contaminato ogni reggia: cioè al Fanatismo, alla Superstizione, ed alla bieca Ipocrisia. Niun vantaggio abbiamo ancora ottenuto contro di questi: e dove si ponga mente alla ridicolezza, ed all'inutilità delle misure adoprate per attaccarli; bisogna pur troppo esser persuasi della lealtà de' nostri Governi europei, onde non isforzargli ad un esemplare giudizio, da cui non potessero evidentemente appellarsi.

Se i limiti della mia opera non fossero molto brevi, io vorrei a quest' oggetto provar parecchie cose. Io dimostrerei in primo luogo, che tutti gli ordini *regolari* (*e i mendicanti* sopra ogni altro) sbalzati fuori dalla necessità del Tempo, devono cacciarsi di nuovo nell' oscura sua bolgia dalla forza del Tempo stesso (1) — Io dimostrerei in secondo luogo, che un Governo, il quale riabilita i monaci, e li

---

(1) V. GHIBBON. *History* ec.

rammaglia nella polizia dello Stato; ha tutta la buona intenzione di repristinare i roghi, le mannaje, lo spionaggio, l'esiglio, le confische, le *dragonate* ec. de' secoli scorsi: l'intolleranza, e l'imperizia arricchiscono il demanio de'Frati. — Io dimostrerei in terzo luogo, che il Governo non ha dritto di calunniare qualsivoglia espressione religiosa, per favorire unicamente un idioma *sacro*: la lode, la riverenza, e la preghiera nemmeno avrebbero bisogno di essere articolate. Che se questo Governo per incensare il suo Culto, schiantasse dal cuore de' cittadini ogni altro sentimento; se oltraggiasse il loro onore; se annichilasse le loro forze politiche: io lo rassomiglierei a quell' uomo, il quale si tagliasse volontariamente un braccio per far tutto con l'altro — Io dimostrerei in ultimo luogo, che in questa impacciata prigione, in cui siamo confinati, e la quale si appella *Società*; tanto lume traspira almeno, che basta a farci discuoprire tutto il fumo, e tutto l'orrore che ne circonda.

La Pubblica Istruzione con una mano riparatrice può scandagliare appena, e rare volte rimargina affatto le profonde ferite, che l'Impostura ha lasciato sull' ordine pubblico, e sullo spirito degli uomini Ma l' insegue animosamente almeno, si precipita sull' orme sue; con la sinistra l'afferra, e con la destra le solleva incontro un forbito adamantino specchio. La virtù, essa esclama, dee riposare su la morale, e non su la credenza: imperciocchè illuminato il popolo (e tosto o tardi è il-

luminato) rigetterà egualmente da se la credenza, e la virtù; la sua nemica, e quella che potrebbe solo confortarlo — La Perfidia accresce di un secondo trionfo la Pubblica Istruzione : questa le scheggia indosso, e le spezza affatto l'usbergo suo più temuto; il *giuramento* . . . Tu non riconosci la santità di Dio nel tuo cuore . ed osi profferir tanto nome con l'empie tue labbra? No: i magnanimi sentiranno abbastanza il loro dovere; e i vili oggimai non ti chiameranno in soccorso, per opprimere ed angariare i deboli. Sentimento di *dovere.*! . . . Esistono dunque degli uomini, a' quali possono essere per sempre ignote la tua energia, la tua dolcezza, e la tua grazia? . . Agli occhi de' quali tutto si mostra come pompa, e *funzione*; (1) l' esercizio de' proprj dritti, l' adempimento de' proprj obblighi, il sacrificio de' proprj comodi, la volontà del meglio, l' entusiasmo della patria e della libertà? . . Dunque la Servitù non perde il suo fischio; quando anche ha perduto la sua spoglia, ed il suo tossico?

L'intolleranza in religione, e lo spirito di setta non sono un male soltanto : essi devono considerarsi come la privazione di molti beni. Trascriverò all' uopo il seguente passaggio di Smith, che mi

(1) *Notate le ultime parole della formola del Giuramento da noi prestato alla Costituzione Spagnuola.*

sembra uno de' più belli pezzi della filosofia moderna — *L' epoca de' sanguinosi piati, in materia di religione; è stata generalmente quella delle violente fazioni politiche. Ogni partito trovava, o immaginava di vedere il suo interesse nel legarsi con alcuna delle sette contendenti; e per tal fine bisognava pure, che esso ne avesse adottato, o che almeno ne avesse favorito i dommi. La setta la quale aveva avuto la gloria di far causa comune col partito vittorioso, divideva necessariamente i vantaggi del suo alleato, pel favore e per la protezione di cui essa era in istato ormai di chiudere le labbra, e di sottomettersi fino a un certo segno tutt' i suoi avversarj, che avendo seguito i nemici del partito vincitore, potevano dirsi per conseguenza i nemici di questo partito. Il Clero della setta trionfante essendo restato il padrone del campo di battaglia, e conoscendo la sua influenza, e la sua autorità su la gran massa del popolo, sentivasi abbastanza forte per imporre a' capi medesimi del suo proprio partito, onde obbligargli a rispettare le sue opinioni e la sua volontà. Or la prima cosa, ch' esso esigeva, generalment' era d' imporre il giogo, ed il silenzio a tutt' i suoi nemici; e la seconda, di assegnarsegli una rendita fissa, ed indipendente. Ed in verità avendo esso non poco contribuito alla vittoria, sembrava troppo ragionevole, che ricevesse ormai la sua parte del bottino. D' altronde esso era stanco di usar sempre compiacenza verso il popolo, e di dipendere interamente dall' altrui capriccio per*

la sua sussistenza. In ciò adunque non consultava, che il suo ben essere, ed il suo comodo; senza imbarazzarsi dell' effetto, che tale concessione avrebbe potuto avere in seguito sopra il suo credito, e su l' autorità dall' Ordine. Il Magistrato civile, che non accordava volentieri ciò che volentieri avrebbe conservato per se medesimo, non si dava premura di soddisfare il Clero: non pertanto la necessità ve lo sforzava, abbenchè non senza molti pretesti, e molte clausole artificiose impiegate per dispensarsene.

Ma se la Politica non avesse giammai invocato la Religione in suo soccorso; se il partito vittorioso non avesse giammai adottato i dommi di una setta piuttosto che di un' altra: probabilmente esso avrebbe trattato con tutte ugualmente, ed imparzialmente; e da che avrebbe guadagnata la meglio, esso avrebbe lasciato a ciascuno la libertà di sceglierst a buon grado i suoi preti, e la sua religione. Vi sarebbero state, ciò posto, innumerabili sette religiose: pressocchè tutte le congregazioni si sarebbero distinte in altrettante picciole sette, alle quali questo, o quel domma avrebbe improntato un carattere particolare. Ogni prete, o ministro avrebbe sentita la necessità di usare gli ultimi sforzi, d' impiegare l' estreme sue risorse; acciò conservasse, ed aumentasse il numero de' suoi discepoli. Ma come tutti avrebbero egualmente sentita questa necessità, il buon successo di un dottore, o di una setta non avrebbe dovuto essere molto grande. Imperciocchè il zelo attivo, ed interessato de' ministri della religio-

ne non può riuscire pericoloso, nè incomodo, se non in mezzo a Società, in cui non si tollera che una sola setta; ovvero in quelle Società, le quali sono divise in due, o tre grandi sette, perchè i dottori di ognuna agiscono allora di concerto, ed osservano la più rigorosa disciplina, senza deviar giammai dalla subordinazione. All' opposto cosìffatto zelo non può produrre alcun male, quando la Società si trova frastagliata in due, o trecento sette, in migliaja di sette, se fia possibile; delle quali alcuna non potrebbe salir giammai a un tal grado di considerazione, acciò turbasse la pubblica tranquillità. I dottori di ognuna, sguardando più nemici attorno ad essi, che amici, apprenderebbero a condursi con quel candore, e con quella moderazione, che raramente si riconoscono ne' ministri delle grandi sette, i quali, certi che i loro dommi sono guarentiti dal magistrato civile, e venerati da tutti gli abitanti di un gran regno, o di un esteso imperio, si chiudono nella folla de' partigiani, de' discepoli, e degli umili ammiratori. I dottori di ogni picciola setta, rimanendo presso che soli, sarebbero obbligati a rispettare quelli di quasi tutte le altre sette: e riavvicinandosi gli uni agli altri con delle concessioni, ch' essi giudicherebbero a proposito, e convenevole di farsi reciprocamente; essi potrebbero ridurre verisimilmente la dottrina della maggior parte di essi a quella religione pura, e ragionevole, esente da ogni miscuglio di assurdità, d' impostura, e di fanatismo; per lo stabilimento della quale hanno so-

spirato i saggi in tutti secoli, ma che le leggi positive non hanno mai stabilita, nè mai forse in alcun paese stabiliranno: perchè tali leggi, relativamente a ciò che concerne la religione, sono più o meno dettate dall' entusiasmo, e dalla superstizione popolare. Questo piano di governo ecclesiastico era quello, che la setta, nominata degl' Indipendenti, progettava di stabilire in Inghilterra verso la fine della guerra civile. Se avesse avuto luogo, ancorchè di un' origine antifilosofica, esso avrebbe introdotto lo spirito e la moderazione più filosofica, in riguardo ad ogni specie di principj religiosi. Dices' invero, che abbia prodotto somigliante effetto in Pensilvania, là dove le leggi non favoriscono una setta più che un' altra, ancorchè quella de' Quakeri sia la più numerosa.

A mio giudizio Smith avrebbe dovuto far rilevare, che la tolleranza religiosa non produce alcun disquilibrio, nè anche negli Stati più dispotici. La Prussia ci serva d' esempio; dove la comunione de' riti, perchè la più legale, è altresì la più pacifica, e la più indulgente.

L' articolo 12. della Costituzione Spagnuola dichiara, che la religione di quel popolo *è*, *e sarà perpetuamente la Cattolica, Apostolica, Romana unica, e vera: che la nazione la protegge con leggi savie, e giuste; e proibisce l' esercizio di qualsivoglia altra religione* — Se da una banda si riflette, che la Spagna è stata compressa, ed allibita da 700 anni d' Inquisizione; e dall'altra ban.

da, che questa religione è stata, non ha guari, durante la sua crisi più terribile, l'unica, ed avventurata risorsa contro un delirante incredulo, contro un oppressore armato d' ateismo, e di delitti: si riconoscerà il lodevole motivo per averla dichiarata *dominante*. Noi perdoniamo un errore allo spirito, quando v' intercede il più naturale, il più onorevole, ed anche il più utile sentimento per l' umanità; la Riconoscenza. Ma volendo accomodare a' fatti nostri la Costituzione, di cui parlo, il motto *dominante* risveglia un sentimento del tutt' opposto. Risveglia un sentimento di esclusione gratuita; perchè noi, politicamente parlando (o dunque la Rappresentanza Nazionale dovrebbe cangiars' in un Concilio ecumenico? . .) politicamente parlando, non abbiamo interesse di preferire questa a quella religione; non ve n' essendo alcuna, di cui la Pubblica Felicità non potesse con ottime ragioni dispensarsene. Più: il motto *dominante* risveglia un sentimento di reazione *spirituale*, il più doloroso che mai; perchè allarma la tranquillità della coscienza de' cittadini, e spalanca un abisso vicino alla loro dignità personale. Il Governo interprete, e ministro delle Leggi, è quello che dee formare, e forma positivamente le opinioni de' cittadini; e l' opinione è la salvaguardia dell' ordine. È un ripiego tirannico il dire all' opposto, ed è anche inverisimile; perchè se gli uomini sapevano signoreggiare l'opinione, qual era mai (che mi si additi) l' uopo di un Gover-

no? Quindi se la Costituzione sanziona fermamente la tolleranza religiosa, se legittima tutt' i dispareri; il cittadino di diversa fede o di diverso culto, potrà bensì far viso arcigno, ma non avrà mai titolo per giudicare delinquente il Cittadino: ed in conseguenza il suo odio scompagnato da un sacro dovere, non potrà indurarsi nel suo animo; nè la più accanita persecuzione potrà mai riuscire all'altro fatale. D'altronde qual obbietto, e qual' impulso primitivo avrebbe fra noi questa spirituale reazione? Io contesterò con la mia vita, che la Religione Cattolica è la vera: ma ben mi accorgo, che somigliante pensiero infastidisce, o rallegra pochi, e forse niuno: ben mi accorgo, che il Principe ha pienissimo dritto di perseverare nella credenza de' suoi illustri antenati (1) ... Perchè dunque trasformare una credenza in Religione, e la particolare ragione di famiglia in incendiaria ragione di Stato? Esprimiamoci piuttosto nel seguente modo nella nostra Costituzione — La Tolleranza de'Culti è la base della felicità, e dell'integrità di ogni Stato: il rispetto, e la bontà verso tutti gli uomini, sono la più autentica testimonianza della verità, e della santità della Religione Cristiana — O forse meglio; tacciamoci una volta. Non è il tempo ancora di badare con serietà a' vantaggi essenziali della patria terrena;

---

(1) V. BAYLE. *Pensèes sur la Comete ec.*

rassegnandoci a Dio sulla sorte, ch'ei si degnerà prepararci nella patria celeste (1)?

Le Confraternità, il Pulpito, le Cappelle (se potessimo augurarci una religione civile) sarebbero mezzi eccellenti, acciò si radicasse la beneficenza, e l'eguaglianza nel cuor de' cittadini. Alcune pratiche, e familiari dimostrazioni morali: alcuni artificiosi atti di umanità: elogi, e discussioni sensate; raffinerebbero sicuramente il cieco istinto del popolo, e rettificherebbero la sua coscienza. Il Predicatore diverrebbe allora un Magistrato; le Cappelle si rassomiglierebbero a'Comitj: e tanto lezzo di *ascetismo*, che ammorba

---

(1) *Nell'* Amico della Costituzione N.° XXIX *passa un articolo, col quale L. A. F. pretende dimostrare, che l' Intolleranza religiosa è cosa politica; ed a noi sommamente necessaria .... sì bene; politica. Ma la Politica costituzionale non è l' arte di Macchiavello, nè la dottrina di Monsignor Bossuet. La Politica costituzionale educa i popoli; e la* moderazione (*che il nostro Giornale vocifera con molto tuono, perch' è una parola ridondante di vocali*) *la* moderazione *costituzionale non dev' essere* gratuita, *ma* pattuita .... *Lece di pensare altrimenti a chi non ha la testa piena dello* Spirito delle Leggi, *del* Contratto sociale, *e della* Storia degli Stabilimenti Europei nelle due Indie.

chiunque vassene fiutando oggigiorno per le nostre piazze, o lungo le nostre strade; sarebbe purgato per sempre — Certamente vi ho ben io ascoltato dalla vostra cattedra, e dal vostro pulpito; e non vi ho capito giammai, senza beffarmi di voi. È stato forse vostro argomento nel corso quaresimale l' *amor della patria*? . . Ebbene: questo amore ci dovea confinar negli eremi: questo amore ci dovea rendere penitenti; Crociati di un deposito senza valore, di una tradizione mostruosa ec. ec. È versato forse il vostro tema circa l'*elezione dello stato*? . . E quest' obbietto così prezioso, rimpastato dalle vostre mani, ragionato col vostro linguaggio; si riduceva a farci aspettare freddamente un *segno straordinario della provvidenza divina* — Ma chi è costui, avrei allora voluto rimproverarvi con Giobbe (1); chi è costui, che scoppia in sentenze, mentre non fa che chiacchierare?

ARTICOLO V.

Relazioni esterne.

Qualunque sorta di corrispondenza che affibbia, o avvicina un popolo ad un altro; può coadiuvare, ritardare, o distruggere i progressi della Pubblica Istruzione. Ma se bisogna giudicare tali faccende

(1) V. JOB. 38.

col massimo rigore, bisogna intenderle eziandio scevri d' ogni parzialità. Il problema dello stabilimento di una perfetta Costituzione civile, scriveva Kant (1); dipende da un altro, a meno del quale non può essere giammai risoluto: dipende, cioè, dal dato de' legittimi rapporti esterni degli Stati fra essi.

In' effetto, che gioverebbe di sudare alla formazione di una buona, e vigorosa Costituzione civile per alcuni individui; all' ordinamento di un sol corpo politico? Quella stessa insociabilità, che ha obbligati gli uomini di sottomettersi alle leggi, impegnerà ugualmente ogni massa sociale nelle sue relazioni esterne, a voler godere dell'esercizio di una libertà illimitata. Avrà ognuno dunque a temere da' suoi vicini gli stessi mali, che pigiarouo l' uomo isolato; e che lo hanno costretto finalmente a ricoverarsi nella società civile, e sotto l' imperio delle leggi. Così la natura impiega di nuovo il gran mezzo dell' intolleranza umana, la quale dagl' individui trascendendo fino a' corpi politici, fa ad essi trovare ultimamente nel loro inevitabile antagonismo, il vero cammino verso un comune stato di riposo, e di sicurezza.

(1) *Berlinische Monatschridt* 1794.

§. 1. *Guerra*.

Con somigliante filosofia bisogna accingerci a considerar la Guerra. Prescindendo dalla ricordanza, che dietro i passi di questo genio malefico gli uomini scamparono la prima volta dal Chaos del selvaggio loro stato, per convenire in una confederazione di popoli: la Guerra travolvendogli, ed aggirandogli in tutte le più contrarie vicende di fortuna, gli educa alla sventura, e quindi gli accostuma ad apprezzarsi scambievolmente, ed a sapersi regolare con prudenza; perchè fa sentire profondamente ad ognuno il bisogno, ch' egli ha della stima, e dell' amicizia di tutti. La Guerra pruovando mille volte a qualunque cittadino, che tutt' i beni, che tutt' i comodi, che tutte le prerogative finir possano; gli ripete mille volte, che i veri beni, i veri comodi, e le vere prerogative sono quelle, che noi attacchiamo a' nostri corpi, e che da per ogni dove ci seguono . . . la dignità personale, la forza, il coraggio, la virtù, la presenza di spirito, la libertà de' sentimenti, e la gloria de' nostri fatti.

Lasciamo dunque a' poeti, ed agli oratori la briga di dipingerci la Guerra con le tinte più orride, e disgustose del loro filantropico pennello. Noi ci affacceremo al quadro miserando con intrepida sembianza, per vagheggiarvi tra' pericoli, e i malanni di una sola generazione, i più suntuosi sistemi di ogni verità politica adattarsi a po-

co a poco a' bisogni di tutte le generazioni avvenire. Noi vi scorgeremo l' azzardo, la vanità, la debolezza, il desiderio; alle prese con la ragione, e con la filosofia. Noi piangeremo per avventura della necessità degli uomini; ma tra le vittime innumerabili di questa dura necessità raccoglieremo le stesse utili riflessioni, che consolavano Cornelio Tacito, quando passeggiava col pensiero in mezzo alla Città ondeggiante nel sangue de' suoi cittadini, lacerata dalle fazioni de' nobili, stordita dalle grida tumultuose della plebe. *Ogni grand' esempio contiene qualche particella d' iniquità : ma la scelleratezza, e il dolore di pochi saranno sempre più che compensati dalla felicità, e dal perfezionamento, che a tutti ne deriva.*

§. 2. *Viaggi.*

Smith ha gettata un' ombraccia di ridicolo sulla moda di viaggare de' signori Inglesi. Staccati assolutamente dagli affari verso i 18 anni d' età, fino a' 22 o 24, per alleggerire il loro padre del peso dell' educazione di essi: in mezzo alle profusioni più inconsiderate, ed immorali; era pur debito, che un filosofo pieno di energia e di buon senso, ne avesse fatta qualche rimostranza - L' utilità intrinseca de' Viaggi non può essere contradetta da chicchessia: e l' Istruzione Pubblica prossimamente ne dipende - In una delle note, che l' eloquente Thomas ha apposte all' elogio di Car-

tesio, dimostra, che i filosofi antichi hanno per tal riguardo una decisa superiorità di carattere su' moderni. Una biblioteca (egli dice) può conservare la ripetizione di molti fatti; ma è il mondo solo, e la sola società, che colpiscono l'animo con lo spettacolo de' fatti illustrati da tutt' i motivi, e da tutte le circostanze, che gli accompagnano.

La curiosità de' dotti, e de' sagaci Viaggiatori sovente ha messo a giorno i problemi più difficili della Storia antica, e delle Scienze naturali: più sovente ha assicurato, e moltiplicato le speculazioni del Commercio, e le corrispondenze dell'Industria (1). Paghi di quello che si è fatto, non dobbiamo noi dunque insistere su' nostri vantaggi medesimi, perchè non sappiamo qual alto termine possa avere la carriera del nostro miglioramento economico?

§. 3. *Corso de' Giornali*.

Gl' Inglesi, i Francesi, e gli Spagnuoli ultimamente, accordano ampio passaporto a tutt' i Giornali letterarj, e politici. Noi profitteremo della stessa libertà in Napoli, se le nostre prerogative sono identiche, e se i nostri dritti sono anche maggiori, perchè fondati sulla magnanimità,

---

(1) V. GOGUET ec.: *e le Storie generali, e particolari de' Viaggi.*

e sulla concordia universale - Qual pensiero può molestarci in tale oggetto? . . . È vero, che delle *Giunte di revisione* alzano il deforme capo in mezzo alla gloria della nostra rigenerazione presente, per additarci le opere, e le teorie de'grandi autori, le quali possono combinare con le nostre coscienze, e co' nostri studj; e per vietarci arrogantemente, e dispettosamente di meditare, e di leggere tutte le altre. È vero, che una privativa su' libri voluminosi fa presagire una tassa su' fogli volanti, e periodici... Ma tremino, ed arrossiscano una volta questi spregevoli satelliti di un dispotismo senza genio, e senza forza: tremino, ed arrossiscano. Sappiano a lor danno, che da un confine all'altro dell' Europa, tutti siamo cittadini, tutti fratelli, tutti alleati - Negoziando co'nostri veri interessi abbiamo imparato finalmente ad amarci, a rispettarci a vicenda, ed a partecipare in comune degl' interessi, e de' lumi di tutti. No: le Verità non saranno più diverse per abito, nè per fisionomia: e la lega di tutte le verità è più *sacra*, e formidabile di qualunque alleanza de' monarchi.

ARTICOLO VI.

Relazioni Interne.

Non dubito, che non può darsi Popolo in un progressivo stato d' incivilimento, senza Relazioni Esterne; ma son troppo lungi dall' asserire, che

le sue Relazioni Interne non abbiano la più prossima influenza sulla pubblica felicità. Queste ultime soltanto gli proccurano consistenza, e guarenzia.

Le Relazioni Interne sono la vera causa di ogni commercio attivo; onde provengono le ricchezze, onde si accresce il comodo de' cittadini: e col comodo si allarga la fiducia, ed è rinvigorito in essi l' amor patrio. È il comodo tanto indispensabile alla fermezza, ed all' unità dello Stato; quanto l' unità, e la fermezza giovano all' equabile diffusione delle conoscenze di vario genere: sicchè arduo sarebbe il definire, se più l'Istruzione pubblica promuove il comodo, o se il comodo più stabilisce la pubblica Istruzione. La teoria si rimarrebbe sempre sepolta in mente del savio, e l' ipotesi sempre rannicchiata nel genio dell'industrioso; senza che l' una nè l' altra si potessero mai verificare, per mancanza de' mezzi di esecuzione, cioè de' fondi di commercio. E riflettiamo inoltre, che la facilità di eseguire ravviva in contraccambio la facilità d' immaginare; per cui tanto le speculazioni dell' esperienza, quanto i progetti dell' intendimento concorrono spontaneamente a moltiplicare ognora più le risorse della società, e i piaceri della vita.

§. 1. *Arti*, *e Mestieri*.

Le arti, e i mestieri tante volte da noi esaminati, ci richiamano sempre al loro oggetto con un interesse novello. Un suolo produttivo ha bisogno di arti, e di mestieri, perchè i cittadini vi ritraggono una sussistenza non precaria; perchè un grosso consumo faccia abbondare le deerrate; perchè a' prodotti naturali si aggiunga un valore economico. Senza comodo, e senza industria generale, può un lusso di sapere associarsi al lusso dell'avere: ma l'uno, e l'altro esanimeranno doppiamente lo Stato.

L'attenzione del Governo dee riposare in preferenza sulle *arti*; sulle arti meccaniche in un modo, e sull' agricoltura in un altro. Le arti meccaniche sono ugualmente fondate sul piacere, ch' è una necessità morale; e sulla *necessità*, la quale soddisfatta può divenire un piacere *fisico*. Certamente la quistione, per sapere fino a qual termine le arti si devono proteggere in un paese agricola; è frivola in un senso, e luminosa in un altro: pure essa ha agitato, ed agita tuttavia molte accademie, e molti scrittori. Essa è frivola, perchè la stess' agricoltura è un' arte complicata; e le arti si soccorrono mutualmente, e necessariamente. Essa è luminosa, perchè le arti della Città richiedono maggiore erudizione, e quindi cagionano un dispendio più rilevante di quelle della campagna; nè potrebbe il Governo abbandonarle a se stesse,

senza torto manifesto. É luminosa eziandio la quistione, di cui facciamo rimembranza, perchè nessuno ignora, che in un paese agricola le arti ed il commercio proteggono immediatamente, e principalmente lo spaccio delle raccolte annonarie: testimonianza innegabile, e che troveremo fra noi. Le fabbriche di robbia, d' indaco, di tabacco americano, e di zuccaro ec. non hanno potuto prosperarvi giammai; ad onta di tutte le stolte largizioni del Governo, e di un furore di sistema. Al contrario le coltivazioni della bambagia, degli olivi, e delle viti: le manifatture delle lane, delle pelli, de' formaggi, de' salsumi, de' prodotti vegetabili ec. si sono sostenute, a scorno di tutto il disfavore del Governo.

Racconta Humbolt, che appena va a cimentarsi una miniera nel Perù, si aduna un villaggio nella vicinanza: se la miniera è ubertosa, il villaggio s' ingrandisce a poco a poco a Città - I filatoi di cotone del signor Arkwright, e di lana del curato S.. hanno ingentilito; o piuttosto hanno dato all' Inghilterra due nuove, grandi, e popolose provincie.

§. 2. *Strade*.

Le Strade utilizzano le arti, ed agevolano incredibilmente il commercio: e nella denominazione generale di Strade, io comprendo i ponti, le dighe, gli argini, i canali ec. La Scozia non molto tempo addietro era la contrada più inculta, e più po-

vera del mondo: si fece attraversare in tutte le direzioni dalle strade pubbliche; e la Scozia divenne subito trafficante, florida, ed agiata. La novità del miracolo fu così gioconda, e così salutare, che ideata poco dopo la più difficile impresa del mondo; di carreggiare gl' *Highs-lands*: le soscrizioni, e le offerte piovvero da tutte le parti.

Le strade senza essere gigantesche, si faranno però spianate quanto meglio riuscirà; ed ampie all' uopo del commercio, e delle comunicazioni interne: si lastricheranno solidamente sopratutto; ed avranno un marciapiede ferrato, e sedili di vivo sasso. Saranno provvedute di fontane, e di ricoveri, per ristorarvisi ne' calori della state, e durante le piogge dirotte dell' inverno; e due file di alberi dovranno ombreggiarle a destra, ed a sinistra: perchè non bisogna perdere di mira, che un altro importantissimo oggetto delle pubbliche strade, è di custodire la salute de' cittadini. Oh in quante grillaje aride, e sabbionose: oh in quanti luoghi stagnanti di putrido limo, e di acqua; mediante il solo benefizio di una strada, di un incanalamento, di un argine, di un bosco ec. cesserebbero di annidiare le devastatrici *malarie*, le neghittose *intermittenti*, le recidive *idropisie*, le incurabili *ostruzioni*; malattie così poco naturali, e tant' oggigiorno acclimate fra noi!

Un terz' oggetto patriotico potrebb' eziandio prefiggers'il Governo con le buone Strade: era almeno quest' oggetto riconosciuto presso i Greci. I mo-

numenti più famosi, i sepolcri più distinti, i trofei più cari di questo popolo schiavo (se lece dirlo) della sua libertà; si vedevano sparsamente eretti lungo le pubbliche strade: e i nomi, e la gloria de' loro eroi si affacciavano così perpetuamente al guardo de' cittadini; onde imporre ad essi riconoscenza, ed imitazione.

Adunque svelava molte cose Leopoldo, il Gran Duca di Toscana; ripetendo spessissimo, che dal mantenimento delle pubbliche strade, egli era stato solito ne' suoi viaggi di marcare l'incivilimento di ogni nazione.

§. 3. *Città*, *e Fiere*.

Il commercio, e gli agi della vita promuovono la popolazione del paese, e costruiscono le città: ma le grandi città, e una vasta popolazione raddoppiano sicuramente il commercio, e gli agi della vita. Tutto è ordine: e nell'infinito giro delle cose, l'ordine si vede sempre; ma quasi mai nè l'effetto, nè la cagione.

Narra Plutarco nella vita di Teseo, che questo principe diffidando di menare a polizia i contadini dell'Attica, riunì nella città capitale i dodici borghi, che la componevano; ed ottenne il suo disegno. Le grandi Città fino a un certo punto sono opportunissime a mercanteggiare i prodotti, e ad accumulargli; a consumar le ricchezze, e a facilitarne il trasporto ed il cambio; a ricompensa-

re il lavoro, e a suddividerlo: a dare un impulso a' capitali, e a sostenerne la circolazione; ad elettrizzare il talento, a rabbellir l'industria, a fissare il vero prezzo de' generi, a ringiovanire i costumi.; ed a condurre insensibilmente quella proporzione fra le materie grezze, e le arti, onde quelle sieno promosse ed assorbite, e giovino insieme al perfezionamento, ed allo spaccio di queste. Le arti, e con esse tutto il loro magnifico equipaggio, non trovano domicilio, che in mezzo alle più cospicue Città: e l'insegnamento, e la filosofia non sono tanto liberali de' loro soccorsi, quanto là dove possono essere riflessi in tutta la pienezza della loro luce nell'animo de' cittadini.

Goguet nella sua opera, troppo nota, avanza alcune considerazioni, sulla necessità di avere un popolo numeroso, per progredire rapidamente nell'Istruzione pubblica . . -- Triplicando, se fosse possibile, o quatruplicando di anime una sola Città (nel piede, in cui oggi si trova) nelle Puglie, negli Abruzzi, e nelle Calabrie; il nostro sistema economico-politico potrebbe giungere a de' risultamenti, che io non oso predire, ma che ognuno da se già presentisce. Villers, nel discorso sulle conseguenze della Riforma, s'inoltra per lo stesso proposito, a più astruse indagini. Io non devo palesarle; ma chiunque lo ha in grado, può consultare con profitto il bel capitolo relativo alla Città, e repubblica di *Ginevra* dell'encomiato Autore; e m' indovinerà senza dubbio. Obbediente alla disposizione conte-

nuta nell'art. 4 del ministeriale Decreto de' 26 Luglio scorso, non posso far di più pe' miei cortesi leggitori — Ma che non ci scappi il propizio momento: esso è irrevocabile!

Le Fiere, cioè i mercati liberi; sono i primi mezzi che si adoprano, per invitare al commercio i scombujati villaggi di provincia: esse rappresentano informamente le grandi Città, ne suppliscono il difetto; e spesse volte ne gettano le fondamenta, da che cominciano a rendersi mercati stabili. Senza dubbio noi abbiamo innumerevoli Fiere: e molti stimoli d'interesse diretti, ed indiretti, ha con pront' avvedutezza singolare maneggiato il Governo, per eccitarne la voglia ne' nostri borghesi. L'abolizione delle dogane interne è stata ammirabile a tanto fine; e le Fiere annuali di *esposizione* vi contribuiranno col tempo, assai più di quel che si spera.

§. 4. *Festeggiamenti, e Giuochi.*

L'idea primitiva de' mercati liberi dee derivarsi da' Festeggiamenti o sacri, o politici; o dagli uni, e dagli altri insieme: perchè presso i Greci, dove valichiamo a ritracciare le orme più antiche di tali consuetudini pubbliche, non si scopre una sensibile differenza di oggetto. Ne' loro Ludi più solenni, in mezzo al giolito, ed al tripudio; l' utiltà della patria, la gloria *del Comune* era sempre ugualmente il loro proposito più favorito: nè, finchè si lasciarono nemici estranei da temere, la dissipatezza, o

la vanità s'impadronì giammai di que' generosi ed amabili republicani. Le corse delle quadrighe; il lusso delle vesti, de' bronzi, e delle pitture (dice Orazio) è di un' epoca assai posteriore a quella in cui la fortuna della Grecia fu rassodata, ed in cui la potenza delle sue armi sembrò ineluttabile a'despoti dell'Asia. E nondimeno i Giuochi anche allora servirono di occasione ad essi per migliorare le razze de' loro cavalli: davano ad essi motivo di pompeggiare in ricompensa alla robustezza, ed all' agilità: offerivano pretesto onorevole agli Storici, ed a' Poeti di congregare la turba, per rammentare, ed estollere le imprese, e i pregi de' loro eroi. Paragoniamo i nostri a' Festeggiamenti de' Greci: quale analogia di ragioni, di forma, e di conseguenza vi scorgeremo?.. Quali argomenti passati, quali contentezze presenti, quali speranze avvenire ci offrono? — Non vi è scusa; io credo, che si possa essere Greci in tutt' i tempi, e in tutt' i luoghi: io credo, che i festeggiamenti abbiano potuto divertirci; ma che possono eziandio illuminarci.

I nostri Giuochi di *lotteria* sono affatto nostri: niun esempio simile presto l' antichità. Abbiamo gioito di trovare nel ciarlatanismo nuovi articoli di finanze; e vi segnammo una contribuzione, non men' onerosa perchè volontaria. Aggiungerò due sole parole: voi voleste ammaliare la pubblica aspettazione con la lontana promessa di un guadagno? Ma nel far credere a' cittadini, ch' è buono e lecito di ricorrere all' azzardo, per divenire felici;

voi avete sperperate tutte le loro idee, voi avete isterilite tutte le loro voglie. Essi impareranno ad abbandonarsi all' ozio, ed alle speculazioni infruttuose. Voi defrauderete la loro lusinga, e la loro borsa; ed essi vi priveranno della loro industria, del loro zelo, del loro giudizio, del loro travaglio, e delle loro virtù.

§. 5. *Teatri.*

I Teatri sono i festeggiamenti giornalieri delle suntuose città, nè scomodano le picciole. *Credetemi pure*, scriveva Voltaire al conte di Argental, *avreste provato una bella sorpresa nell' assistere, presso il margine tempestoso del lago di Ginevra, alla rappresentazione di un' elegante Tragedia, ben sentita dal principio alla fine, e nello stesso tempo perfettamente giudicata; ed inoltre accompagnata da ballo eseguito a meraviglia, e da un' opera buffa pregevolissima. Di più: tuttocciò concertato da leggiadre donzelle, e da vistosi, e spiritosi giovanetti; ma quel che importa infinitamente, al cospetto di un'assemblea, la quale non mancava di buon gusto. Gli attori, e le attrici si sono formati in un anno; frutti, di cui le Alpi non si ricordano aver prodotto mai i simili; nè voce umana poteva preconizzare tant' incredibili successi a Cesare desolatore di queste terre* — Si è a ribocco detto, e ripetuto dei Teatri, e de'loro vantaggi; onde a me par discretezza il tacerne. Principalment' essi giovano a raf-

finare il linguaggio comune, ed a svelare, anzi ad istituire il carattere del popolo; e ad istituirlo così in bene, come in male... Il *Pulcinella*, (per esempio) è il carattere non solo, ma la peste delle maniere, e dello stile de' Napoletani. L'Istruzione Pubblica dovrebbe finalmente bandire dalle nostre Scene questo scipido beffardo.

Farò quì, in vece di molte, una breve osservazione. Se i Teatri ammaestrano con tanto successo, ciò accade meno per lo spettacolo, che per lo dialogo. Le verità s'intendono meglio nell'opposizione: e quelle verità, che innumerabili domande, e risposte preparano, afforzano, aguzzano, nobilitano, stabiliscono; sono a noi più accettevoli, e più preziose: ci acquetano per la loro uniformità; e, se lece dirlo, si coloriscono agli occhi nostri. Non si potrebbe trasportare un somigliante valore in tutte le verità, e in tutt' i modi di conoscerle? Moltissimi libri francesi, diretti all'educazione della gioventù, si trovano scritti con questo spirito, e *dialogizzando*: i Francesi posseggono un *theatre pour les enfants*; un *theatre des moeurs* etc. e certamente hanno perciò di che vantarsi dirimpetto a noi.

ARTICOLO VII.

Professioni, e Classi privilegiate.

Il torrente de' tempi rovesciò queste vecchie dighe, le quali aveano tenacemente opposta (come scrive Bentham) una doppia barriera insormontabile alla benevolenza de' cittadini. La nostra Costituzione le fracassa, e le disperde in tutto: (1) ma non bisogna quindi obbliare giammai, che le Condizioni privilegiate sono state per tanto tempo le fatali nemiche dell' Istruzione, e del Commercio. No; non dobbiamo stancarci di fulminare gli abusi: essi possono ripullulare, come le roveri annose, dalle loro radici incenerite. Oggimai crederemo noi, che si voleva regalare una Camera di *Pari* alla Nazione Napoletana? . . . Quando? . . Nel primo istante della nostra libertà. — Vili! ! Una tremenda verità vi ha già segnati col suo dito: avete compiuto i vostri destini.

Gli uomini nascono, e restano liberi, ed eguali in dritti. Le distinzioni socievoli non possono avere altro fondamento, che l' utile comune. Ecco un articolo della Costituzione francese del 1791, che non sarebbe sconcia cosa di trascrivere nella nostra: sterperebbe una gran volta ogni pretensione dei

(1) V. *Art.* 172.

Nobili, i quali hanno perduto le branche bensì, ma non il grifo. Del resto io domando, se le sole pretensioni di costoro devono reputarsi le più temibili alla Società ?.. Smith dà a divedere, che il monopolio delle Arti, e l' esercizio *dignitario* delle Professioni facoltative; nuocciono più, e vituperano il sapere ed il buon ordine, che le patenti di Nobiltà — I nostri consolati, e le nostre maestranze saranno con vantaggio surrogati da disposizioni tali, che mentre lasceranno alle arti tutto il beneficio de' loro particolari profitti; non impegneranno lo Stato, per largizioni irragionevoli, in un sistema d' ingiustizie verso tutti. (1)

Ciò in quanto alle Arti. Dall' altra banda, che faremo noi de' Dotti, e de' loro superlativi mestieri ? Un tristo, angoscioso, ed esiccatore spirito di *corpo* regola tutte le loro abitudini, alimenta ed informa le loro massime, avvizzisce e corrompe ogni loro delizia. Guai a chiunque ad essi si avvicina ! ... È trambalzato inevitabilmente, e strascinato ne vortice miserabile delle loro idee, e de' loro interessi: vi perderà il buon senso, la buona fede, e buona porzione eziandio del suo capitale — Ma non si saprebbe riuscir dotto da ogg' innanti senza corporazione, senza laurea, senza patente, senza pubblica prerogativa ? .. Anz' io non vedo, come mai si saprebbe riuscirv' in menoma parte a

(1) *V.* HUME *ec.*

questa guisa, intatte conservando le formole stabilite?
Mi si ammetta un' ipotesi per altro inverosimigliantissima: io suppongo, che i privilegiati sieno dotti. E nondimeno il Privilegio non dà un argomento positivo in favore di chi n' è provveduto: il di lui sapere può essere una corteccia, un' illusione, una cabala. Di più: il Governo avendo accordato onori indebiti con una mano a pochi cittadini, ha profuso con l' altra su tutto il resto l' obbrobrio, e l' avvilimento. Si cerchi poscia, a quel fine? ... a rendere mestiere di sussistenza le Scienze, e le Lettere. Pure (nello stretto senso di mestiere lucroso, ed economico) nè le Scienze, nè le Lettere possono mai divenirlo. I. La ricompensa, ed il profitto che il Dotto ritrae dalle sue pratiche, non giungeranno in niun modo ad agguagliare i diversi capitali spesi per l' educazione de' diversi aspiranti nelle Scienze, e nelle Lettere. II. I Dotti, tali quali sono, meritano il titolo di consumatori *improduttivi*; la loro opera non si fissa: non rinnova, nè moltiplica i comodi della Società; e ciò ch' è peggio, ingoja soltanto una parte dell' avere altrui, e ne ammortizza l' altra. Una cupa Legislazione, un' esagerata e misteriosa Clinica, un' enimmatica Teologìa, una complicata Amministrazione ci hanno assuefatti a riguardar come necessario il talento dell' Avvocato, del Medico, del Canonico, del Commesso; e quindi ci hanno indotto a trascurare tutti gli altri naturali talenti, forse più analoghi al nostro uopo, ed alle nostre maniere. Oggi-

mai la sola consuetudine ne fa zimbello: e perciò è dovere di ripetere sempre a noi medesimi, che l' antico sistema di cose letterarie, e scientifiche non mica aggiunge un numero alla pubblica prosperità; ma accresce il nostro imbarazzo, ed il nostro dispendio; e conduce più tardi, e con tortuosi giri allo stesso scopo. III. L' eccessivo concorso de' Dotti sopra un fondo assai tenue cagiona la doppiezza, l' intrigo, il pedantismo, la scrocconeria, l' umiliazione nelle loro pratiche: vizj anticostituzionali in sommo grado. Perchè stupiremmo di riconoscere tutte le Professioni nobili cotanto discrepanti dalla loro origine? La Medicina, e l' Avvocazia sono presso di noi decadute interamente dal loro splendore ne' bei secoli di Roma, e di Coo: ma allora l' una, e l' altra si esercitavano gratuitamente, e non all' ombra di stampate pergamene. La Teologia ha cominciato a purificarsi, da che i Glossatori, e i Casuisti non ne fecero più mestiere. Nè dee teners' il mestiere semplicemente come cosa fittiva. Dice Montesquieu; *colui che dubita di tutto in qualità di filosofo, non oserà in qualità di teologo piatir con voi su di una dottrina ricevuta: e quest' uomo contradittorio sarà in ogni modo contento di se medesimo, purchè voi ve gli accordiate in quanto al rango, ed al carattere, ch' egli assume . . .* Ecco non solo una ridicola conseguenza del forsennato sistema delle Professioni civili, ma anche un assurdo pregiudizievole allo sviluppo della Ragione, ed a' progressi dell' Istruzione Pubblica.

ARTICOLO VIII.

Società diverse.

L' affinità delle inclinazioni, o la somiglianza di talenti, raggruppa in diversi modi i cittadini fra loro. Ogni cittadino ha naturalmente il suo crocchio di amici, e di famiglia; un interesse, un obbligo, un' occupazione comune li conferma nella loro scelta: e se 'l lor' oggetto è la contemplazione, o la pratica di alcune verità straordinarie; se 'l lor' oggetto è il godimento di alcuni piaceri più nobili, e delicati: dovendo legars' insieme con patti più solenni, questo crocchio prende il nome di *Società*, e talvolta di *società segreta.* Stabilimenti di tal fatta sono il rovescio delle corporazioni privilegiate. Si possono distinguere in società Letterarie; in società Economiche; ed in società Politiche.

§. 1. *Società Letterarie.*

Vi comprendo le Arcadie, le Accademie di lettura, e di Gusto ec. ec. Esse conservano il buon tuono, coltivano i talenti; ma molto più schiumano i costumi del Ceto medio. Non sono i grandi delitti, che offendono la morale de' popoli: i vizj la pervertiscono, la mordono, e la consumano alla lunga. I grandi delitti lasciano rare volte una

traccia di se: i vizi sbucciano sempre in maggior copia con le generazioni novelle, e sempre più attossicano le cagioni della pubblica Felicità delle generazioni avvenire. Ma gli uni, e gli altri cadono nella stagione del Sapere, come cadono le foglie quando il frutto è maturo -- A me sembrano così evidenti i vantaggi, che il *buon senso*, figlio della Letteratura, apporta allo Stato; che non so capire come in argomento simile si abbia potuto ragionare pro, e contra. Forse le obbiezioni non avrebbero avuto peso, se non sostenute dalla novità, e da una magica maniera di camuffarle.

L' eccessivo gusto delle lettere, dice il Signor d' Alambert, (1) può essere cagionevole ad un robusto governo, per la stessa conseguenza del loro credito, e per le condizioni necessarie a far professione di letterato — Il profondo d' Alambert parmi alquanto problematico in questo luogo: io non l' intendo. Intendo bene però il detto di Longino, che le maniere dell' Eloquenza danno il vero contrassegno della grandezza, e della decadenza de' popoli. Intendo il pensiero di Mad. Stael, che la Letteratura è la mostra dello spirito pubblico; sicchè quando non vi fosse altr' uopo, onde proteggere i begl' ingegni, si dovrebbe custodir gelo-

(1) V. *Essai sur les Sociètès des gens des lettres*; *sur le Mècènes ec.*

samente tale mostra, per cercare ad ogni occorrenza un indizio politico.

Un gusto formato in Letteratura accresce, e varia all' infinito i mezzi di diletto, e di pena: quindi è una frazione considerevole della polizia di ogni Stato; perchè moltiplicato fra un certo numero di cittadini, può caratterizzare decisamente una Contrada, ed un Tempo. Non è forse per la ragione del gusto, di cui parlo, che la Grecia una volta non era la Scizia; che l' Europa presente non è l' Asia, nè l' Affrica? I dominj degli Estensi, de' Gonzaga, e de' Medici erano marcati notabilmente dal gusto, e non dai confini territoriali, in mezzo a tanti altri tirannelli d' Italia. L'epoca degli Aragonesi non si confronta perciò da noi all' epoca degli Angioini: e i regni di Urbano VIII, e di Paolo III, si rimembrano con orrore dopo la storia di quelli di Leone X, e di Benedetto XIV.

Finalmente non può rivocars' in dubbio, che le Scienze e le Lettere dirozzano la *Lingua*; nè che una Lingua culta sia la più propria ad emancipar le usanze, a definir gli atteggiamenti, a temperar le passioni de' cittadini: e per una catena di risultati sempre più avventurosi, a fruttificarne gl'ingegni, e ad aggiungere ad essi quel non so che di eleganza e di parallelismo, che tutto condisce, che tutto accorda. No; la Società non dee brigarsi de' pochi falsi, e luccicanti letteratuzzi, i quali camminano a salto, e a precipizio fra la pra-

tica e la teorìa; e che vedono aprirsi sotto i loro passi un vòto inconcepibile fra l' uso, ed il giudizio delle cognizioni umane. Essi non trambustano l' ordine, e spesse volte vi rientrano con profitto. Che anzi la Libertà ed il Governo, unitamente alla Pubblica Istruzione, ormai dovrebbero con dolcezza risospingerveli. Le mucide e lambiccate quistioni sul *Purismo*, le quali (per esempio) hanno tanto smaltimento in Italia; aduggiano gli spiriti, e intimidiscono gl' ingegni più avventurosi. A mio giudizio sarebbe il tempo convenevole di farle trapassare dalle mani de' filosofi in quelle de' politici; nello stesso modo, che trapassarono non è guari dalle mani de' grammatici in quelle de' filosofi.

§. 2. *Società Economiche.*

Queste accademie patriotiche hanno meravigliosamente servito alla Statistica, ed all' Agricoltura: fu però prudentissimo il consiglio, che le ricettò la prima volta nel nostro regno; ed io credo che sia stato il seguente - Gli spiriti si affinano, e si ripuliscono, come i corpi; cioè, col frottamento scambievole. La lettura esclusiva cotante fiate è la vessatrice del buon senso; mentre la regolata controversia lo educa, e lo rassoda sempre mai. Nel contrasto tutte le verità campeggiano, ma sicuramente le più utili spiccheranno fra le altre. Aggiungasi che molti pensano, leggono, e scrivono per la lusinga di dominar l' attenzione altrui, e

di riscuotere applausi nelle pubbliche adunanze; ambizione, che ogni governo dee venerare, e che l'Istruzione Pubblica dee singolarmente invigorire. Imperciocchè non meglio in altra guisa la teoria può sollecitare i documenti dell'esperienza, nè piuttosto sorgere l'esperienza a diroccare la teoria; prima che questa abbiasi procacciati seguaci, e partigiani.

§. 3 *Società Politiche.*

Si distinguono di due forme: le società *legali*, e la società *illegali*. La Costituzione accorda alle prime un'espansione inusitata, ed incredibile: vi si possono annoverare i Decurionati, le Assemblee elettorali, le Deputazioni di Provincia ec. Per esse tragittano le grandi verità nel commercio del popolo; ed esse sono insieme il crogiuolo, che prepara i grand' interessi dello Stato alla deliberazione della *Camera*. Queste Società dunque meritano il titolo di Seminari de' Rappresentanti della Nazione: esse ingemmano, e sviluppano la facoltà di parlare, tanto necessaria, tanto prepotente in un libero Governo.

Ma in un libero Governo possono esistere Società *illegali*? . . . La quistione è spinosissima; l'oggetto è vasto, e si presenta sotto tre dati differenti: accennerò qualche cosa per ognuno - Un proclama del P. della C. di S. I. scongiura i cittadini napoletani di non riunirsi, che sotto gli auspi-

cj del Governo; e promette ad essi, a tale costo, di guarentir la loro indipendenza, e la loro tranquillità domestica. Io non ho mai sospettato impervie mire in questo eccellente personaggio; avrei però voluto maggiore trasparenza nelle sue idee: e da quind' in poi riconcentrato in me stesso, mi sono accinto ad esaminare il vero spirito delle *Società segrete*. Ben intendo che in coloro che le compongono, si abbiano de'gentiluomini conosciuti per onore, per probità, e per talenti - Or ecco uno squarcio delle mie riflessioni.

Io divido in tre generi tutte le Società segrete: in società *baccanali*, in società *religiose*, ed in sopropriamente dette *politiche*.

Ho denominato *Società Baccanali* quelle che chiamar si potrebbero di piaceri, e di dissolutezza; perchè nell' antica Roma aveano questo nome, allor quando furono discoverte verso i tempi di Catone il seniore. Livio, e Dionigi di Alicarnasso ce ne hanno tramandato un nauseosissimo racconto: ma dobbiamo contuttocciò confessare che finirono eziandio in que' tempi; nè risorsero mai più in appresso, almeno in modo così ampio, e solenne. Tali combriccole confortano le augustie della schiavitù; intrattengono e sollazzano il libertinaggio; e 'l libertinaggio è il figlio naturale della miseria, e dell' egoismo. Ho squadrato tutto l' orbe, e non vi ho scorto esempio simile alla sciagura di Roma, se non nella società degli *Areoi* presso gli Othaiti, composta del promiscuo matrimonio di cento ma-

schi, e di cento femmine — In uno Stato costituzionale si possono temere stabilimenti così vergognosi? Io protesterò contro chiunque sospetta in contrario. Non è un mese, da che gl'interessi della nazione sono divenuti interessi personali; e vediamo sparecchiati tutt' i tavolini da giuoco, frugali e brevi tutt' i pranzi, serie e concettose tutte le sale, animati e decisi tutt' i volti. Mad-Stael assicura, che la fede coniugale in Francia è rispettatissima, dopo la Rivoluzione.

Le segrete *Società Religiose* (quando pur nello Stato si avverassero) dimostrerebbero, che la Costituzione è imperfetta, ch' è imparziale, ch' è *pretesca*. I Cittadini non involgeranno mai sotto il velo del mistero i loro disegni, e le loro pratiche; finchè non avranno motivo di temere persecuzione, e anatema per parte del Governo. Quanto più il tiranno aumenterà i suoi scrupoli, i suoi spioni, e le sue angherìe; tanto più si addoppierà questo velo su le coscienze de' cittadini: e ben è ragione, che indi ne venga fuori l'entusiasmo, il convicio, il litigio, l'accanimento e'l turbine religioso. Io non dico, che mentre si azzuffano insieme opinioni così vive, ed interessi così poco conciliabili, lo Stato non possa traballare; nè che non possa scoscendere nell' urto la gloria, e stridolarsi lo stesso trono del Monarca. Ma in questo caso parmi, che 'l rischio è altrettanto evidente, e spaventoso; quanto la relativa precauzione è dignitosa, e sicura. In vece di minacciare ogni mo-

mento l'altrui riposo, e di offendere l'altrui pacifica credenza, perchè non circondarli con tutta la forza, e con tutta la pubblica autorità? Qual dritto ha il Governo d'impedire a'cittadini, purchè si conformino alle leggi, il Culto ch'essi hanno scelto? Qual dritto esso ha di stipendiarne alcuno, e di forzare una parte di loro a spesare la religione di un'altra parte? Qual dritto ha la Legge civile di riconoscere i *voti* religiosi, o qualunque si voglia impegno, ch'è opposto alle facoltà naturali, e sociali dell'uomo?

Finalmente in riguardo delle segrete *Società Politiche*, basta sapere, ch'esse inducono, e non autenticano il bene; ma che non potranno giammai indurre, nè autenticare il male - Orsù; vi sbalzo in una crudele alternativa: dichiaratemi voi qual'è questo male, che un Governo libero dovrebbe temere da istruiti cittadini, abbandonati al calcolo il più arcano delle loro personali vedute? Comunque essi sommano, sottraggono, moltiplicano, dividono; io ne' loro bilanci non leggo altro, che cifre di unità. Vi contentate voi di chiedere alla Storia ragione dell' avvenire sull' esperienza del passato? . . La Storia v'informerà, ch'è impossibile ogni *acconto* di felicità per gli uomini, dove tali Società non conservano il loro segreto. La Verità ama naturalmente un frontespizio, perchè ci è straniera: e siccome non può provenirci, se non mediante i sensi; per farla riconoscere, dobbiamo loro pararla innanti con una filiazione abbastanza

dettagliata. Mirate voi quel lago, sul di cui margine vi assedeste per avventura; il quale riflettendo in se l'immagine di tutto l'ampio orizzonte, che lo fascia all' intorno, può ben talvolta avervi raffigurato agli occhi una gran parte della Terra? Se io getto un sassolino nel bel mezzo della sua tranquilla superficie, si squarcia il gorgo a riceverlo; e intanto un cerchio di onde gli si affolla da presso. Tosto un altro cerchio più spazioso è descritto al di là della periferia del primo; già un terzo, un quarto incalzano il quarto, ed il quinto. Discende il sasso; ed a misura si diffonde vieppiù, e si dirada in giri innumerevoli l'impéto dell' onda roteante: ecco lieve lieve è dilatata agli estremi; il sasso è giunto al termine della sua caduta, e la superficie torna spianata come una volta. Così avviene di ogni Verità politica. Lànciata in mezzo della Società, va necessariamente a racchiudersi nel breve circolo de' pochi uomini, gl' interessi de' quali si trovano i più prossimi al contatto. Ma questo circolo si allarga gradatamente, a misura che gl' interessi più lontani sono rischiarati, e vanno armonizzandosi al grande interesse di un ordine comune, di una reciproca tutela, e di un patto generale. Si dilegua alla perfine il fiotto delle opinioni; ed allora i raggi della verità toccano gli estremi della Terra. Essa allora riposa in fondo del cuore di tutti gli uomini.

Le verità le più sublimi, le più originali, e le più utili non ci sono forse pervenute, mediante il

tacito, geloso, ed inistancabile affacendamento di molte Società segrete? Non è il nostro paese stesso quello, che duemil' anni fa governavano con tanta saggezza, e con tanta gloria le scuole de' Pitagorici, l' ingresso delle quali costava dieci, e venti anni di pruove e di pazienza? (1) Ci siamo dimenticati, che quando Aristotile ordinava che ogni buon cittadino dovesse far iscrivere il suo nome nelle tavole Eleusine; che quando Cicerone sosteneva di non essere facile a credere, che uomo non iniziato potesse nutrire sentimenti di virtù: ci siamo noi dimenticati, che allora i riti Eleusini erano ingombrati dal più santo, ed inviolabile mistero? — Di nulla dunque ci dichiariamo noi debitori agl' Illuminati, a' Qnackeri, a' Filadelfi, a LL. MM., a' BB. CC. CC. etc. etc. poichè osiamo condannare la loro uniforme condotta, e per l' obbietto d' istruire i loro simili, e per aver celato sotto la foggia di un rito graduale, ed impenetrabile le loro coraggiose lezioni, e i loro lumi immortali?

La Costituzione francese del 1792. ha promulgata la seguente decisione (362) — *Niuna società particolare, occupandasi di quistioni politiche può corrispondere con alcun' altra, nè aggregarsi ad essa, nè tenere delle sedute pubbliche composte di socj, e di assistenti distinti gli uni dagli altri,*

---

(1) V. SVIDA.

nè imporre condizioni di ammissione , nè far porare a' suoi membri alcun segno esteriore della loro associazione — Chi non vede in questo articolo, che i poteri della Repubblica erano già diventati la spoglia d'infami demagoghi; i quali dovevano ben tosto uscire da' limiti stabiliti, per collidersi orribilmente insieme? Chi non vede inalberata già l'insegna della discordia? Chi non vede, che l'imprudenza e l'anarchia struggevano sordamente ogni dritto sotto il velo delle leggi, mentre ne impegnavano il venerato nome? Chi non vede già spalancato l'abisso, il quale doveva inghiottire la Francia; e 'l saldo Imperial braccio, il quale dovea precipitarvela, alzarsi già smisuratamente sopra di lei? — Le dignità e gli emblemi sono la quintessenza de' benefici di ogni Società occulta: l'augusto loro fine l'esige. In fatti, se molti pochi uomini sanno affissar la Verità di prospettiva, ed amarla; perchè divietare a tutti di accostarlesi a grado a grado con gli occhi bendati, ed adorarla almeno?.. Perchè la pompa ed il mistero rimarrebbero eternamente la proprietà delle mensogna, dell'errore, e del delitto; senza che giammai fosse lecito alla filosofiia di bonificarne il possesso? La Costituzione d'Inghilterra, fino a pochi mesi addietro, si mostrava in ciò più liberale. Ma da che furono denominate attruppamenti le adunanze legittime de' cittadini, invasi dallo stesso amor di patria; io domando cosa mai si è ottenuta.? Un araldo d'armi intimò alla canaglia di disperder-

sì. . Esso ha divulgato in quel mentre un pericoloro segreto: la causa della nazione parve allora distaccata per sempre dalla causa del governo.

ARTICOLO IX.

Libertà della Stampa.

La Costituzione Spagnuola avendo lasciate molte ambiguità circa la libertà della stampa, (1) i nostri probi ed assennati cittadini si affrettano di portare un qualche sviluppo a tale disposizione, e di proporre delle clausole, e modificazioni più o meno interessanti. Abbiamo letto su questo proposito un cenno nell' Amico della Costituzione N. *II.*; e perchè in esso il benemerito compilatore dà piuttosto irrefragabile indizio dell' integrità del suo cuore, che della rettitudine del suo giudizio; io ho creduto mio dovere di ricondurlo nella buona strada. Il Cenno di cui parliamo, ha precednto di poco il furioso decreto de' 26 Luglio; e coloro che pretendono d' essere informati di tutto, asse-

---

(1) *Ogni Spagnuolo ha la libertà di scrivere, imprimere, e pubblicare le sue idee politiche, senza che vi sia bisogno di licenza, revisione o approvazione alcuna, precedentemente alla pubblicazione dell' opera; ma sotto le restrizioni, e responsabilità, che stabiliranno le Leggi* (*Art.* 371.)

riscono, che fu fatto a bella posta per annunciarlo.

Voi, Amico della Costituzione, distinguete nella libertà della stampa due dritti; quello dell'uomo, e quello del cittadino. L'uomo conserva un dritto inalienabile di esercitare la propria ragione su tutti gli oggetti, che se gli presentano: la brevità, e la varietà de' sensi produce l'imperfezione, e la differenza nelle idee, benchè cagionate da quasi somiglianti sensazioni. Quindi se l'uomo ha dritto di esercitare la sua ragione, ciò significa ch'egli ha dritto di discutere le proprie idee; ed in conseguenza *sotto una forma mista di politico reggimento, la discussione è più necessaria, perchè più difficile è la ricerca del vero.*

Veniamo al dritto del cittadino — *La libera facoltà di dire, e di comunicare le proprie idee, non ha forse limiti di sorta alcuna?* — Ecco i limiti, che voi le assegnate.

Se la discussione è necessaria, dove dee trovarsi il vero; la discettazione è pericolosa, dove il vero è trovato — Io vi credo. Ma diteci in grazia, a quali contrassegni dobbiamo discernere la verità? Platone, maestro di Aristotile (che voi rammentate con rispetto) Platone insegnava che la verità, affacciatasi all'anima nostra, issofatto la tranquillizza, la soddisfa, l'esilara. Se tali contrassegni le appartengono realmente, se il precetto dell'Accademia ha qualche peso sopra di voi; converrete meco, che in Politica non si danno verità caratteristiche. O forse la verità consiste nell'as-

sentimento universale de' popoli? . . . Cicerone, che trovò il primo questo criterio della verità, se ne servì male a proposito in un argomento pieno di mille risorse, e di mille speculazioni. (1) Egli tradì nel tempo stesso il suo ingegno, e la causa della verità; mentre se i popoli unanimamente sempre sono concorsi, e sempre concorreranno nel desiderio d' esser felici, sempre però hanno dissentito, e forse sempre disentirarno circa le forme le più analoghe alla loro felicità. Per avventura la stessa forma di un Governo misto non è la più perfetta: ma se lo fosse, resterebbe ancora a cercarsi il *vero*, cioè il meglio delle sue parti subalterne; nè certamente voi obbligbereste colui, il quale sognasse questo meglio, di presentarsi con un capestro al collo, siccome a' tempi di Zeleuco, avanti alle porte del Senato.

Se è necessaria la discettazione, per quel ch' è utile allo Stato civile, è dannosa quella che tende a scuoterne le fondamenta. — Con vostra pace, io non v' intendo affatto: la discettazione di pacifici cittadini può nuocere al bene dello Stato! . . Ma come? Passo in rivista tutte le storie antiche e moderne; e non mi avvengo ad alcuna pruova di ciò che voi dite. La controversia di pochi, l'opposizione di molti è spesso divenuta la cagione di turbolenze, di guerre; e spesso ha sovvertito ogni

(1) V. *De natura Deorum*.

sistema d' imperj, e di repubbliche. Ma io non dubito punto, che voi non farete ad uomini, i quai hanno freddamente meditata la rovina della loro patria, i quali si sono coricati senza ribrezzo in un campo ricoverto da 20000 cadaveri; non farete a questi uomini l' onore di rappresentarveli soltanto, come gli stizzosi seguaci del *Decano*, e del *Prelato* ne' canti di Boileau. Cesare non oppresse Roma, quando impugnò il discorso del Console contro Catilina; nè la proclamazione de' 18. nebbioso avrebbe mai inceppata la Francia, se l' ultimo Direttorio fosse stato incorruttibile contro le offerte de' suoi nemici.

La Religione, come quella di cui non dee, nè può utilmente discettarsi, non entra nel beneficio della Libertà della stampa — La religióne è un laberinto, che ricovera molti minotauri: non vi è interesse, per quanto vile, e momentaneo ve lo immaginate, che non vi colpisca per la sua biforme sembianza, se ben gli prestate attenzione; una tutta celeste, l' altra tutta terrena. Il motivo il più puro, il motivo il più sociale; cioè la riconoscenza di noi medesimi verso quell' Essere sconosciuto, che ci avviva: questo motivo, travestito in necessità di culto, ha insanguinato tutti gli altari, ha saccheggiato tutt' i regni; ha violate tutte le case, ha spirato da per ogni dove fiamme, e caligine. Un pretesto così cocente non ha fatto equilibrare i Re su' loro troni: una scusa così autorevole ha provocato l' animo de' popoli

contra i loro Re ... E voi negate agli uni, ed agli altri di riconoscerlo, di sorprenderlo, di smascherarlo; questo mostro ad unghie di tigre, a striscio di serpente, a belato di agnello?

Convengo, che tutte le religioni custodiscono la loro parte essenziale nel domma; e che di questo *non si dee, nè si può utilmente discettare*: ma perciò appunto voi non dovete prendervene fastidio alcuno. Ne' governi rappresentativi, trovato il vero nell' applicazione relativa de' grandi interessi politici, pochi cittadini si brigano più di quistioni disutili; nessuno più s' invanisce in diatribe incoerenti. L' interesse di un' altra patria non può commuovere se non quelle genti, le quali o non ne hanno una in Terra, o non sono degni di averla. — I commentari del famoso Newton sull' *Apocalisse* non si leggono più da veruno; e in Inghilterra non furono letti giammai.

Convengo eziandio, *che tutto ciò ch' é immorale non mai dovrebbe essere propagato per mezzo della stampa, nè per altro mezzo.* Ma io vi domando se la stampa, o se men la stampa, che ogni altro mezzo è idoneo a propagare l' immoralità? — Poichè la vostra coscienza è così meticolosa, strappate a Raffaele i suoi pennelli; a Morghen il suo bulino: esigliate i Monarchi dalla loro reggia .... smorzate le legna in tutt' i focolari: e per temer sempre, voi privereste così la vita di tutt' i suoi fiori, e l' animo di tutt' i suoi balsami. Ma non temete voi, che la più picciola eccezione in una

così delicata materia, possa col tempo affilare la spada al tiranno, per recidere i legami, che oggi intrecciano meravigliosamente il principato con la libertà? Con quanto più senno fu scritto quell'articolo della Costituzione Francese del 1791; che *la libera comunicazione de' pensieri, e delle opinioni è un dritto il più prezioso dell' uomo: che ogni cittadino può parlare, scrivere, stampare liberamente; restando però responsabile di questa libertà ne' casi determinati dalla legge!* . . . E tal sia. O amico della Costituzione, e per conseguenza de' migliori cittadini; temete, io vi prego; che se all' intera libertà della stampa si voglia detrarre la più indifferente frazione, temete di veder guazzare un giorno questi cittadini, ed amici iu una fiumana di sangue; temete di vederli palpitare vittime de' traditori della Nazione e del Re. Temete allora di non esservi neppur lecito di asciugare le vostre lagrime in tanto spettacolo. . . Già, già è compassato lo slancio delle vostre idee.

Voi dite, che la *libertà della stampa è il principio conservatore di un Governo misto*: ma io vi contrasto, che possa mai esistere Governo senza libertà o costituzione di fatto, se non di dritto. Ciò è evidente. In che duuque la libertà dello scrittore potrebbe effettivamente pregiudicare a nn tal Governo? S' egli incolpa la difettosa sanzione delle leggi: s' egli riconosce il lato debole della compage amministrativa ec. ec. incutete voi, incutete a questo Governo di ascoltare il dotto cittadino, che

vuol migliorarlo, perchè gli uomini non cercano il *vero*, intantochè si trovano tra' confini del *buono*. Insegnategli, che quando i sudditi sono a portata di trafficare liberamente le proprie idee; soddisfatta l'immaginazione, le lor passioni ancora inerti, si rimangono sempre addietro nel cuore, in un immenso vòto: ma l'uscio serrato; esse fremono più spaventosamente, che i turbini nella spelonca di Eolo; e prorompendo fuori all' improviso, tutto smantellano, tutto confondono, tutto annichilano. Questo Governo non avrà a lagnarsi della vostr' amicizia, se lo capaciterete che la penna de'dotti, mentre vola con la libertà del pensiero; come l'aquila robusta alla fuggitiva sua preda, si avventa all' errore, ed al fanatismo: perchè l'errore, ed il fanatismo rendono arduo, e difficile il cammino delle buone leggi, e contraddicono alla loro plenipotenza.

L'invidia, nol nego, e la calunnia possono usurpare i sacri dritti della libertà della stampa: ma i personaggi illustri per talenti, o più illustri per virtù, di che temono mai! . . . L'infamia si riversa da se medesima su l'*anonimità*: la pubblica opinione ha sempre aperto per essi un asilo inviolabile. È troppo noto l'esempio di quel saggio di Atene, il quale rideva con gli altri delle inciviltà di Aristofane; nè il comico licenzioso l'avrebbe mai sacrificato, senza l'intrigo di due sofisti, senza la rabbia de' sacerdoti. Ma i suoi discepoli compiansero la sua morte, gli Ateniesi lo adorarono;

e i suoi accusatori, e i suoi giudici furono presto involti in tutto l'orrore dell'abbominazione universale.

Se la libertà della stampa non fosse ad altro buona, che a prevenire la cattiva fede de'pubblici funzionarj; che a sventar la malizia di quegli sciagurati, i quali si credono tanti chimici reattivi, per discuoprire il veleno supposto nelle opere più grandi e più piacevoli: ciò solo basterebbe a farcela difendere come un tesoro. Che ognuno confronti licenza a licenza, e delitto a delitto .... Quale attentato più punibile contro l'ordine, e contro la felicità (dice il signor Wattel) che di ostinarsi sempre a contraporre le più lusinghiere opinioni de'dotti a'più favoriti interessi dello Stato? Non sono il Benessere, ed il Sapere la sistole, e la diastole del circolamento politico? A forza di dispiacevoli esperienze non ha ancora imparato qualsivoglia Governo, che gli adombramenti più tirannici, che le peripezie più micidiali centuplicano il male positivo, senz'accrescere mai della menoma particella il bene negativo?

O Amico della Costituzione! auguriamoci che tali siano i sentimenti del nostro Governo; perchè in ogni modo, può la *Moderazione* cessar di essere la nostra virtù; ma la *Costanza*, che voi predicate, non mai.

ARTICOLO X.

Educazione privata.

Plutarco ha rinfacciato a Numa Pompilio di non aver punto, nè poco preso incombenza della privata Educazione de' Romani. Volendo giudicare se questo rimprovero è, o no fondato, le nostre inquisizioni ci metteranno successivamente in grado di capire, perchè l'obbietto universale della Pubblica Istruzione si discerne dal singolare impegno dell'Educazione privata; e come questa coopera, e si ricongiunge con quella negli effetti.

I. L'Istruzione è indirizzata a compiere ciocchè la polizia dello Stato non può necessariamente spacciare: anzi essa l'emenda, l'ammollisce, e la volge a miglior senno. L'Istruzione dintorna lo spirito, ma l'Educazione architetta il cuore: quella ingentilisce e addimestica le maniere, questa purga e modera i costumi.

II. L'Istruzione somministra gli argomenti, e le provvidenze generali del Sapere: l'Educazione offre il sesto e i modi, acciò sieno resi opportuni, e sufficienti all'indole, ed alle circostanze individuali. L'Istruzione attende, e insiste su' fini comuni della società: l'Educazione poi gli accorda co' mezzi particolari di ciascuno, e gli approssima a' suoi veri bisogni. In somma l'Istruzione Pubblica disegna, l'Educazione privata colorisce: l'una è la nor-

ma ; l' altra è l' applicazione . . . . I cittadini senz' attenersi a questo doppio sostegno, non potrebbero giammai avanzare francamente nel cammino della Felicità : il loro consorzio è indissolubile.

Nel Capitolo I. Art. III, e IV. abbiamo fatto rilevare, che due ragguardevoli elementi nell'attual sistema di Pubblica Istruzione, appartengono essenzialmente all'Educazione Privata; e glie ne rivendicammo la proprietà. Nella stessa guisa dobbiamo ascriverle tutte quelle altre parti del Sapere civile, di cui l' insegnamento importa un' abituazione ; e che son raccomandate sopra ogni altra cosa con l' esortazione, col rispetto, e con l' esempio. Presso i Lidj, presso i Persiani, e presso i Caledoni; i padri attribuivans' il dritto assoluto d' informare i loro figli delle tradizioni antiche, di avvisargli di molte conoscenze utili alla salute, e principalmente d' incallirgl' in tutti gli esercizj guerreschi. Presso noi tali esercizj possono essere sostituiti da alcune osservanze; per le quali procacceremmo insieme il vigore, la leggiadria, e l' integrità di tutte le funzioni esteriori a' nostri giovanetti. Verbigrazia; saggiamente si hanno indossati i padri, e le madri di famiglia l' obbligo di *vaccinare* i loro bambini ... Perchè disdegnerebbero essi medesimi quello di erudirgli a far uso ugualmente de'loro membri sieno destri, o sinistri; onde fornire a qualunque necessità indifferentemente cogli uni, o cogli altri ? Perchè non si dovrebbero chiamar responsabili di tutte le prevenzioni fantasmagoriche

de' fanciulli, mediante cui è assiderato spesse volte il loro sviluppo, e gabbato infelicemente il loro genio? etc. etc. Non è vero forse, che insino ad una certa età, noi non abbiamo saputo ragionare, se non durante il giorno: e che per tutta la vita non siamo rimasti signori di noi medesimi, se non per metà? (1)

È forza dunque che i Padri, e le Madri acquistino una certa *introspezione* su' loro figli, e sulle loro figlie; nè dubito, che le scientifiche ricerche de' signori Gall e Lavater dovranno un giorno di-

(1) *Io non ho viaggiato: ma stento a credere, che tutt' i frivoli atteggiamenci de' Francesi, che tutte l' estatiche agitazioni degli Inglesi, che tutta la torpidezza Danese, che tutta l' affettatura Moscovita; potrebbero nausearmi tanto, quanto le smorfie, e le distorsioni della sembianza* popolana *de' miei concittadini. Indispongono se tacciono, ributtano se parlano; prima che uno abbia avuto il tempo di accomodarvisi — Chi visitasse le nostre provincie, rivelerebbe molte cose a tal oggetto. Non la sola foggia di vestire monòcrona, screziata, o vergata; ma benanche i movimemti della persona, lo spenzolar delle braccia, il tentennar del capo ec. sono gesta ereditarie*, e paesane. *L' Educazione privata può soltanto rendere (ma col tempo) urbano, amabile, e gentile il nostro primo incontro; quello, che suol decidere del carattere delle nazioni.*

venire sommamente profittevoli all' Educazione privata, Ma l' assiduità e la diligenza de' padri e delle madri saranno in ogni tempo assai più preziosi requisiti, che tutt' i lumi, e tutte le induzioni della Cranoscopia, e della Fisiognostica.

Nell' opera di M. A. Spada si possono riscontrare notate le più precise, e le più delicate relazioni tra l' Educazione privata, e l' Istruzione pubblica: io mi compiaccio di rammentare un Autore, il quale si fa segnalatamente riconoscere dall' egregia sua volontà - Se per poco l' Educazione privata è deviata dall' influenza dell' Istruzione pubblica, immantinente si guasta, e si anneghittisce: abusi e pregiudizj da ogni dove l' affoltano e l' avvinchiano; e le conseguenze tra breve ridondano in disvantaggio dello spirito generale, e della stessa Istruzione, che mettono a sacco e in iscompiglio. L' Educazione non è l'arte di tutti, nè l'opera di un giorno, e di un sol uomo: essa non può evitare il rugginoso dente della Pigrizia, che la mortifica e la consuma. La nostra naturale pigrizia è la nostra nemica più ostinata: essa deprava i germi stessi del nostro perfezionamento, quasi appena sbucciati; e li disperde a molta distanza da noi. Nell' allevamento de' bambini le fasce dispensano le nutrici da una grandissima parte delle loro cure: ma gli errori, le opinioni, e le consuetudini, le quali sono state le fasce degli adulti, quando il governo comprendeva ogni cosa; devono cadere d' intorno a noi, posciacchè il governo

è la menoma tra le risorse della nostra libertà. Una legge di Solone tagliava (se questo facea d'uopo) i più sacrosanti vincoli di consanguineità, per ismacchiare la pigrizia dal suo più inviolato covacciolo. Questa legge considerando i figli derelitti padroni de' loro lucri, pe' quali non temevano in coscienza la rapina di un genitore parasito; sforzava lo stesso genitore a trepidare ben per tempo sulle conseguenze della sua spensieratezza nella privata Educazione.

CONCHIUSIONE.

La cospirazione delle forze, il commercio degl' interessi privati fa pubblica l'Istruzione; cioè una, e scambievole.

L'utile privato nasce dalla piena soddisfazione de' bisogni *fisici*, e *morali* del cittadino. L'utile, e 'l bisogno pubblico sono la somma degli utili, e de' bisogni privati.

Le Arti guarentiscono il Popolo dalla miseria, e dalla dipendenza, bisogni *fisici*: le Lettere emancipando il carattere del Popolo, ne sviluppano il valore reale, e ne moltiplicano i rapporti alle cose esteriori; bisogni *morali*. Le Arti proteggono l'industria, e le produzioni del suolo: le Lettere arricchiscono le opinioni, e 'l gusto della Società.

L' Industria è il contrassegno dell' indipendenza delle Nazioni; sopratutto l'industria attiva. Le opinioni consolidano, ed amplificano la pubblica opulenza; cioè le opinioni, le quali derivano dalle leggi. Dunque le Leggi sono la norma del *sapere* politico, ch' è la causa del *fare* politico: dunque le leggi devono rimontare al principio dell' Istruzione comune, cioè della Perfettibilità della specie.

È chiaro insomma, che il Sapere politico ha stretta relazione con le necessità del Popolo: ma le necessità direttamente conducono all' obbietto de' piaceri dell' esistenza. Quindi ho dimostrato, che la Libertà, *legge naturale*; dev' essere il fondamento dell' Istruzione pubblica, ministra officiosa del Sapere: e che l' Istruzione pubblica diventa in conseguenza una regola infallibile, per giudicare dei servizj, che 'l Governo, custode ed auspice delle *leggi convenzionali*, presta alla pubblica Felicità. La Felicità (diceva Sofocle nell' *Antigone*) è il nostro fine, la Libertà il nostro mezzo; e si potrebbe soggiungere, l' Istruzione è l' assoluto criterio dell' una, e dell' altra.

FINE.



INDICE